

Marco Barbo e la fabbrica di Palazzo Venezia

Abstract

Marco Barbo and the Construction of Palazzo Venezia

The building traditionally known as Palazzo Venezia is a paradigmatic example of mid-fifteenth-century palace architecture in Rome. Left uncompleted, and substantially renovated in the twentieth century, this monumental residence remains fundamentally tied to the intentions of Paul II (b. 1417 d. 1464–1471), the pontiff under whom it was begun, despite the fact that much of the actual construction occurred only after his death on the initiative of the new patron, Cardinal Marco Barbo (1420–1491).

The author's primary intention is to delineate the cultural profile and personality of the cardinal with the help of contemporary documentary and literary sources and chronicles. An educated patron and competent administrator, Barbo has up to now remained in the shadow of the Venetian pope. Subsequently, the study works to clarify his role in the decisions taken with regard to the architectural configuration of the imposing residence in the earliest phase of the pontifical construction. The analysis of the building process continues by taking into account the construction effected during the period between 1471 and 1491, distinguishing between what was done according to Paul II's intentions, and what was instead independently established by Marco Barbo.

Through the study of unpublished notarial documents and the observation of the tangible signs of the intervention of the two patrons, namely the coats of arms and the dedicatory inscriptions, it has been possible to clarify our understanding of the merely apparent continuity between the two significant construction periods. It turns out, in fact, that the cardinal's modifications to the papal project were in all probability numerous and significant. This interpretation differs substantially from that tacitly accepted, or explicitly affirmed in the scholarly literature on the subject, according to which Barbo limited himself to implementing the decisions taken by his predecessor, making meagre and only negligible changes to the design. Instead, the new data that has emerged leads to the conclusion that some of the most distinctive features of the architectural complex of San Marco, including the presence of an open gallery courtyard and the very extension of the building's perimeter itself, are referable not only at the material, but also at the conceptual level, to the years in which Marco Barbo was the building's patron.

Premessa

Tra le molte aporie inerenti alla fabbrica di Palazzo Venezia, il ruolo della committenza dopo la morte di Paolo II (1464–1471) è stato finora scarsamente dibattuto. I numerosi studi relativi all'edificio quattrocentesco¹ hanno, infatti, inteso la fase successiva al pontificato di Pietro Barbo come un momento di meccanica prosecuzione di decisioni assunte da quest'ultimo. Questa interpretazione è stata favorita dallo stretto rapporto tra il nuovo committente, Marco Barbo, e il papa veneziano, determinato non soltanto dall'appartenenza al medesimo ramo gentilizio², ma anche dalla benevolenza di Paolo II nei confronti del proprio familiare, del quale aveva favorito la carriera ecclesiastica³. Come si avrà modo di dimostrare, il cardinale di San Marco non si sarebbe, tuttavia, limitato a eseguire quanto già stabilito in precedenza, ma avrebbe compiuto scelte nuove, influenzando così sulla configurazione del maestoso palazzo papale, di cui promosse un ulteriore ampliamento.

Fondando una residenza pontificia *in media urbe*, Pietro Barbo aveva dato avvio a una impresa senza precedenti nel contesto della Roma quattrocentesca. Si trattava, infatti, di una scelta in palese antitesi a quanto compiuto dai suoi predecessori, che, a partire da Niccolò V, avevano privilegiato la sede vaticana, o comunque utilizzato i palazzi già esistenti presso San Giovanni in Laterano, Santa Maria in Trastevere, Santa Maria Maggiore. Il papa veneziano preferì, al contrario, collocare la nuova residenza al centro della città storica, promuovendo un intervento a scala urbana e ampliando la propria dimora cardinalizia presso San Marco. La fabbrica, ancora incompiuta al termine del suo pontificato, rappresentava, con le sue notevoli dimensioni e i suoi altissimi costi, la tradu-

* Questo studio prende le mosse da una più ampia disamina della committenza di Marco Barbo, che costituisce il tema da me indagato durante il dottorato in Storia dell'architettura dell'urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia e che è stato oggetto della relativa dissertazione. Rispetto alla tesi, questa ricerca analizza in modo più ampio e approfondito la fabbrica di Palazzo Venezia e propone alcune ipotesi attributive e ricostruttive, da me non elaborate in precedenza. Esse rappresentano una importante premessa per la stesura della relazione sulla figura di Marco Barbo, che presenterò al prossimo incontro della Renaissance Society of America (Dublino, 7–10 aprile 2021). Desidero ringraziare Vitale Zanchettin, che per primo mi ha incoraggiato, negli anni del dottorato, a occuparmi della figura di Marco Barbo, per alcune sue osservazioni sulle ipotesi da me proposte nell'ambito di questo studio. Sono molto grata a Francesco Benelli per la sua disponibilità al confronto, per i testi consigliatimi e per le puntualizzazioni che mi ha invitato a formulare, in particolare sul problema del rapporto tra alcune soluzioni adottate a Palazzo Venezia e i modelli antichi. A Francesco Repishti va tutta la mia riconoscenza per aver accettato di accompagnarmi a osservare l'edificio dal vero, condividendo il suo punto di vista sulle questioni più rilevanti inerenti alla fabbrica, e per avermi esortato ad analizzare con maggior cura alcuni interventi sul piano formale e costruttivo. L'attuale stesura del testo ha beneficiato della lettura critica di Jessica Gritti e Julia Smyth-Pinney, che ringrazio per le loro importanti osservazioni e per i loro suggerimenti sugli argomenti trattati. Di grande utilità sono per me risultate anche le considerazioni dei due *referees* che hanno valutato il mio lavoro, cui sono grata per avermi indotto ad ampliare il ragionamento su alcuni temi. Colgo, infine, l'occasione per esprimere la mia più sincera gratitudine a Susanne Kubersky-Piredda e alla redazione del *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana* per il loro supporto e la loro disponibilità.

1 Tra i principali studi sulla fabbrica quattrocentesca di Palazzo Venezia è possibile annoverare Müntz (1879) 1983, pp. 1–32, 48–81, 289–291; Müntz 1884; Ricci 1904; Zippel 1907; Dengel/Dvorák/Egger 1909; Ricci 1910; Zippel 1910; Zippel 1911a; Dengel 1913; Pastor 1932a, pp. 332–337 (prima edizione tedesca: Pastor 1889, pp. 313–317); Lavagnino 1935; Tomei 1942, pp. 56–104; Hermanin 1948; Magnuson 1958, pp. 245–296; Golzio/Zander 1968, pp. 116–122; Casanova 1980; Frommel 1984; Frommel (1984) 2006, pp. 157–313; Casanova 1992; Corbo 2004, pp. 15–23; Bruschi 2005; *Roma. Il Palazzo di Venezia* 2011; Gargano 2011; Mosca 2015, pp. 379–400. Per il loro contributo alla conoscenza di artisti e maestranze attivi nel cantiere del complesso architettonico di San Marco, o per aver considerato specificamente aspetti materiali e costruttivi dell'edificio, si vedano, in particolare, Bertolotti 1881, vol. 1, pp. 13–36; Bertolotti 1882, pp. 12–17; Bertolotti 1884a, pp. 9–25; Bertolotti 1884b, pp. 7–13; Bertolotti 1885, pp. 1–18; Lanciani 1902, pp. 70–74; Corbo 1971; *Maestri fiorentini* 1989; Corbo 1998; Corbo 2003, pp. 138–141.

2 Sulla figura di Marco Barbo si vedano Zippel 1922; Paschini 1948; Paschini 1959; Gualdo 1964; Torroncelli 1980; Tacchella 2002; Bullard 2000.

zione materiale delle intenzioni politiche e simboliche di Paolo II, che mirava a sancire, attraverso la sua realizzazione, l'irrefutabilità e l'assolutezza del potere temporale del pontefice.

Fu con questa eredità che Marco Barbo ebbe a confrontarsi quando Sisto IV (1471-1484), preferendo ricondurre definitivamente la sede apostolica nel perimetro della Città Leonina, gli lasciò la responsabilità di portare a compimento a sue spese l'edificio, rimasto a tutti gli effetti una residenza pontificia. La fase in cui il cardinale di San Marco fu titolare dell'intero complesso risulta piuttosto lunga, compresa tra la fine del 1471 e il principio del 1491, sebbene dall'autunno 1489 si fosse trasferito nel palazzo di San Martinello presso San Pietro, cedendo al cardinale Lorenzo Cybo, su richiesta pontificia, la residenza di San Marco, di cui avrebbe però mantenuto la commenda⁴. Malgrado la tardiva ripresa dei lavori, al principio del 1474, e nonostante le numerose difficoltà economiche nell'onorare gli ingenti costi del cantiere, gli interventi compiuti su sua iniziativa furono comunque consistenti. Risale a questi anni la realizzazione di due tra gli elementi più significativi del complesso architettonico, ovvero il suo ampliamento sino all'attuale via degli Astalli e la costruzione dell'incompiuto portico del cortile del palazzo⁵.

Il rapporto tra la fabbrica negli anni di Marco Barbo e il progetto pontificio rimane una questione aperta. È, dunque, determinante definire la natura della sua committenza, tentando di stabilire se si sia limitato ad agire in continuità con le scelte del proprio predecessore, o abbia invece introdotto delle varianti, anche significative, rispetto a quanto messo in atto da Paolo II. Nei pur approfonditi studi di Piero Tomei e di Torgil Magnuson⁶, l'opera è stata ricondotta nella sua interezza alle scelte del pontefice, pur non risultando reperibili fonti in grado di documentare l'effettiva estensione e la specifica articolazione del progetto da lui perseguito, come i modelli del 1468 o i disegni coevi⁷. L'apporto del cardi-

3 Paschini 1948, pp. 1-12; Paschini 1959.

4 Il palazzo di San Martinello era un edificio appartenente al patrimonio romano dell'Ordine, al cui rinnovamento Marco Barbo avrebbe provveduto. Non vi sono elementi per stabilire se il cardinale di San Marco avesse preso provvedimenti in tal senso già negli anni del pontificato di Paolo II. Il primo documento noto in cui l'edificio risulta esplicitamente legato al suo nome è la bolla del 13 novembre 1471, con cui Sisto IV, nominando Cencio Orsini priore romano e lasciando a Marco Barbo la commenda, gli riservava, tra le altre concessioni, i beni della *domus Sancti Martinelli*. Si veda AAV, Reg. Vat. 552, fol. 93, menzionato anche in Zippel 1922, p. 198. Il trasferimento di Marco Barbo nella residenza di San Martinello è documentato nella sua lettera a Giovanni Lorenzi del 4 novembre 1489 (Paschini 1948, p. 204). Non ne vengono specificate le ragioni, sebbene risulti evidente come la scelta di Innocenzo VIII (1484-1492) fosse chiaramente orientata a favorire il proprio congiunto. Si veda, in proposito, Petrucci 1981.

5 L'intervento di Marco Barbo è comprovato dai numerosi stemmi presenti nelle parti del complesso da lui realizzate o modificate. Per una illustrazione analitica delle fonti e delle ipotesi inerenti alla datazione, si rimanda a pp. 80-94.

6 Tomei 1942, pp. 56-104; Magnuson 1958, pp. 245-296.

7 In merito ai modelli per l'edificio, si veda il pagamento del 29 marzo 1468 in favore di Giovannino di Pietro Raci da Firenze (Giovannino de' Dolci) «pro valore plurium modellorum emptorum pro designo dicti palatii», trascritto in Müntz (1879) 1983, p. 62 e richiamato in Hermanin 1948, p. 32; Frommel (1984) 2006, p. 205. Per quanto riguarda la questione dei disegni occorre formulare qualche breve riflessione. Nel contratto con Bernardo di Lorenzo, del 25 marzo 1466, e in quello del successivo 6 giugno con Nuccio Rasi da Narni, Manfredo di Antonio - anche detto Manfredino - da Como, Andrea Arsoli e Antonio Gonzaga, ricorre l'espressione «secondo da esso [ovvero Paolo II] sarà ordinato et disegnato», in riferimento ai lavori che i predetti maestri dovevano compiere nella fabbrica. Anche nel precedente contratto del 23 novembre 1465 con il già nominato Bernardo di Lorenzo per la realizzazione della copertura lignea di San Marco, si fa riferimento al fatto che la soluzione dovesse articolarsi «secondo che lo disegno li sera dato». È probabile che, se nei primi rogiti del 1466 il termine «disegno» può essere riferito anche alla configurazione prescelta, senza per questo dover rinviare a una specifica rappresentazione, l'*instrumentum* del 1465 relativo al tetto della basilica implichi, invece, il rimando a un determinato elaborato, in cui la soluzione che si intendeva mettere in opera era stata raffigurata. Si menziona proprio il fatto che questo debba essere dato al suo esecutore, a riprova di una pratica ormai consolidata in cui il disegno risulta strumento di trasmissione e di

nale alla realizzazione dell'edificio è stato preso in considerazione per la prima volta da Christoph Luitpold Frommel⁸, che lo ha, tuttavia, ritenuto poco più che un semplice esecutore delle volontà del pontefice veneziano, non soltanto per i noti legami familiari, ma anche per via della scarsa iniziativa personale che lo studioso ha attribuito alla sua attività di committente d'architettura.

La figura di Marco Barbo risulta ancora oggi oscurata da quella di Paolo II, sebbene egli sia rimasto, anche dopo la morte di quest'ultimo, nel novero dei cardinali più stimati e influenti della Curia⁹. Malgrado il suo colto mecenatismo letterario e artistico, di cui fu espressione anche un bassorilievo che probabilmente lo ritrae¹⁰, e le sue doti di mediatore, che gli valsero in più occasioni importanti incarichi¹¹, il suo ruolo dopo il papato di Pietro Barbo è stato ritenuto a lungo marginale. A questo oblio ha certamente concorso la sua naturale inclinazione a quel misurato equilibrio e a quella morigeratezza identificabili con la *prudentia* di matrice ciceroniana, indicata da Leon Battista Alberti come la principale qualità di un committente¹², ma che mal si accordava con la mondanità e col fasto di molti alti prelati al volgere del Quattrocento¹³. Il suo profilo è probabilmente comparabile a quello di altri porporati come Basilio Bessarione, Stefano Nardini, Francesco Todeschini Piccolomini, con i quali intrattene rapporti di reciproca stima e amicizia. Tali premesse rendono necessario riconsiderare la sua committenza in modo più approfondito, mettendo a sistema quanto noto da tempo con le più recenti scoperte documentarie, a partire dagli anni del cantiere di Paolo II, durante i quali pure Marco Barbo ebbe un ruolo di primo piano.

comunicazione del progetto. Si vedano AAV, Camera Apostolica, Diversa Cameralia, t.34, fol. 91r-92r, trascritto in Müntz (1879) 1983, pp. 289-291; Müntz (1879) 1983, pp. 55-58; AAV, Camera Apostolica, Diversa Cameralia, t. 32, fol. 184v; parzialmente trascritto in Frommel (1984) 2006, p. 184. Sui contratti del 1465 e del 1466, si veda anche Gargano 2011.

8 Frommel (1984) 2006, p. 225.

9 Volaterrano 1904, p. 89; Sanudo 1829, p. 80; Pastor 1932a, pp. 444-448; Pastor 1932b, pp. 203, 205; Paschini 1948, pp. 6-9.

10 Sul retro del bassorilievo, conservato presso il Seminario Patriarcale di Venezia, è presente l'iscrizione «MVSARVM/ CVLTVR/ M. BARBVS».

11 Gualdo 1964.

12 La *prudentia*, intesa come quella forma di conoscenza che conduce a compiere delle scelte e che ha, dunque, una notevole importanza pratica, fu canonizzata da Aristotele nell'*Etica Nicomachea* (VI, 5, 8 e VI, 9), in cui il filosofo, indicandola col nome di *sofrosune*, la distinse dalla *sofia*, vale a dire dalla sapienza. Se questa definizione era stata assimilata dalla filosofia di Tommaso d'Aquino, che ne aveva evidenziato il carattere a un tempo eminentemente pratico e divino, è probabile che il riferimento umanistico a questa disposizione dell'uomo si sia originato dallo studio della filosofia romana, a partire da Cicerone (*De officiis*). Si veda anche Tommaso d'Aquino 2014, pp. 545-546 (*Summa Theologiae*, II, I, 58, 3.1). Molti sono i trattati che, nel Quattrocento e nel Cinquecento, si sarebbero soffermati sul concetto di *prudentia* e sulla sua rilevanza in ambito politico e legislativo. Tra i più noti, il *De prudentia* di Giovanni Pontano, il *De principibus* di Niccolò Machiavelli e il *De legibus* di Francisco Suarez. Per quanto concerne la definizione ciceroniana del termine, si veda Cicerone (1971) 1995, p. 676 (*De Officiis*, I 42, 151): «Quibus autem artibus aut prudentia maior inest aut non mediocris utilitas quaeritur, ut medicina, ut architectura, ut doctrina rerum honestarum, eae sunt iis, quorum ordines conveniunt, honestae»; p. 677: «Invece le professioni in cui si trova maggior opera di ingegno o grande vantaggio, come la medicina, l'architettura, l'insegnamento delle arti liberali, sono decorose per coloro alla cui condizione si addicono». Quanto alla concezione albertiana della *prudentia*, si rimanda, in particolare, ad Alberti 1966, II, p. 855 (*De re aedificatoria*, IX, 9, fol. 173v): «[...] sed precogitasse, ac mente, iudicioque statuisse quid omni ex parte perfectum atque absolutum futurum sit, eius unius est ingenii quale quaerimus. Ingenio igitur inveniatur, usu cognoscat, iudicio seligat, consilio componat, arte perficiat oportet quod aggrediatur. Quarum rerum omnium esse fundamentum statuo prudentiam et consilii maturitatem [...]»; p. 854: «Ma il pensare e lo stabilire in precedenza mediante il raziocinio ciò che dovrà essere compiuto e perfezionato in ogni parte dell'edificio, è opera che spetta soltanto a una mente dotata quale noi esigiamo. Occorrerà pertanto che l'opera da cominciare sia concepita con l'ingegno, sceverata col giudizio, ordinata con il senno, resa perfetta con l'arte. Di tutte queste qualità teniamo per fermo che la saggezza e la ponderatezza sono il fondamento[...]».

13 Sull'indirizzo mondano della condotta di molti cardinali si veda Pastor 1932a, pp. 606-607.

La fabbrica negli anni di Paolo II

La fabbrica di San Marco fu la traduzione architettonica della *plenitudo potestatis* di Paolo II, ovvero di quella «sovraconsapevolezza di potere» che costituisce il presupposto della costruzione di una residenza pontificia alternativa a quella fondata nel perimetro della Città Leonina. Negli intenti iniziali del suo committente, la dimora di San Marco avrebbe dovuto rappresentare ben più del palazzo papale rinnovato da Niccolò V a Santa Maria Maggiore¹⁴. Non doveva, dunque, costituire semplicemente un luogo di soggiorno dei papi in particolari occasioni liturgiche – come le celebrazioni eucaristiche – ma assurgere, piuttosto, alla dignità di residenza stabile della corte pontificia, formalmente e simbolicamente antitetica alla sede di San Pietro. Gli studi di Anna Modigliani hanno messo in rilievo le analogie che intercorrono tra il palazzo pontificio di San Pietro e la dimora del tiranno descritta da Alberti; e, ugualmente, le corrispondenze tra il palazzo di San Marco e la dimora del re¹⁵. Tali implicazioni dimostrano il carattere innovativo del progetto, che rispondeva non soltanto alla nuova connotazione del potere papale, ma anche allo stretto legame che il pontefice voleva istituire tra questo cospicuo rinnovamento urbano e la sua *familia*. È significativo, infatti, che, oltre ad ampliare la propria dimora cardinalizia per adeguarla alle necessità della corte pontificia, Paolo II favorisse al contempo una serie di interventi nell'area circostante l'edificio, ossia il restauro del palazzo capitolino e quello della vicina casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto, del cui priorato romano, il 6 marzo 1467 aveva reso Marco Barbo amministratore *in spiritualibus et temporalibus*¹⁶.

Annoverato fra i collaboratori di Pietro Barbo già dal 1451, quando questi era cardinale di Santa Maria Nuova¹⁷, e divenuto, dopo la morte del fratello di quest'ultimo, il suo più fidato consigliere, Marco fu coinvolto nella gestione economica della fabbrica del nuovo palazzo pontificio sin dall'avvio del progetto, ovvero a partire dal 1465, quando fu nominato *commissarius specialiter deputatus* all'amministrazione della Camera Apostolica¹⁸. Il suo stretto legame con il papa è espresso con straordinaria efficacia da Giacomo Trotti, ambasciatore ferrarese, che in una lettera a Borso d'Este, oltre a invitare il duca a inoltrare una epistola gratulatoria al «cardinale de Vicenza» per l'incarico appena ricevuto, lo descrisse

14 Si veda, in merito, Schelbert 2004.

15 Modigliani 2011, p. 267; Alberti 1966, I, p. 347 (*De re aedificatoria*, V, 3, fol. 72r), trad. a p. 346.

16 AAV, Reg. Vat. 527, fol. 30r–31r. Si veda il rimando anche in Zippel 1921, p. 189, dove però l'anno indicato è il 1466, in quanto lo storico non tiene conto del fatto che la datazione fosse, allora, normalmente calcolata *ab incarnatione domini*, dunque facendo iniziare il nuovo anno dall'anniversario dell'Annunciazione.

17 BAV, Vat. lat. 7285, fol. 57v, pagamento, in data 30 aprile 1451, da parte di Paolo Barbo in favore di Marco Barbo per il suo ruolo di maestro di casa del cardinale di Santa Maria Nova, Pietro Barbo. Altri pagamenti risultano nelle date del 10 maggio e del 10 giugno seguenti. Ne fa menzione Paschini 1948, p. 2. Tuttavia, è noto che già in quella fase Pietro Barbo risiedesse nella piccola residenza diaconale a lato della basilica di San Marco. In merito si veda la *Roma Instaurata* di Flavio Biondo in *Codice topografico* 1953, p. 315: «Ea in regione omnium praesentis urbis populo frequentissima, quam Capitolio, Exquiliis, campo Martio et Pantheonem videmus calusam, ecclesia est Sancti Marci, quam tuus, Eugeni pontifex, nepos Petrus gente Barba, patritius Venetus et Sanctae Mariae Novae cardinalis inhabitabat». Riportato, in traduzione, anche in Dengel 1913, p. IV nota 1 e in Hermanin 1948, p. 8.

18 A partire dal 1455 e per circa un decennio, Marco Barbo avrebbe trascorso lunghi periodi nella Terraferma veneta per assolvere a vari uffici, tra cui quelli di canonico della cattedrale di Padova, di vescovo di Treviso e di vicario di Pietro Barbo, allora episcopo di Vicenza, presso la città berica. Poco dopo essere stato insignito del titolo episcopale della diocesi vicentina (1464), nei primi mesi del 1465 egli fece ritorno a Roma per coadiuvare il neoeletto Paolo II nella gestione della Camera Apostolica, essendo deceduto il cardinale Camerlengo, Ludovico Scarampo. Il pontefice non assegnò a nessuno il titolo, delegandone le prerogative al proprio familiare e rendendolo *summi domini nostri papae commissarius specialiter deputatus*. Questo appellativo risulta in ASR, Camerale I, Mandati Camerali, reg. 840, fol. 1r e nei registri a seguire per il pontificato di Paolo II. Paschini 1948, p. 4 ha individuato l'atto di nomina in ASR, Camerale I, Mandati Camerali, reg. 837, fol. 86r.

come «lo ochio destro del papa», il quale gli assegnò poco tempo dopo, nel settembre 1467, il titolo cardinalizio di San Marco¹⁹.

I numerosi studi sulla personalità di Paolo II, a partire dalla biografia di Ludwig von Pastor²⁰ sino alle più recenti ricerche archivistiche di Anna Maria Corbo²¹ e all'analisi della sua committenza compiuta da Frommel, hanno messo in risalto come al *furor aedificandi* del pontefice si accompagnasse certo un gusto antiquario, ma non una conoscenza aggiornata dell'architettura all'antica. Concorre a dimostrarlo²² il carattere piuttosto tradizionale del palazzo cardinalizio di San Marco (fig. 1), alla cui edificazione egli si era dedicato dal 1455 sino alla sua elezione²³. Ciò era, del resto, il riflesso di una formazione più rigorosa sul piano ecclesiastico e giuridico, ma attardata e forse approssimativa sui temi di natura umanistica²⁴, cui faceva da contraltare una radicata propensione al collezionismo, verosimilmente favorita dalla sua appartenenza a una ricca famiglia di mercanti veneziani²⁵. Se alla personalità di Paolo II è chiaramente riconducibile l'intenzione politica alla base della realizzazione del nuovo palazzo pontificio, è probabile che si sia affidato al consiglio di Marco Barbo, dalla più ampia cultura umanistica, per stabilire le scelte materiali e formali da compiere²⁶. Questi aveva già dato prova delle proprie capacità di amministratore e committente al di fuori di Roma, non soltanto nel restauro dei monasteri ricevuti in commenda²⁷, ma anche per il suo ruolo nella realizzazione della facciata della cattedrale di Vicenza, già nel periodo in cui Pietro Barbo era vescovo della diocesi.

Gli anni del cantiere papale, dal 1465 al 1471 (figg. 2a, 2b), sono ben documentati e sono stati più volte analizzati, a partire dalle ricerche archivistiche di Eugène Müntz²⁸, che ha avuto il merito di rendere noti i documenti camera-

19 Forse è anche in virtù del suo immediato coinvolgimento nella fabbrica, nonché per via del ruolo di primo piano assunto durante il pontificato di Paolo II, che la nomina di Marco Barbo al titolo cardinalizio sarebbe stata, in seguito, ascritta dai primi storiografi al 1464, subito dopo l'ascesa di Pietro Barbo al soglio pontificio. Si veda in proposito Onofri 1682, p. 212.

20 In merito alla propensione di Pietro Barbo a coltivare interessi più antiquari che umanistici, più storici che letterari, si veda in particolare Pastor 1932a, pp. 286–287.

21 Si vedano, in particolare, Corbo 2003, p. 276; Corbo 2004, p. 67, in cui si fa menzione anche dell'avversione del pontefice per gli scritti poetici.

22 Non v'è dubbio sul fatto che, nel contesto romano di metà Quattrocento, fossero esigui gli esempi di edifici in cui il rimando all'antico si concretizzasse in una vera e propria ripresa di modelli architettonici tratti dalle preesistenze d'età romana.

23 Sul palazzo cardinalizio di San Marco si vedano, in particolare, Dengel/Dvorák/Egger 1909, pp. 11–20, 73–79; Dengel 1913, pp. III–VII, 4–8; Tomei 1942, pp. 75–94; Hermanin 1948, pp. 6–15; Magnuson 1958, pp. 247–260; Frommel (1984) 2006, pp. 158–164, 312; Casanova 1992, pp. 39–58.

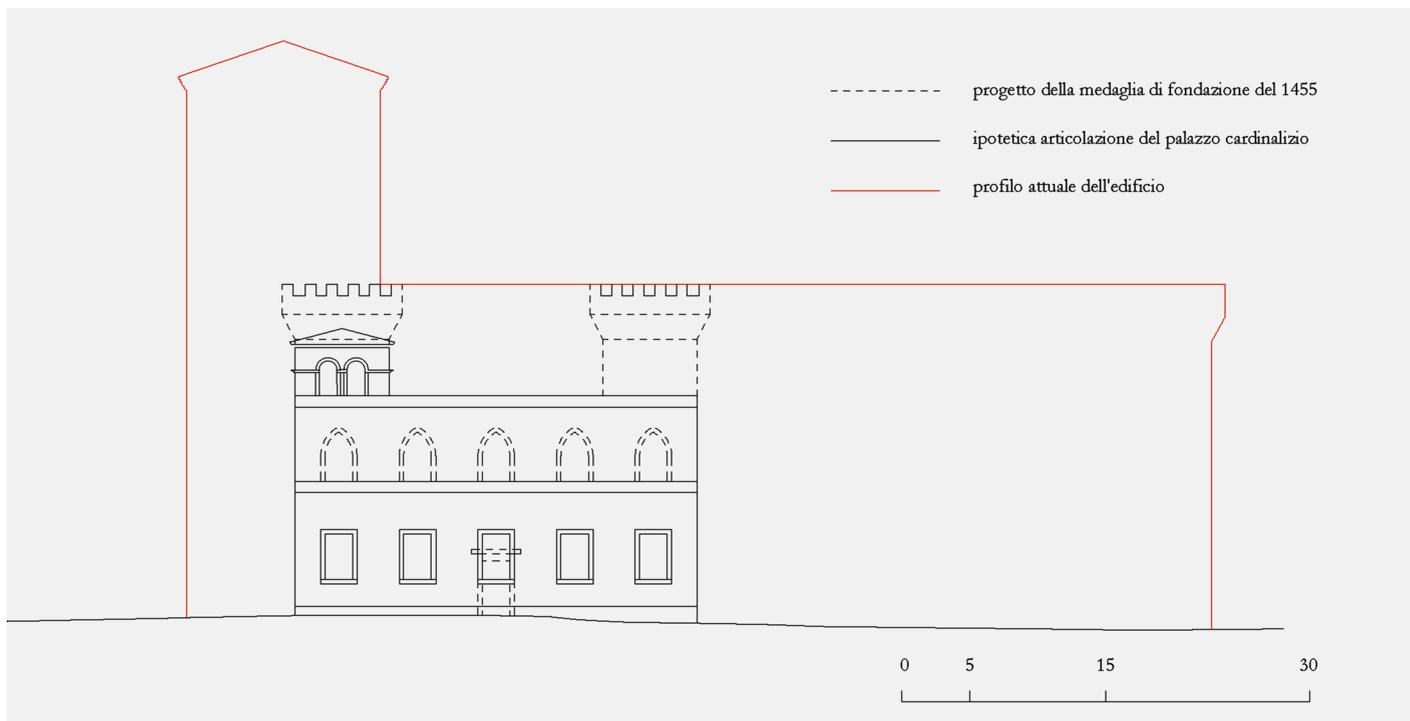
24 Si veda Maffei 1506, pt. II (*Antropologia*), cap. XXI, p. 518, in cui l'autore, pur dovendo a Paolo II la propria carriera curiale e la nomina, nel 1468, a *scriptor apostolicus*, ricorda come egli fosse «neque literatura, neque moribus probatus». Si veda Gregorovius 1875, VII, p. 240 nota 138 (ed. tedesca: Gregorovius 1889, VII, p. 580 n. 1), in cui si fa inoltre riferimento anche alla considerazione di Paride de Grassi, il quale, nel proprio *Caeremoniale*, affermava come «quinimmo ipse in suis consistoriis secretis [...] et alii similibus actibus nonnisi vulgare sermone loquebatur». In merito, si vedano anche Müntz (1879) 1983, p. 2; Pastor 1932a, pp. 286–289; Corbo 2004, p. 33.

25 Pastor 1932a, p. 285; Corbo 2004, p. 13; Modigliani 2014.

26 Gaspare da Verona 1904–1911, p. 50: «In primis maximas meritis est laudes episcopus Vicentinus, qui his diebus galerum roseum, concedente summo Deo Pauloque Secundo, est accepturus, cuius virtutes et litteraturam non facile dicerem [...] Sed illud in primis evidentissimum est, multis et arduis negotiis summum pontificem ab hoc hactenus esse levatum; adiuvat enim eum corporis robur, prudentia ingens, memoria non parva, acumen ingenii, exercitatio rerum, vigilia crebra, cibi, potusque sobrietas». Il contributo notevole di Marco Barbo nel concretare gli intenti del pontefice è reso con straordinaria efficacia in Querini 1740, p. XX: «[...] libertatem suam a Paulo repositam fuisse in manu Marci Barbi, Cardinalis Vicentini, hujus praestantissimi Viri pietas, prudentia, integritas, humanitas, atque doctrina, nihil per injuriam decretum, aut actum fuisse adversus Platinam, aliosque doctos Viros demonstrant».

27 Sui benefici ecclesiastici assegnati a Marco Barbo, si veda, in particolare, Paschini 1959.

28 Müntz (1879) 1983, pp. 1–32, 48–81, 289–291.



1 Ipotesi ricostruttiva dell'alzato del palazzo cardinalizio di San Marco che unisce il disegno in Dengel, Dvorak, Egger 1909 al progetto della medaglia del 1465 (disegno autrice)

li inerenti alla fabbrica, sino alla più recente analisi di Frommel²⁹, che ha ricostruito con precisione la successione degli interventi. Come messo in luce da Arnaldo Bruschi³⁰, la pluralità di soluzioni messe in opera rende problematico ogni tentativo di attribuzione univoca del progetto dell'edificio, che sembra piuttosto l'esito di proposte diverse. A partire da Giorgio Vasari, che ha assegnato il disegno del palazzo a Giuliano da Maiano e la loggia del cortile a Vellano da Padova³¹, sono state proposte numerose interpretazioni, molte delle quali hanno preso in considerazione i maestri attivi nella fabbrica, come Bernardo di Lorenzo, Meo del Caprina, Jacopo da Pietrasanta o Giovannino de' Dolci, intendendoli alla stregua di architetti in senso moderno e assegnando loro alternativamente il ruolo di progettisti del complesso pontificio nella sua interezza³².

29 Frommel 1984, pp. 71-164; Frommel (1984) 2006, pp. 157-313.

30 Bruschi 2005, p. 123. In questo è concorde anche Gargano 2011, p. 293.

31 Sull'ipotetico coinvolgimento di Giuliano da Maiano, si veda Vasari (1550-1568) 1878, vol. 2, p. 472: «Ma quello che egli fece di stupenda meraviglia più che ogni altra cosa, fu il palazzo che fece per quel papa, insieme con la chiesa di San Marco di Roma: dove andò una infinità di travertini, che furono cavati, secondo che si dice, di certe vigne vicine all'arco di Costantino [...]». Questa ipotesi è ripresa in Letarouilly 1840, vol. 1, tav. 79. In merito, poi, all'intervento di Vellano da Padova, ancora Vasari (1550-1568) 1878, vol. 2, p. 472: «Lavorò ancora, al palazzo di San Marco, molti degli ornamenti di quella fabbrica, per lo medesimo papa; la testa del quale è di mano del Vellano a sommo le scale».

32 Su Bernardo di Lorenzo, maestro di legname, e sulla sua partecipazione al cantiere di Palazzo Venezia si vedano Müntz (1879) 1983, pp. 50-51, 289-291; Corbo 1971, pp. 92-96; Borsi 1989a. Ipotesi che attribuiscono a Bernardo di Lorenzo il ruolo di architetto di Palazzo Venezia in Marini 1784, vol. 2, doc. IX, p. 199; Promis 1841, p. 10 e Ricci 1858, pp. 470-471. Su Meo del Caprina, carpentiere, e sul suo intervento a Palazzo Venezia si vedano, in particolare, Milanesi 1878, p. 664; Belli Barsali 1960; Borsi 1989b, cui si rinvia per una bibliografia più approfondita. Su Jacopo da Pietrasanta e sul suo intervento a Palazzo Venezia si vedano, in particolare, Müntz 1879, pp. 15-16, 37, 53, 96, 98-99, 327; Vasić Vatovec 1989b; Corbo 1998; Magister 2004, cui si rinvia per ulteriori riferimenti bibliografici sulle altre opere compiute dal marmorai toscano. Per il suo ruolo di architetto progettista nella fabbrica di San Marco si veda Müntz (1879), 1983, p. 53. Su Giovannino de' Dolci e sul suo intervento a Palazzo Venezia si vedano, in particolare, Vasić Vatovec 1989a; Wanrooij 1991, cui si rimanda per una bibliografia più dettagliata. In favore del suo ruolo di architetto progettista nella fabbrica di San Marco propende Müntz (1879) 1983, pp. 67-72.

Per quanto ad essi si riferisca, infatti, l'appellativo di *plures magistros architectos*, presente nel contratto del 30 giugno 1466³³, e così anche quello di *plures artifices* nella «Licentia fundandi domum prope sanctum marcum pro Jacobo de Sabatariis»³⁴, il loro contributo, da valutare singolarmente, può essere preso in considerazione per la definizione di particolari soluzioni o di dettagli architettonici, ma difficilmente si può presumere un loro contributo alla fase ideativa del progetto nella sua totalità³⁵.

Le più recenti ipotesi formulate hanno privilegiato, in accordo con studi precedenti³⁶, l'apporto di figure di formazione umanistica, come Leon Battista Alberti, già contemplato da Heinrich von Geymüller e da Giuseppe Zippel come architetto dell'edificio e inteso da Bruschi come «mente ispiratrice» di alcune idee e soluzioni³⁷; o, sulla base di quanto postulato da Frommel, Francesco del Borgo, che lo studioso riconosce quale unico *auctor* del progetto, modificato, comunque, dopo la sua morte³⁸. Se il coinvolgimento del funzionario toscano come responsabile amministrativo dei lavori è documentato e così anche i suoi interessi per la geometria e gli studi umanistici³⁹, il suo ruolo nella definizione del disegno è controverso e difficile da valutare in mancanza di architetture certamente riconducibili al suo intervento⁴⁰. Anche l'appellativo di *architectus*

33 Müntz (1879) 1983, pp. 55–58.

34 AAV, Camera Apostolica, Div. Cam. 33, fol. 83r [precedente foliazione: fol. 65r], [1467].

35 Lungi dal voler delineare il ruolo di questi maestri nelle diverse fabbriche in cui è ipotizzato o documentato un loro coinvolgimento, è possibile addurre una serie di considerazioni sul ruolo di questi artefici nella definizione del progetto dell'edificio. Per quanto concerne Bernardo di Lorenzo, nel contratto del 25 marzo 1466 (Müntz [1879] 1983, pp. 289–291), questo maestro di legname è indicato coi termini di *architectus* e, nella parte in volgare della *conventio*, «architetto». In virtù del successivo contratto del 30 giugno 1466 con i maestri Nuccio Rasi da Narni, Manfredo di Antonio da Como, Andrea da Arsoli e Antonio da Gonzaga per lo svolgimento dei medesimi lavori, non è chiaro se il *carpentario* toscano continuasse a operare nella fabbrica, ma pare evidente come il suo apporto fosse di tipo esecutivo. Ciò risulta non soltanto per la valenza del vocabolo «architetto», ma anche per la notazione «quanto per lui sarà ordinato e disegnato» (Müntz [1879] 1983, p. 290), presente anche nel contratto del successivo giugno (Müntz [1879] 1983, p. 55). Analogamente, anche per quanto riguarda il *supercelio* della navata principale della basilica di San Marco, l'intervento portato avanti da Giovannino e Marco di Pietro de' Dolci e dalla loro bottega è realizzato «secondo che lo disegno li sarà dato, per modo che sia recipiente a lo solaro che se averà da mectere» (AAV, Camera Apostolica, Diversorum Cameralium, t. 32, fol. 184v). Al di là della varietà di interpretazioni della voce «disegno», anche in questo caso è evidente come i due maestri di muro toscani siano chiamati a realizzare quanto concepito da qualcun altro (si vedano in merito Casanova 1992, p. 199; Bova 2017, pp. 80–89). Su Meo del Caprina, le uniche attestazioni della sua attività nel cantiere sono i numerosi mandati di pagamento per lui «et eius soci scarpellini» (Müntz [1879] 1983, pp. 39–41), per attività inerenti alla lavorazione del travertino per le parti in pietra dell'edificio. Infine, in merito a Jacopo da Pietrasanta, malgrado gli incarichi di notevole importanza nel cantiere dell'edificio, fra cui, dal 1467 al 1468, quello di «superstans marmorariis laborantibus lapides marmorea», e, dal 1468, quello di «praesidens fabricae palatii apostolici» (Müntz [1879] 1983, pp. 58–63; Zippel 1910, pp. 244–246), nulla permette di avanzare l'ipotesi in favore di una sua partecipazione al momento ideativo del progetto.

36 Tra i primi studi che hanno ipotizzato il nome dell'architetto progettista individuandolo tra gli architetti umanisti, si vedano Ferri 1867, fasc. I, p. 7, in cui si propone la figura di Francesco del Borgo; Geymüller 1908, pp. 417–430, in cui si propende per l'Alberti.

37 Si vedano, oltre al già menzionato Geymüller 1908, Zippel 1907, in particolare pp. 118–119; Bruschi 2005, pp. 112–127. Si rimanda, in merito, anche a Gargano 2011, pp. 279–312.

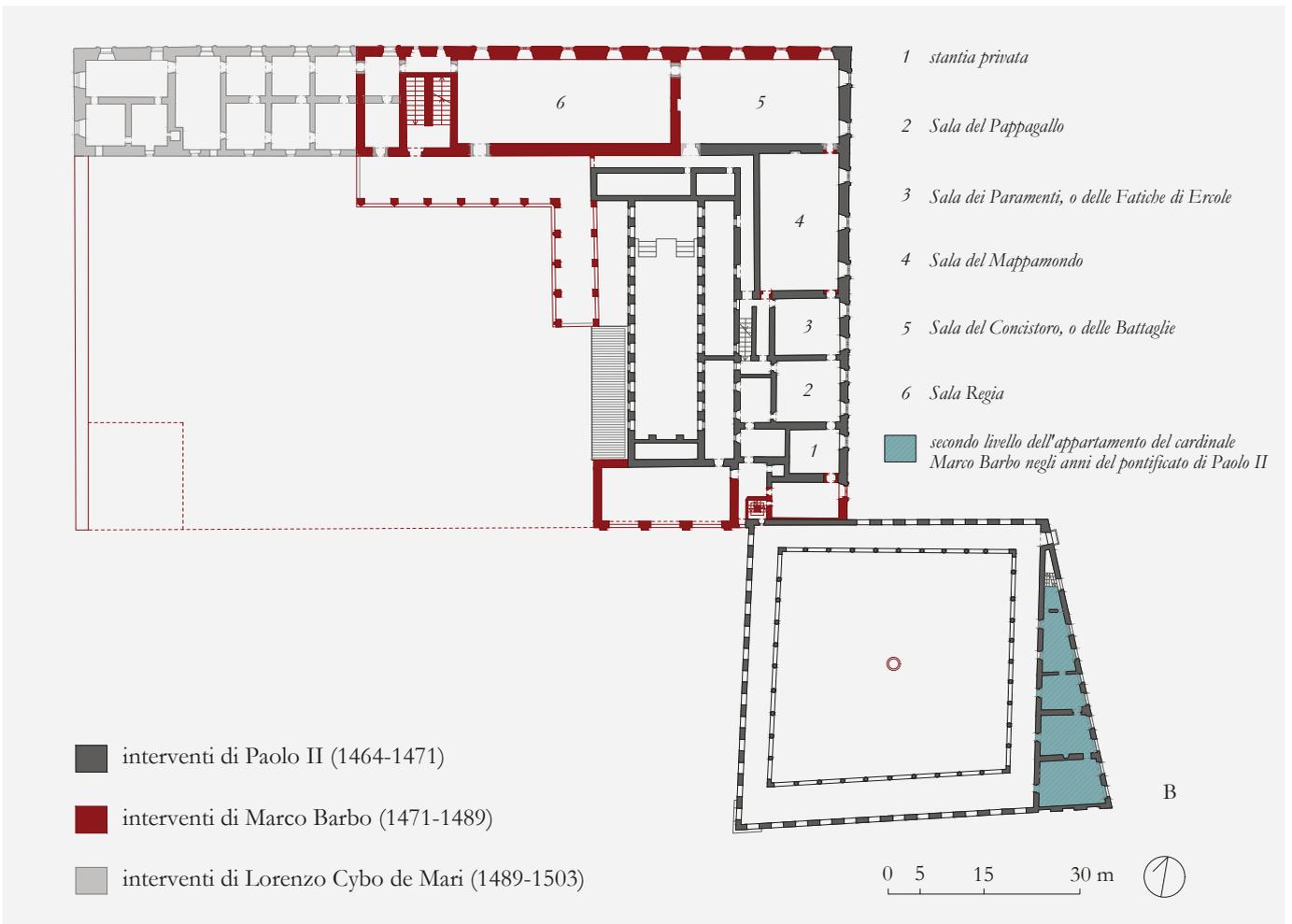
38 Frommel (1984) 2006, pp. 157–313.

39 Il suo ruolo di funzionario è ben ricostruito in Pagliara 1997 e approfondito ulteriormente in Gargano 2011. Ancora in Pagliara 1997 e Gargano 2011, p. 299; ma anche in Maddalo 2012, pp. 111–128 e Modigliani 2012, pp. 187–196, si fa riferimento alle copie manoscritte che Francesco del Borgo fece realizzare per sé della *Geometria* di Euclide, dei trattati di Tolomeo, Archimede e di matematici arabi, corrispondenti ai codici BAV, Vat. lat. 2224; Urb. lat. 1329; Urb. lat. 261.

40 Si veda Gargano 2011, p. 284, in cui si pone in risalto la difficile delineazione delle competenze effettive dei funzionari amministratori delle fabbriche.

2 a Pianta del piano terra e del primo livello ammezzato di Palazzo Venezia con ipotesi ricostruttiva dello stato di avanzamento del cantiere dal pontificato di Paolo II fino alla morte di Lorenzo Cybo de Mari (disegno autrice)

2 b Pianta del primo piano di Palazzo Venezia con ipotesi ricostruttiva dello stato di avanzamento del cantiere dal pontificato di Paolo II fino alla morte di Lorenzo Cybo de Mari (disegno autrice)



*ingeniosissimus*⁴¹, cui il biografo pontificio Gaspare da Verona⁴² ricorse per lodarne l'operato, risulta di dubbia interpretazione, in quanto potrebbe non indicare, come ritenuto da Tomei e, in seguito, da Frommel, l'autore del disegno dell'edificio⁴³, ma, come affermato da Pier Nicola Pagliara, riferirsi piuttosto alla fama di progettista di *ingenia* che egli si era conquistato inventando le macchine che, negli anni del pontificato di Pio II, avevano permesso di rimuovere le pesanti colonne del portico di Ottavia, al fine di utilizzarle come elementi di reimpiego nella loggia delle Benedizioni di San Pietro⁴⁴.

È, inoltre, necessario ricordare come le accuse di frode, nel luglio 1467⁴⁵, allontanassero Francesco del Borgo dal cantiere di palazzo Venezia e come, pur se scagionato e ritornato nel maggio 1468 al proprio impiego, la morte, incorsa nel giugno successivo, ponesse definitivamente fine alla sua attività di soprastante e ad ogni altra sua eventuale partecipazione all'impresa⁴⁶. Risale, altresì, al 29 marzo 1468, quando era ancora in arresto, un pagamento in favore del carpentiere Giovanni di Pietro Raci da Firenze, noto come Giovannino de' Dolci, «pro valore plurium modellorum [...] pro designo dicti palatii»⁴⁷. Oltre alla questione del dubbio coinvolgimento di Francesco del Borgo in qualità di architetto, molte idee messe in opera nella fabbrica, come il rimando alla concezione della residenza antica nella disposizione delle sale e il rapporto tra *atrium* e *vestibulum*, o l'articolazione di alcune parti o elementi, come la volta dell'andito orientale e i portali degli ingressi nord ed est, conducono a ritenere fortemente probabile la partecipazione di Alberti in qualità di consulente, in quanto, come già sostenuto da Bruschi⁴⁸, l'introduzione di soluzioni così vicine sul piano formale e costruttivo agli esempi d'età romana è ascrivibile solo a una personalità in grado di attuare una sintesi di tale eleganza tra il modello antico e le richieste del committente.

Al di là del complesso problema della paternità dell'opera, per il quale non è ancora possibile addurre elementi risolutivi, se non la constatazione della sua irriducibilità a un unico autore⁴⁹, è in questa sede importante mettere in rilievo l'importanza di Marco Barbo nelle scelte architettoniche compiute per l'edificio anche durante il pontificato di Paolo II, ricorrendo a una breve digressione

41 Gaspare da Verona 1904–1911, p. 48. Il termine *architectus* in riferimento a Francesco del Borgo ricorre ancora nell'opera appena menzionata. Si veda Gaspare da Verona 1904–1911, p. 58, in cui in riferimento a lui il biografo afferma «[...] cum esset magnis aedificiis Sancti Marci praefectus atque architectus [...]». Il significato del termine potrebbe non corrispondere, come messo in luce in Pagliara 1997 e in Gargano 2011 a quello di «progettista».

42 Su Gaspare da Verona, biografo di Paolo II, si veda Viti 1999.

43 Tomei 1942, pp. 88–89; Frommel (1984) 2006, in particolare pp. 268–270.

44 Sul ruolo di Francesco del Borgo nel cantiere della Loggia delle Benedizioni di San Pietro, si veda Pagliara 1997. In merito al trasporto delle colonne, si veda anche Lanciani 1902, p. 68.

45 Gaspare da Verona 1904–1911, p. 58: «Interea Franciscus Burgensis e Burgo Sancti Sepulcri, quod oppidum nunc Florentinorum est, in suspicionem incidit fraudis et peculatus». Ve ne è menzione anche in Canensi 1904–1911, p. 147: «adnotatus est aliquanta tarditate in solvendo operariis atque officialibus publicis, quibus perraro ante mensem, aut quintumdecimum diem, solvi contingebat. Sunt qui hanc ipsam tarditatem praepositis earum rerum, non Pontifici adscribunt, quod ex hoc facile coniectari licet: nam, dum id ei cognitum fieret, illico Franciscum de Burgo, qui huiusmodi operibus praeerat, in carcerem arcis romanae per aliquot menses detrudi mandavit, atque omnibus creditoribus per Angelum, ecclesie feltrensis antistitem, integre satisfieri curavit».

46 Pagliara 1997. Argomentazioni tendenti a escludere il coinvolgimento di Francesco del Borgo come architetto progettista nel cantiere di San Marco erano state già esposte, altresì, in Marini 1784, doc. IX, p. 199 e riprese in Promis 1841, p. 10 nota 3. Si veda in proposito Corbo 2004, p. 18 nota 14.

47 Si vedano Müntz (1879) 1983, p. 62; Hermanin 1948, p. 32; Frommel (1984) 2006, p. 205; Bruschi 2005, p. 122.

48 Bruschi 2005, pp. 115–124.

49 Bruschi 2005, p. 123.

sulla sua personalità e sul suo prestigio. Il prelado veneziano fu il tramite nelle relazioni fra gli umanisti e il pontefice, rispetto ai quali quest'ultimo aveva invece assunto in più occasioni decisioni avverse. Noti e ampiamente dibattuti risultano la riduzione del Collegio degli Abbreviatori della Cancelleria Apostolica da settanta a dodici membri, stabilita dal papa all'indomani della propria elezione, e il controverso processo ai seguaci dell'Accademia romana di Pomponio Leto⁵⁰. Per quanto non si possano interpretare questi episodi come prese di posizione contro la cultura umanistica da parte di Paolo II, che aveva, anzi, in più occasioni deliberato in modo favorevole alla sua diffusione, ad esempio attraverso l'introduzione della stampa a Roma o tramite il rinnovamento dello *Studium Urbis*, egli non può essere pienamente ritenuto un promotore dell'Umanesimo⁵¹. Al contrario, Marco Barbo fu uno dei più illustri referenti, presso la Curia romana, di artisti e letterati. Il suo ruolo di mecenate, cui Niccolò Perotti avrebbe fatto riferimento nell'opera *Cornucopiae*, lo rendeva un interlocutore in grado di confrontarsi con gli architetti che concorsero alla realizzazione della residenza pontificia⁵².

Pur non potendo tracciare un quadro dei rapporti tra Leon Battista Alberti e il prelado veneziano, è probabile che il supposto coinvolgimento dell'architetto umanista fosse dovuto alle doti di mediatore e alla cultura letteraria e artistica di Marco, che deve aver colto l'importanza di un parere così autorevole per la realizzazione di un palazzo pontificio. È opportuno mettere in risalto, in questo contesto, come i due condividessero numerosi rapporti di familiarità e stima con altri umanisti, il rimando ai quali, seppure non risolutivo delle questioni inerenti alla fabbrica, rende inclini ad accogliere la possibilità di un loro dialogo sul disegno dell'edificio. Nella cospicua schiera di conoscenze in comune si possono annoverare l'osimate Francesco Guarnieri, letterato in contatto con Alberti e, dal 1464 al 1472, segretario del porporato⁵³, e il matematico Luca Pacioli, di cui è

50 Sulla riduzione del numero di appartenenti al Collegio degli Abbreviatori Apostolici, si vedano in particolare Pastor 1932a, p. 305; Corbo 2004, p. 69. Sul tema della congiura, si rinvia, in particolare, a Platina 1913-1932, p. 380; Palermino 1980; Modigliani 2011.

51 Sull'introduzione della stampa a Roma e sul ruolo di Paolo II, si vedano, in particolare, Müntz (1879) 1983, p. 2; Pastor 1932a, pp. 327-332; Modigliani 1980a; Modigliani 1980b. Sul suo intervento per il rinnovamento dello *Studium Urbis*, si rimanda a Modigliani 1992; Modigliani 2014. Quanto al fatto che non disponesse di una solida cultura umanistica, si rinvia ancora a Müntz (1879) 1983, p. 2: «Il est certain que Paul II n'a pas été un humaniste dans le vrai sens du mot»; Frommel (1984) 2006, p. 312.

52 Perotti 1527, p. 1097: «M. Barbum Cardinalem Vicentinum, Virum non modo doctrina, ac omni virtutis genere praestantem, sed faventem ingeniis faventem studiis, doctorum omnium Praesidem, et quasi Maecenatem alterum». Si vedano anche il rimando al testo di Perotti in Querini 1747, p. 99: «MDXXVI. Utamque istam Andreae Asulano, Aldi Manutii socero, debemus, & ex utraque ediscimus, Franciscum Guarnerium fuisse inter familiares Marci Barbi, Cardinalis Vicentini, doctorum omnium praesidis, ut eum ibi Perottus appellat, ac Mecaenatis»; e in Talleoni 1762, p. 28, a proposito della nomina di Francesco Guarnieri quale segretario di Marco Barbo: «[...] il Cardinal Marco Barbo Nipote di Paolo II, il quale si sa, giusta la testimonianza di molti celebri uomini, e specialmente di Niccolò Perotti, essere stato un Signore non solo per dottrina, e per ogni maniera di virtù riputatissimo, ma a chiari ingegni, e agli studi favorevole, e delle persone dotto protettore, e Mecenate [...]». Il testo dell'*incipit* corrisponde, come notato in Monfasani 1988, pp. 5, 24, a quello di una lettera dello stesso Perotti a Francesco Guarnieri tra 1470 e 1471, quando era ancora vivente Paolo II e contenuta in BAV, Urb. lat. 297, fol. 48v-72r, in particolare fol. 50r-v: «Ut principem tuum, Marcum Barbum, cardinalem Vicentinum, virum non modo doctrina ac omni virtutis genere praestantem, sed faventem ingeniis, faventem studiis doctorum omnium praesidem, et quasi Mecenam alterum apud Caesarem, ad providendum rei tam necessarie hortaris atque inflammas».

53 Si vedano Lancillotti 1765, p. 107; Talleoni 1762, p. 28: «Allora fu che il Cardinal Marco Barbo Nipote di Paolo II. [...], dovendosi fornire di un Segretario, ovvero di un Uditore (giacché il Segretariato di que' tempi è abbastanza noto corrispondere alla presente carica d'Uditore) rivolse l'occhio su del Guarneri, e lui fissò al proprio servizio».

nota l'amicizia con l'architetto di origini fiorentine⁵⁴ e che pure avrebbe frequentato la residenza del cardinale veneziano⁵⁵. Sono, inoltre, documentati i loro scambi epistolari con Marsilio Ficino e con gli umanisti dell'«Accademia» di Bessarione, mentre ancora da chiarire risulta l'ipotesi di un loro rapporto con Niccolò da Cusa, filosofo e cardinale di San Pietro in Vincoli morto nel 1464, con cui Barbo condivideva l'adesione ai principi della *devotio moderna* e Alberti molti aspetti del proprio pensiero, fra cui la ripresa della nozione ciceroniana di *concinnitas* e delle sue implicazioni formali⁵⁶.

Marco Barbo fu, inoltre, direttamente coinvolto nelle imprese e nelle scelte papali, a partire dagli episodi più ameni, come la sua partecipazione in qualità di preposto al convito che Paolo II soleva organizzare nel viridario durante le celebrazioni del carnevale⁵⁷, fino agli incarichi più delicati, come quello di aver presieduto, nel 1468, la commissione chiamata a giudicare gli umanisti accusati di congiura ed empietà contro il papa⁵⁸. Lo stesso Gaspare da Verona rimarcava come

54 Pacioli 1509: «[...] el nostro co[m]patriota Leo[n]batista deli alberti Fiore[n]tino con lo quale più e più mesi ne l'alma Roma, al te[m]po del pontifice Paulo Barbo da Vinegia, in p[ro]prio domicilio con lui a sue spesi sempre ben tractato, homo certamente de grandissima persplicità e doctrina i[n] humanità e rethorica, comme apare pel suo alto dire ne la sua op[er]a de architectura [...]».

55 È noto come, nel 1489, Piero Leoni di Spoleto, *artium et medicinae doctor*, si trovasse a Roma e dimorasse per qualche tempo nel palazzo di San Marco e come, proprio in tale occasione, avesse modo di incontrare Luca Pacioli, il quale, richiamando alla memoria l'episodio nella propria *Summa de arithmetica*, ricordava come questi gli avesse mostrato il raro *De circuli quadratura*, di Niccolò Cusano. Si veda Bacchelli 2005.

56 Sulla corrispondenza di Marsilio Ficino con Marco Barbo, si veda Ficino (1576) 1962, p. 874; sui suoi stretti rapporti con Leon Battista Alberti, si rimanda, in particolare, a Della Torre 1902, p. 577. Ad attestare i rapporti tra Marco Barbo e lo stesso Basilio Bessarione rimane la committenza condivisa della tomba del vescovo Rodrigo Sánchez de Arévalo, di cui i due cardinali erano stati esecutori testamentari, come risulta dall'epigrafe della stessa sepoltura. In merito al sepolcro, alle ipotesi sulla sua paternità artistica e al suo stato di conservazione, si rinvia a Caglioti 1998, pp. 225–227. Per quanto riguarda gli scambi epistolari tra gli umanisti dell'«Accademia» di Bessarione e Barbo, si veda Gualdo 1964, cui si rinvia per una più ampia bibliografia; in merito a quelli con Alberti, si rimanda, analogamente, a Grayson/Argan 1960. È, comunque, opportuno fare riferimento alla sua partecipazione a uno degli incontri di questa cerchia di letterati in casa del cardinal Niceno, menzionata da Andrea Contrario nel suo *Reprehensio sive objurgatio in calumniatorem divini Platonis* (BNF, Département des manuscrits, Latin 12947, fol. 9r, 135v). Per quanto concerne i rapporti con Niccolò da Cusa, Marco Barbo fu, senza dubbio, fortemente influenzato dai principi della riforma benedettina *De Unitate* (1419), che aveva forti affinità con la *devotio moderna* diffusasi in ambito nord-europeo. La riforma, promossa dallo zio di lui, Ludovico Barbo, era volta al rinnovamento della vita spirituale e all'attribuzione di un valore pratico ed educativo agli *studia humanitatis*. Si vedano in merito Pitiigliani 1943; Pratesi 1964; Pesce 1969; Lunardi 1984. In merito alle similitudini tra il pensiero di Cusano e quello di Alberti, il concetto di «unitatis et alteritatis constrictio», cui fa riferimento l'umanista tedesco, è analogo a quello albertiano di *concinnitas*, principio in più occasioni richiamato anche in riferimento all'architettura. Si veda, tra i numerosi rimandi, Alberti 1966, II, p. 815 (*De re aedificatoria*, IX, 5, fol. 165r): «Atqui est quidem concinnitatis munus et paratio partes, quæ alioquin inter se natura distinctæ sunt, perfecta quadam ratione constituere, ita ut mutuo ad speciem correspondeant»; p. 814: «È compito e disposizione della *concinnitas* l'ordinare secondo leggi precise le parti che altrimenti per propria natura sarebbero ben distinte tra loro, di modo che il loro aspetto presenti una reciproca concordanza».

57 Canensi 1904–1911, p. 117: «romanum populum benivolentiam animique hilaritatem ostendendam e domus fenestra, unde secreta convivantem populum prospicere poterat, nummos argenteos in omnem multitudinem diffundere solitus est». Si vedano anche Canensi 1904–1911, p. 117 nota 1, in cui Zippel menziona il documento ASR, Spenditore di Palazzo, 1464–66, fol. 107r, dal quale risulta come «il convito si tenne più tardi nel giardino – oggi chiamato *Palazzetto di Venezia* – annesso al grandioso palazzo fondato dal Barbo cardinale, anziché nella piazza di San Marco»; Platina 1913–1932, p. 380; Querini 1740, pp. 50, 52, 58; Venuti 1744, p. 25; Novaes 1821, p. 245.

58 Si vedano, in merito, Platina 1913–1932, p. 389; Zabughin 1909, p. 50; Gualdo 1964. Tra gli umanisti che avevano aderito alla *sodalitas* di Giulio Pomponio Leto, Filippo Buonaccorsi (*Callimaco Esperinte*), Marco Franceschini da Roma (*Asclepiadeus*), Lucio Condulmer da

Paolo II facesse affidamento su di lui per risolvere questioni alquanto complesse, in virtù dell'abilità che il cardinale dimostrava nel dirimerle, e ne decantava, tra le altre qualità, la poliedricità⁵⁹. Questa gli valse certamente un ruolo propositivo, sin dal 1465, nella definizione del progetto di Palazzo Venezia. Anche durante il pontificato di Paolo II, dunque, egli deve avere influito su alcune scelte architettoniche inerenti alla fabbrica. La possibilità di riservare per sé il piccolo, ma elegante appartamento posto nel braccio orientale del viridario rappresentò, altresì, oltre che un indiscusso privilegio, una scelta precisa compiuta *in nuce* da chi aveva, evidentemente, dibattuto in merito alla sua collocazione con l'autore del disegno di questo *hortus conclusus*. Intento del cardinale era quello di disporre, anche nell'ambito della sfarzosa e imponente residenza pontificia, di un luogo in cui fosse possibile emulare l'*otium* degli antichi. Egli aveva probabilmente concorso a stabilirne l'articolazione su due livelli complessivi, impostati su una superficie triangolare, a margine dei due ordini loggiati del giardino. Il vertice settentrionale era occupato da una scala⁶⁰ che, anche se diversa per forma, ha molte analogie con quella che il cardinale aveva fatto realizzare accanto al proprio studiolo nella Casa dei Cavalieri di Rodi⁶¹ e che doveva rappresentare un accesso privilegiato agli ambienti di uso privato, dei quali faceva parte anche la loggia affrescata.

Malgrado il cantiere del palazzo di San Marco sia ben documentato, è difficile stabilire con precisione quale fosse, al momento della morte di Paolo II, l'estensione della fabbrica, anche per via della genericità di alcuni mandati di pagamento in cui è specificato il tipo di intervento – di muro, di scalpello ecc. – ma non l'opera realizzata. Certamente d'ausilio risulta la perizia presentata il 6 novembre 1471⁶² da Antonio da Forlì e Nicola de Bonaparte su richiesta di Sisto IV, che intendeva così adempiere al compenso di quanto già realizzato, liberandosi di ogni altro onere inerente al cantiere del palazzo. La stima compiuta dai due chierici di Camera riguarda le opere eseguite dai maestri muratori Nuccio Rasi da Narni e Manfredo di Antonio da Como in più fabbriche, tra cui anche quella di San Marco. Nonostante risultino piuttosto scarni i riferimenti agli specifici interventi realizzati, sono comunque menzionati in prevalenza lavori svolti «intorno San Marco», o quelli nel nucleo già esistente del palazzo cardinalizio, come la chiusura di due finestre delle cosiddette «chamere oscure», o il risarcimento delle cortine in laterizi e tuffelli, che però può aver interessato anche le murature degli edifici contigui alla dimora cardinalizia, utilizzate per l'ampliamento della residenza verso nord.

Venezia (*Glaucus*) e Pietro (*Petreibus*), familiare del cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini, riuscirono a trarsi in salvo. Subirono, invece, la carcerazione e il processo Bartolomeo Sacchi (*Platina*), Pietro Demetrio Guazzelli da Lucca (*Demetrius*), Marco Lucido Fazini (*Lucidus* o *Phosphorus*), Pietro Marso (*Petrus Marsus*), Antonio Settimuleio Campano (*Antonius Septimuleius Campanus*), Agostino Maffei da Verona (*Augustinus de Maffeis* o *Mafaeus*) (Fletcher 1991, p. 306). Alla prima commissione parteciparono anche Lorenzo Zane, Vianesio Albergati e Rodrigo Sánchez de Arévalo. Nella seconda, istituita nel 1469, non era più Marco Barbo a presiedere, ma vi partecipò insieme a un ampio numero di vescovi, a Fra' Leonardo da Perugia e a Fra' Francesco d'Assisi.

59 Andrews 1970, p. 38 (relativa traduzione p. 39): «Quotidie audio de cardinali Vincentino, quem miris laudibus extulimus superioribus voluminibus. Audio, inquam, Paulum Secundum apprime esse contentum et quod eum in cardinalium numero collocarit et quod arduis negociis illum praefecerit preficiatque quotidie. [...] Est enim rebus magnis aptissimus, ingenio acuto memoriaque profunda, sobrius quidem et castus vigilantissimus, et plurimarum rerum expedientissimus; iustitiae amator ferventissimus, in summum pontificem Paulum Secundum pietissimus, litteratorum amantissimus; facultatem variarum lector diligentissimus; qui si scelera quorundam iudicum rescivisset, actutum pontifici maximo significasse».

60 Frommel (1984) 2006, p. 238.

61 Sull'intervento di restauro promosso da Marco Barbo nella casa dei Cavalieri di Rodi si vedano Ricci 1930; Fiorini 1951; Montini 1955; Pietrangeli/Pecchioli 1981; Danesi Squarzina 1989; Dessì 2014; Bova 2015; Zanchettin 2015.

62 ASR, Camerale I, Diversorum del Camerlengo 368, fol. 63r-v.

Elemento di assoluta novità è rappresentato dal rimando al «cottimo d[el] leva[r]e la volta del palazzo dove era la colonna e lo sterrare», che indica l'avvio delle opere di edificazione *ex novo*. Frommel aveva già preso in considerazione questa voce del computo, traendola da una minuta acclusa al registro dei mandati relativi alla fabbrica⁶³. Tuttavia, lo studioso ha interpretato il termine «levare» nel senso di «togliere», presupponendo pertanto la distruzione di una volta esistente. Al contrario, il significato del vocabolo deve essere inteso sulla base di un'altra sua accezione latina, indicando così il «sollevamento», ovvero la «costruzione» di una volta. La voce di spesa inerente alla sua edificazione, in un documento altrimenti così generico, denota come si trattasse di un intervento di una certa rilevanza, dunque non identificabile con la copertura di altri ambienti del palazzo aventi la stessa terminazione. Non è chiaro se il testo rinvii alla botte a lacunari dell'andito est, o piuttosto a quella lunettata del vestibolo nord. L'ipotesi che la perizia rimandi alla volta dell'ingresso orientale, che molti elementi conducono ad attribuire ad Alberti⁶⁴, è avallata dal fatto che questa fosse stata certamente eseguita ben prima del 1471, come risulta dall'analisi dei mandati di pagamento⁶⁵. La sua realizzazione è forse ascrivibile, come supposto da Frommel⁶⁶, alla primavera del 1466; comunque non successiva all'avvio dei lavori al livello superiore per l'edificazione della *sala magna*, ovvero la Sala del Mappamondo, già in corso nel giugno 1467⁶⁷. Il riferimento alla colonna preesistente, certamente riconducibile a un edificio d'età romana, non è indicativo, dal momento che, come messo in risalto da Flavio Biondo, erano molte le rovine antiche in quest'area⁶⁸. Frommel, tuttavia, ha proposto di identificarla con una delle colonne di granito prossime all'ingresso nord e recentemente oggetto di ulteriori indagini archeologiche⁶⁹. Queste ultime hanno, altresì, superato l'ipotesi di Lanciani, che intendeva i *Saepta Iulia* paralleli alla via Lata e che ne allineava il fronte meridionale al limitare del vestibolo orientale, escludendo pertanto l'appartenenza dell'elemento architettonico citato nella stima quattrocentesca al portico del complesso d'età tardo-repubblicana e primo-imperiale⁷⁰. In definitiva, se non si può escludere che la realizzazione del vestibolo settentrionale facesse parte delle intenzioni di Paolo II già negli ultimi anni del suo pontificato, non vi sono elementi in grado di confermarlo. Non è, infatti, possibile interpretare in

63 Frommel (1984) 2006, p. 217.

64 La straordinaria corrispondenza della volta al modello antico, rappresentato in questo caso dall'andito del Pantheon, rende molto probabile l'attribuzione ad Alberti non soltanto del suo disegno, ma anche della tecnica costruttiva. Come notato anche in Bruschi 2005, pp. 121–122, 127 nota 41, l'umanista afferma di aver eseguito, a Roma, una volta dello stesso tipo. Si veda Alberti 1966, II, p. 615 (*De re aedificatoria*, VII, 11, fol. 126v): «Et faciat hoc quidem ad rem. Ornamenta testudinum procul dubio dignissima, quæ alibi passim et apud Pantheon videmus incavationibus formarum posita, qui facerent, non tradidere litteris. Ea nos sic efficere aggressi sumus labore ac impensa levi»; p. 614: «Qui torna a proposito parlare di quegli splendidi ornamenti visibili, tra gli altri luoghi, nel Pantheon, fatti a formelle incavate: in che modo si eseguissero, non ci è stato lasciato scritto. Per ottenerle noi ci siamo attenuti a un metodo che richiede poca fatica e poca spesa». Sebbene la prima stesura del trattato risalga al 1452, è possibile, infatti, che questo riferimento costituisca una successiva integrazione al testo, come implicitamente ipotizzato in Bruschi 2005, pp. 122, 127 nota 41 e da Giovanni Orlandi e Paolo Portoghesi in Alberti 1966, pp. 614–615 nota 4.

65 Sulla base dei dati riportati nei libri camerale sulla fabbrica di Palazzo Venezia, risulta evidente come il cantiere non avesse superato di molto il cantone nord-orientale. Si veda, in particolare, Frommel (1984) 2006, pp. 202–218.

66 Frommel (1984) 2006, pp. 202–203. È concorde anche Bruschi 2005, p. 121.

67 ASR, Camerale I, Fabbriche 1504, fasc. IV (1467, 1471), fol. 6r; Frommel (1984) 2006, p. 207.

68 Flavio Biondo 1511, p. 270: «Et licet multorum ut apparet ingentium olim aedificiorum ruinae, multa nunc cernantur fundamenta [...]».

69 Si vedano Filippi 2016; Wolf 2016.

70 Coarelli 1997, pp. 155–175.

modo univoco il mandato di pagamento del 4 giugno 1469 per un ammontare di 298 ducati in favore dello stesso Manfredo di Antonio da Como e compagni per i lavori fatti alla «fabbrica del giardino del nuovo palazzo sino alle scale principali dello stesso palazzo di San Marco»⁷¹.

La volta del vestibolo orientale rappresenta uno degli episodi maggiormente significativi del complesso di San Marco, non soltanto per il recupero di una configurazione formale caratteristica dell'architettura romana, che andava diffondendosi nella coeva cultura figurativa e architettonica⁷², ma anche per la sua esecuzione secondo la tecnica adoperata dagli antichi⁷³. A Roma, oltre all'intradosso degli archi trionfali, più riccamente decorati, gli esempi antichi maggiormente noti sono rappresentati dalle botti dell'andito del Pantheon e del tempio di Venere e Roma; era, inoltre, già noto anche il caso della cosiddetta villa di Cicerone a Formia, in cui però la volta è impostata su colonne doriche⁷⁴.

Sostanzialmente, dall'analisi dei documenti noti, è possibile supporre che alla morte del pontefice veneziano, la fabbrica avesse raggiunto, al piano terra, il nuovo tinello, posto nell'angolo nord-orientale del palazzo⁷⁵, spingendosi, forse,

71 ASR, Camerale I, Fabbriche 1504, 4 (1467-1471), fol. 94r: «Junii MCCCLXIX pro magistro manfredo et eius sociis muratoribus – Simili nostro [Marco Barbo] solvi faciatis magistro manfredo de cumis et eius sociis muratoribus florenos auri de Camera ducentos novaginta octo pro residuo et complemento solutionis 3982 passum et palmarum 75 muri pro eos facti usque in praesentem diem in fabrica jardini palatii novi usque ad scalas principales ipsius palatii S. Marci et solutione unius camini per eos et iam facti in palatio sancti petri quos etc. datum diem IIII eiusdem florenos CCLXXXVIII Marcus etc. Gaspar Blondus»; trascritto Müntz (1879) 1983, p. 69; citato in Frommel (1984) 2006, pp. 210, 250; Casanova 1992, p. 133; Mosca 2015, p. 398. Nei documenti, tuttavia, il termine «giardino» è adoperato univocamente in riferimento al viridario. Quanto alle «scale principali», è probabile che, a quella data, si facesse riferimento a quelle collocate a margine dell'andito est.

72 La soluzione fu formalmente riproposta da Brunelleschi nel portico della cappella Pazzi, o da Alberti nella navata centrale di Sant'Andrea a Mantova. Il primo utilizzo di questa configurazione apparve però, com'è noto, in ambito pittorico, nella straordinaria architettura dipinta della *Trinità* (1426-1427) di Masaccio. Su quest'ultima si veda, in particolare, Di Teodoro 2014. Ringrazio Francesco Benelli per avermi consigliato di includere il rimando all'architettura dipinta.

73 Alberti ne evidenzia la raffinatezza, unita alla convenienza e rapidità della tecnica esecutiva, consistente nel getto cementizio su una centina lignea utilizzata come cassaforma in Alberti 1966, II, pp. 615, 617 (*De re aedificatoria*, VII, 11, fol. 126v-127r): «Describimus enim futurarum formarum lineamenta ipso in tabulato armamenti, sive quadrangula sive sexangula sive octangula illa quidem sint; mox, quas volo testudinis partes excavatas dari, eas ad constitutam altitudinem compleo latere crudo inducto creta calcis loco Itaque istiusmodi veluti tumulis per dorsum || armamenti astructis, superastruo ex testa et calce testudinem, ahibita diligentia ut eius partes graciliores crassioribus et constantioribus bene annexa et bene affirmata conveniant. Conclusa perinde testudine, dum armamenta subdemuntur, eximo ex solida structura testudinis congestas istas luteas, quas principio disposueram, accumulaciones: eo pacto formarum sculpturæ ad arbitrium ex præscripto subsequenter»; pp. 614, 616: «Si disegnano i contorni delle formelle da eseguirsi – siano queste quadrate, esagonali od ottagonali – direttamente sul tavolato dell'armatura della volta. Poi, nelle zone di essa che si vogliono rientranti, si sistemano a mo' di riempimento mattoni crudi, fissandoli, anziché con calcina, con argilla. Costruita dunque questa sorta di tumuli sul dorso dell'armatura, vi si getta poi sopra la volta con terra cotta e calcina, facendo attenzione a che le sue parti più sottili riescano esattamente e saldamente collegate con quelle più spesse e resistenti. Terminata che sia questa operazione, mentre si tolgono le armature, si estraggono dal corpo della volta quei tumuli accumulati col fango che si erano sistemati in precedenza». Si vedano, in merito, anche Bruschi 2005, p. 121; Pagliara 2007, p. 32.

74 Le volte della basilica di Massenzio non costituiscono un immediato termine di confronto per la diversa forma dei cassettoni, ottagonali e non quadrangolari. In merito alla villa di Cicerone a Formia, un riferimento ad essa è già presente in Flavio Biondo 1481, p. CIIv e in Flavio Biondo 1511, p. CXVIIr. Ringrazio Francesco Repishti per avermi consigliato di prendere in considerazione anche quest'ultimo esempio, comparandolo alla volta del vestibolo orientale di Palazzo Venezia.

75 ASR, Camerale I, Fabbriche 1504, fasc. IV (1467, 1471), fol. 35r; 172; Frommel (1984) 2006, p. 207.

fino a comprendere il vestibolo nord. Certamente, la sua realizzazione era nelle intenzioni del pontefice. Se infatti, all'interno dell'andito, le cornici delle porte presentano lo stemma pontificio solo lungo la parete orientale, il portale d'ingresso, senza dubbio realizzato da Marco Barbo, reca comunque nel timpano le insegne con il triregno e le chiavi. Al piano nobile, invece, solo il rustico della Sala del Mappamondo doveva essere stato condotto a termine, mentre quello dell'ambiente noto come Sala del Concistoro era, verosimilmente, ancora in corso di esecuzione.

Il palazzo e il nuovo committente

Elementi noti e novità documentarie

Alla morte improvvisa di Paolo II, avvenuta nel luglio 1471, Marco Barbo si trovò a dover far fronte alla prosecuzione di una fabbrica rimasta, negli intenti del suo iniziatore ma anche nominalmente, sede di una residenza pontificia, senza però poter più beneficiare, come avvenuto in precedenza, delle finanze della Camera Apostolica⁷⁶. Se dunque i mandati camerale al principio del pontificato sistino, inerenti ai pagamenti per la prosecuzione del cantiere di San Marco, sono utili a documentare, malgrado la strutturale sinteticità, lo stato di avanzamento dei lavori e le maestranze coinvolte, nulla possono dire degli interventi stabiliti dal cardinale veneziano⁷⁷. Gli elementi che permetterebbero di valutarne la corrispondenza ai diversi modelli elaborati nel 1468 e, dunque, al progetto negli anni del pontificato di Paolo II, sono insufficienti. Dall'osservazione dell'edificio pare, comunque, evidente come la sua articolazione, per quanto pertiene alla fase della committenza di Marco Barbo, sia il risultato di un disegno mutato in corso d'opera, dando luogo all'adeguamento di soluzioni ideate nel periodo precedente; o a più consistenti modifiche che testimoniano mutate intenzioni rispetto a quelle iniziali, a loro volta tutt'altro che irrevocabili, andando incontro, già nel corso del pontificato, a rettifiche e variazioni.

È indubbio che, nel portare a compimento l'opera intrapresa dal proprio predecessore, l'intento di Marco Barbo fosse anche quello di celebrarne i meriti e ricordarne lo zelo nella notevole impresa architettonica, come dimostra la valenza dedicatoria degli stemmi di Paolo II introdotti dopo il 1471. L'importanza riconosciuta alla figura e all'opera del pontefice non si tradusse, però, nella pedissequa adesione a un progetto definito nel suo insieme, che lui stesso aveva, comunque, contribuito a delineare. Il cardinale veneziano non era infatti, come affermato in diversi studi condotti sul complesso architettonico di San Marco⁷⁸, un committente mediocre, ma solerte e interessato al buon esito della fabbrica. Ciò risulta non soltanto dalla più generale attitudine dimostrata nell'aver dato impulso a numerose imprese architettoniche, in prevalenza inerenti al restauro di chiese, monasteri e beni ecclesiastici⁷⁹, ma anche dal significativo impegno

76 Il principale nucleo della documentazione relativa al cantiere negli anni del pontificato di Paolo II è conservato in ASR, Camerale I, Fabbriche 1504, regg. 4 (1467-1471), 5 (1467,1471), 6 (1466-1467) e Fabbriche 1505 (1471). Alcuni riferimenti al cantiere e alle maestranze che vi lavoravano sono altresì contenuti nei registri ASR, Camerale I, Mandati camerale 840, in particolare i fol. 1-67, che riguardano l'intero pontificato di Paolo II; Mandati camerale 842, registro inerente al periodo tra il marzo 1468 e il marzo 1469; Mandati camerale 843, relativo al periodo aprile 1469 a luglio 1470; Mandati camerale 844, che riguarda la fase tra agosto 1470 e luglio 1471.

77 I mandati di pagamento inerenti alla fabbrica e ascrivibili al principio del pontificato sistino, contenuti in AAV, Camerale I, Diversorum del Camerlengo 368, sono infatti relativi al saldo di opere e lavorazioni concordate durante il pontificato di Paolo II; si trattava, dunque, di *bullectae* stipulate per assolvere a impegni economici contratti per volontà pontificia e che spettavano, pertanto, alla Camera Apostolica. In proposito si veda Cherubini 1988, p. 33.

78 Hermanin 1948, p. 17; Frommel (1984) 2006, p. 220.

79 L'impegno di Marco Barbo come committente d'architettura è riconosciuto da Innocenzo VIII (1484-1492) nella bolla emanata in occasione della sua morte. Si veda AAV, Reg. Vat. 754,

specificamente rivolto alla fabbrica di San Marco. Una importante attestazione del suo interesse per la realizzazione dell'edificio è contenuta in una lettera del 7 marzo 1483 inviata dal suo segretario Giovanni Lorenzi⁸⁰, il quale informava il cardinale, che in quel momento risiedeva presso la basilica di Orvieto, che «aedificium autem non solum diligenter, sed diligentissime fit»⁸¹, riferendosi molto probabilmente al cantiere di Palazzo Venezia⁸².

Sin dai primi mesi successivi alla morte del pontefice veneziano, Barbo aveva tentato di dare nuovo impulso alla costruzione dell'edificio. Benché assente da Roma dal febbraio 1472 al novembre 1474 per via della legazione in Sassonia, Polonia e Ungheria⁸³, egli aveva poco prima ottenuto, nel gennaio 1472, il sostegno economico da parte di Sisto IV, il quale aveva elargito duemila ducati proprio a favore della prosecuzione del cantiere⁸⁴. La decisione del pontefice non rappresentava il risultato di una condizione privilegiata per Marco Barbo, che inizialmente non era tra i prelati di sua fiducia⁸⁵ se, come risulta, si affrettò a sostituirlo nel ruolo di Camerlengo, nominando, invece, Latino Orsini⁸⁶. Piuttosto, l'intento da parte del cardinale di San Marco di proseguire e ampliare la fabbrica avrebbe incontrato l'interesse politico di Sisto IV per una regolarizzazione urbana che conducesse al «perfezionamento della città esistente»⁸⁷, forse anche in vista del giubileo del 1475.

La promozione della *renovatio urbis* contemplava, difatti, anche interventi di miglioramento degli edifici, nonché il compimento dei cantieri in corso⁸⁸, tra i quali quello di San Marco, prossimo alla *via papalis*, era il più ampio e importan-

fol. 27r: «[...] tam in reparationibus ecclesiarum, monasteriorum et bonorum ecclesiasticorum sibi commissorum, quam aliis piis operibus que continue faciebat, diversas nee parvas quidem pecuniaruo summas ex pia sua devotione semper exposuerit, prout fabrice ipse per eum sumptuoso opere facte clare demonstrant [...]».

80 Su Giovanni Lorenzi si vedano, in particolare, Paschini 1943; Paschini 1948, pp. 12-19; D'Amico 1983, p. 103.

81 BAV, Vat. lat. 5641, fol. 7; Paschini 1948, p. 73.

82 La stassa ipotesi in Paschini 1948, p. 73 nota 6.

83 AAV, Misc. Arm. II, 30, fol. 38r-42r. Sanudo 2004, vol. 2, p. 165 (fol. 96v): «Papa Sisto mosso dal zelo della Cristianità come capo mandò 5 Cardinali legati alli Principi della Europa a exortarli alla defension della fede cristian[i]a e moversi contra il Turcho, zoè: al Re di Ongaria il Cardinal Barbo di San Marcho, veneto; in Franza il Cardinal Besarion niceno, grecho; in Spagna il Cardinal Roan, in Portogalo il Gardenal di Borgogna, et per tutta Itallia il Cardinal aretino con ampla autorità di legati di latere». Si vedano anche Theiner 1859, pp. 428-431 nota 612; Pastor 1932a, p. 405; Vale 1943, p. 18; Paschini 1948, p. 6. Il 5 aprile 1472, in viaggio verso le terre di lingua tedesca in qualità di legato *de latere*, Marco Barbo nominò il vescovo di Feltre, Angelo Fasolo, governatore e vicario speciale e generale *in spiritualibus et temporalibus* del suo patriarcato di Aquileia. Si veda in merito ACAU, Acta Curiae, b.324 (1471-1474), reg. 1, Liber gestorum civilium iudicii patriarchalis curie aquileiensis an. salutis MCCCCLXXII, fol. 1r-3v.

84 AAV, Reg. Vat. 552, fol. 99r-100r. La bolla è parzialmente riportata in Frommel (1984) 2006, pp. 220-221.

85 ASF, Mediceo avanti il Principato, XL, 405 bis (Lanfredini, ambasciatore fiorentino a Roma, a Lorenzo de' Medici, 1488 agosto 30): «Sixto a tempo suo, conduceva tute le sue voglie con tri cardinali, quali sempre ne erano di meglio et conducevano li altri, e' quali erano il Vicecancelliere [Rodrigo Borgia], che è di grande ingegno, Roano [Guillaume d'Estouteville] et Mantova [Francesco Gonzaga]». Lanfredini ricorda, a distanza di anni, l'opinione di Innocenzo VIII e di Marco Barbo su Sisto IV. Si vedano Picotti 1927, pp. 179, 220 nota 77; Somaini 2001, p. 119 nota 31; Somaini 2003, p. 715; Salvarani 2013, p. 24.

86 *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento* 2004, p. 164.

87 *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento* 2004, p. 203.

88 Sin dalla propria elezione, il pontefice si sarebbe impegnato nella trasformazione della città e nel suo abbellimento. Se alla sua iniziativa personale sono da ricondursi, nella prima parte del suo pontificato, interventi prevalentemente nella Città Leonina, in vista del giubileo del 1475 egli avrebbe, altresì, promosso il riassetto dell'Urbe attraverso il sostegno economico alle fabbriche cardinalizie ancora in costruzione (Corbo 2004, pp. 4-5). A tal proposito, Platina avrebbe messo in evidenza la dedizione del pontefice «ad Urbem Romam exornandam omnino conversus» (Platina 1913-1932, p. 417).

te. Traendo vantaggio dal sostegno economico che Sisto IV aveva offerto per il rinnovamento delle fabbriche cardinalizie⁸⁹, Marco Barbo non dovette limitarsi a portare a compimento le opere già avviate della «non parv[a]e molis», ma poté dare avvio ad «alio de novo intra ambitus palatii», al fine di accrescere e perfezionare il decoro dell'edificio⁹⁰. Il fatto che il cardinale di San Marco avesse destinato parte della somma ottenuta alla prosecuzione del cantiere già in propria assenza è comprovato dagli atti rogati da Johannes Michaelis, sinora inediti e analizzati in modo generale, ma non sistematico da Arnold Esch⁹¹ per documentarne l'attività. Nei registri del notaio tedesco, vi è, in particolare, un contratto per l'acquisto e la fornitura di «centum rubra bonae calcis»⁹², stipulato il 7 febbraio 1474, in cui a rappresentare il cardinale di San Marco fu l'arcivescovo di Arbe, Giorgio Marinelli⁹³, suo familiare, che ne avrebbe fatto le veci anche in occasione dei rogiti eseguiti negli anni successivi.

Tuttavia, fu solo a seguito del proprio ritorno dalla legazione che Marco Barbo avrebbe formalizzato l'intento di ampliare verso ovest l'edificio, procedendo all'acquisto di numerose proprietà confinanti. Risale al 17 maggio 1476 un atto, rogato ancora da Michaelis, per l'acquisto di una «domus posita [...] in Rione Ponte in parrocchia Sancti Marci» confinante con il «tinellum domus antonii et baptiste de marganis»⁹⁴ e collocata in continuità con l'edificio che, precedentemente di proprietà di un tal *Johannes Barilarius*, era stato poi comprato dallo stesso cardinale veneziano⁹⁵. Similmente, il 10 giugno 1477 egli aveva acquistato alcune residenze poste sulla piazza di San Marco confinanti *ab uno latere* con la «domus ecclesiae sancti marci» e che *ab alio* risultavano essere contigue ad altri edifici ad uso residenziale già in suo possesso⁹⁶. Il pagamento veniva effettuato per il tramite del banco dei Medici⁹⁷. Solo a partire dalla fine degli anni Settanta del Quattrocento fu, dunque, possibile procedere alla definizione del perimetro attuale della fabbrica, che culminò con la realizzazione del primo livello del fronte occidentale. A Marco Barbo si devono, infatti, il piano terra e il camminamento merlato su via degli Astalli, modificato nel Settecento dal cardinale Angelo Maria Querini⁹⁸, che congiungeva i due corpi di fabbrica angolari a pianta quadrata⁹⁹. L'avvio delle opere in pietra è coevo, come confermato da altri *instru-*

89 AAV, Registra Vaticana 552, fol. 99r-100r, bolla del 19 gennaio 1472. Oltre al caso di San Marco, Sisto IV assunse provvedimenti in favore della prosecuzione di cantieri già avviati, come quello per la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Per una più ampia illustrazione delle fabbriche cardinalizie favorite dalla politica urbana e dai provvedimenti di Sisto IV, si veda, in particolare, *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento* 2004, pp. 61-204.

90 AAV, Registra Vaticana 552, fol. 99v.

91 Esch 2001.

92 ASR, Collegio dei Notai Capitolini, vol. 1134, fol. 214v-215r (Doc. 1 dell'Appendice documentaria). Un rubbio di calce a Roma equivaleva 430 libbre, 146,78 kg.

93 Su questo prelato si veda Paschini 1948, p. 86.

94 Il possesso da parte della famiglia dei Margani di altre proprietà confinanti con il palazzo di San Marco, già espropriate in precedenza da Paolo II, è messo in evidenza in Dengel 1913, pp. 11, 24, 80; Frommel (1984) 2006, p. 215 nota 475. Si veda, in merito, anche Troadec 2013.

95 ASR, Collegio dei Notai Capitolini, vol. 1134 (notaio Johannes Michaelis), fol. 392r-393r (Doc. 2 dell'Appendice documentaria).

96 ASR, Collegio dei Notai Capitolini, vol. 1134 (notaio Johannes Michaelis), fol. 494r (Doc. 5 dell'Appendice documentaria).

97 ASR, Collegio dei Notai Capitolini, vol. 1134 (notaio Johannes Michaelis), fol. 495r (Doc. 5 dell'Appendice documentaria).

98 Hermanin 1948, p. 6.

99 È evidente come, rispetto al disegno della facciata inciso sulle medaglie di fondazione realizzate per volontà di Paolo II, l'assetto dell'edificio divergesse fortemente anche nell'articolazione dell'elemento che maggiormente connotava il progetto iniziale, per l'assenza delle alte torri angolari, divenute solo un riferimento formale, senza alcun effetto sul piano costruttivo – ampiezza e profilo della sezione muraria – e altimetrico. Si veda Hermanin 1948, p. 10, secon-

menta, rogati dal medesimo notaio il 19 marzo, il 15 aprile e l'8 luglio 1477¹⁰⁰, e relativi all'acquisto di *quadam petraria* retrostanti la chiesa di Sant'Andrea dei Funari, da cui cavare *tufo et lapidibus*, necessari alla fabbrica del palazzo di San Marco¹⁰¹. La compera di una intera cava è indicativa della consistenza delle opere in pietra compiute in quel momento su iniziativa di Marco Barbo, a cominciare dal portico del cortile della residenza. La piena ripresa della costruzione dell'edificio è documentata, altresì, dalla già nota concessione pontificia della franchigia doganale per il legname destinato alle impalcature e risalente alla stessa primavera del 1477¹⁰².

Una ulteriore conferma della prosecuzione del cantiere in quegli anni è contenuta nell'atto di vendita, rogato dal notaio Domenico di Pietro *de Taglientibus* e risalente al 20 novembre 1480¹⁰³, con cui una «domus cum porticali columpnato sub se et puteo»¹⁰⁴, appartenente al Capitolo dei canonici di San Marco e detta volgarmente «la Casa dello sterrato», era acquistata dal notaio di Marco Barbo, Johannes Michaelis. L'importo ottenuto attraverso la compravendita avrebbe permesso al Capitolo di saldare metà della somma dovuta al frate *Nicolaus plum-batoris* e bottega¹⁰⁵ per i loro lavori in una «domus magna constructae et aedificatae»¹⁰⁶. Si trattava, probabilmente, della nuova residenza del Capitolo nella piazza di San Marco. Un aspetto interessante è, inoltre, rappresentato dall'ubicazione della casa acquistata dal notaio, che ricadeva, di fatto, nell'area oggi occupata dal cortile della residenza di San Marco, risultando prospiciente il muro che allora segnava il confine della proprietà del cardinale e contigua al margine occidentale della basilica, in corrispondenza delle cappelle allora dedicate a santa Caterina e a san Cipriano. Pur rispondendo alla necessità del Capitolo di assolvere, almeno in parte, al proprio debito con il maestro piombatore, la vendita di questa proprietà a una terza parte rappresentava, in apparenza, un impedimento alla celere prosecuzione della costruzione del doppio ordine porticato in corrispondenza del fronte est di Palazzo Venezia. Tuttavia, doveva essere stato Marco Barbo a coinvolgere, in qualità di acquirente, il proprio notaio di fiducia, senza dubbio non interessato a mantenere la proprietà dell'edificio, ma a trarre un profitto dalla sua vendita, una volta che lo stesso cardinale avesse disposto delle risorse

do cui queste erano state iniziate per essere, comunque, più alte della soluzione adottata, ma sostanzialmente costituite da murature di sezione troppo ridotta per diventare un vero baluardo difensivo (ivi, pp. 14–15). La stessa torre a sud-est non si ergeva di molto oltre il coronamento merlato dell'edificio, come si desume dal panorama, rappresentato in Madrid, Real Monasterio de El Escorial, Codex Escorialensis, fol. 56v.

100 ASR, Collegio dei notai capitolini, vol. 1134 (notaio Johannes Michaelis), fol. 457r–v, 19 marzo 1477 (Doc. 3 dell'Appendice documentaria); ASR, Collegio dei notai capitolini, vol. 1134 (notaio Johannes Michaelis), fol. 446v, 15 aprile 1477 (Doc. 4 dell'Appendice documentaria); ASR, Collegio dei notai capitolini, vol. 1134 (notaio Johannes Michaelis), fol. 506v, 8 luglio 1477 (Doc. 6 dell'Appendice documentaria).

101 In Gargiani 2003, p. 216 si fa riferimento al fatto che i blocchi di travertino per le opere in pietra della fabbrica di San Marco, già negli anni del cantiere papale, furono cavati nell'area circostante al Teatro di Marcello. In Lanciani 1902, p. 25 si menziona il fatto che la calcara del rione Pigna si trovasse nella piazzetta antistante alla chiesa di Sant'Andrea dei Funari.

102 AAV, Reg. Vat. 669, fol. 226r–227r: «ligna ferramenta armature et utensilia domus quibus [...] Marcus Barbus [...] pro fabrica ecclesie et palatij proque usu domus sue in alma urbi nostra indiget prout familiaris cardinalis ipsius qui eadem navi vehitur denotabit [...]». Si veda Frommel (1984) 2006, p. 221.

103 ASR, Collegio dei notai capitolini, vol. 1729 (notaio Dominicus Petri de Taglientibus), fol. 102v–104r (Doc. 7 dell'Appendice documentaria).

104 Ivi, fol. 102v.

105 L'attività del maestro piombatore Niccolò a Roma è documentata sin dagli anni del pontificato di Paolo II, in numerose fabbriche, fra cui quella di Palazzo Venezia. Si veda Müntz (1879) 1983, p. 87; Müntz (1882) 1983, p. 68.

106 ASR, Collegio dei notai capitolini, vol. 1729 (notaio Dominicus Petri de Taglientibus), fol. 103v.

sufficienti ad acquistarlo¹⁰⁷. Inoltre, il fatto che Michaelis fosse contraente in luogo di Barbo potrebbe aver rappresentato un espediente per ovviare all'inalienabilità di un bene del Capitolo da parte del prelado veneziano, in quanto insignito del titolo cardinalizio di San Marco.

La fabbrica come documento: tracce di una committenza

Nonostante l'irreperibilità di altri documenti relativi al cantiere, è comunque possibile valutare l'entità degli interventi promossi dal cardinale, nominato nel marzo 1471 patriarca di Aquileia, grazie alla presenza di iscrizioni lapidee, o di numerosi stemmi dipinti sulle decorazioni a fresco delle sale o scolpiti sulle cornici delle porte, sulle chiavi delle volte, sui piedistalli delle colonne, o su altri elementi in pietra delle parti realizzate su sua iniziativa.

Per quanto riguarda il viridario, portato a compimento negli anni del pontificato di Paolo II, il suo spostamento all'inizio del Novecento e le consistenti trasformazioni incorse in quella fase, rendono difficile stabilire se Marco Barbo avesse introdotto delle modifiche nell'edificio. L'unica opera chiaramente riconducibile alla sua iniziativa è, in questo caso, rappresentata dalla costruzione della cisterna, come documentato dalle sue insegne sul puteale sovrastante.

Nella basilica, la presenza del suo scudo gentilizio permette di attribuirgli l'edificazione dei portali di accesso alla chiesa, della torretta al di sopra della sagrestia e del secondo ordine della Loggia delle Benedizioni (fig. 3). Il completamento di quest'ultima e la complessità della sua relazione con la parte già costruita rendono evidente, forse meglio di altri interventi, il cambio di passo nella fabbrica e le diverse esigenze del nuovo committente. Tra le parti dell'edificio rimaste incomplete, la loggia a tre arcate antistante la chiesa di San Marco era l'elemento più significativo. Alla morte di Paolo II, essa aveva perso la funzione, analoga alla Loggia delle Benedizioni in Vaticano, in ragione della quale il pontefice veneziano aveva inteso realizzarne una seconda, adiacente alla propria residenza. In effetti, pur mantenendo questa prerogativa, il palazzo non era di primario interesse per Sisto IV, che vi si sarebbe recato solo una volta, in occasione della festa di San Marco, il 2 maggio 1481¹⁰⁸. Marco Barbo non avrebbe avuto ragione di utilizzarla¹⁰⁹, ma si poneva, nondimeno, il problema della sua ultimazione, dal momento che ad essere stato portato a conclusione risultava solo il piano terra, sino alle volte¹¹⁰. Nel febbraio 1470, il *magistro Petro Paulo Antonisii de Urbe* e i suoi *socii marmorariis* ricevettero cinquanta fiorini come parte del proprio salario per i lavori fatti e da compiere nella lavorazione dei blocchi di travertino per la Loggia delle Benedizioni davanti San Marco¹¹¹. Non è noto il nome dello scalpellino chiamato, con la propria bottega, a ultimare il secondo livello del *lovium*, ma Frommel¹¹² ipotizza che il suo disegno possa essere riconducibile a Giovannino de' Dolci. Al di là delle ipotesi, appare comunque chiaro che, come messo in evidenza dallo stesso Frommel, da Bruschi e da Francesco Paolo Fiore, non si tratti del maestro e della manodopera coinvolti nella realizzazione del primo livello, forse impiegati più tardi, per come è lecito supporre in

107 Sulle difficoltà economiche di Marco Barbo in quegli anni, si veda Paschini 1948, p. 32, ossia la sua lettera a Giovanni Lorenzi del 10 agosto 1481, in cui si mostra ansioso di ricevere i proventi del patriarcato aquileiese, che non aveva ricevuto dalla Signoria Veneziana. È opportuno ricordare come, oltre al cantiere di Palazzo Venezia, egli avesse avviato anche quello della residenza vescovile a Palestrina.

108 Volaterrano 1904, p. 51.

109 Frommel (1984) 2006, p. 247.

110 Frommel (1984) 2006, p. 222.

111 ASR, Camerale I, Fabbriche 1504, 5 (1467-1471), fol. 116r; Müntz (1879) 1983, p. 77; Hermanin 1948, p. 39.

112 Frommel (1984) 2006, p. 247.



3 Roma, basilica di San Marco, loggia delle Benedizioni (foto autrice)

to adriatico e toscano¹¹⁷, avanzando, così, l'ipotesi di una sua attribuzione alla *sodalitas* di Giovanni Dalmata¹¹⁸ e Mino da Fiesole. A sostegno di questa eventualità, da un lato, l'articolazione del portale, caratterizzato da numerose similitudini proporzionali e formali con il portale Spinelli nel secondo chiostro di Santa Croce a Firenze (1452), variamente attribuito a Desiderio da Settignano o a Bernardo Rossellino e certamente noto a Mino, in qualche misura influenzato stilisticamente dai due artefici; dall'altro, la plasticità della cornice (fig. 4b), con un motivo a ghirlande e scudi con lance che si ritrovano anche sulla fascia terminale del fregio del tempietto Orsini a Vicovaro¹¹⁹ (fig. 5), opera del Dalmata. È

virtù di alcune analogie di proporzioni e lavorazione, nell'ambito del cantiere del cortile porticato¹¹³.

Sia il compimento della Loggia delle Benedizioni sia le altre opere lapidee nella basilica e nel palazzo furono eseguiti dopo il ritorno del cardinale di San Marco dalla legazione nel nord Europa¹¹⁴, probabilmente a partire dal 1477. Ciò vale anche per i tre portali di accesso alla basilica, ornati dalle insegne pontificie, ma anche dallo stemma del cardinale veneziano e dunque riconducibili a questa seconda fase del cantiere. La soluzione adoperata per l'accesso principale (fig. 4a) si discosta nel suo assetto generale e nella definizione delle fasce modanate dal complesso degli interventi compiuti, sino a quel momento, nella fabbrica del palazzo e del viridario. Frommel, notando la libertà della lavorazione, ne ha evidenziato il gusto michelozziano¹¹⁵, menzionando Isaia da Pisa come lo scultore più probabilmente coinvolto nella sua realizzazione¹¹⁶.

È, tuttavia, possibile inserire l'opera nel contesto artistico favorito dal mecenatismo di Marco Barbo e scorgere nel suo disegno analogie con l'architettura all'antica di ambi-

113 Frommel (1984) 2006, p. 247; Bruschi 2005, p. 121; Fiore 2006, p. 109.

114 Il 26 ottobre 1474. Si veda Pastor 1932a, pp. 467, 470-471.

115 Frommel (1984) 2006, p. 300.

116 Frommel (1984) 2006, p. 189. Si tratta di una attribuzione già ipotizzata, almeno per quel che attiene al timpano circolare con la figura di San Marco evangelista in cattedra, da Fritz Burger, con cui si mostra concorde Francesco Caglioti, che propende per l'intervento dell'artista pisano o di un suo stretto collaboratore. Si veda in merito Caglioti 1998, pp. 138, 155, nota 118.

117 Tra i principali esempi quattrocenteschi di portale lunettato all'antica, forse noti all'ideatore del disegno del portale di San Marco al Campidoglio, vi sono quello realizzato da Maso di Bartolomeo a San Domenico a Urbino (1449-1451) e quello eseguito su disegno di Alberti a Santa Maria Novella a Firenze (1455-1460 ca.). Probabilmente coevo o di poco successivo a quello della basilica romana risulta il portale d'ingresso al campiello della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia (1481), attribuito a Pietro Lombardo. A Roma, un caso significativo è rappresentato dal portale «del Paradiso» nello Spedale di Santo Spirito in Sassia, probabilmente opera di Andrea Bregno.

118 In favore del coinvolgimento di Giovanni Dalmata nell'esecuzione di questo portale, si veda Röhl 1994, pp. 52-53.

119 L'opera, commissionata dalla famiglia Orsini, era stata affidata a Domenico di Capodistria, dopo la cui morte sarebbe stata portata a compimento da Giovanni Dalmata, artista di Traù. Si vedano, in particolare, Röhl 1994, pp. 53-55; Crielesi 2014.

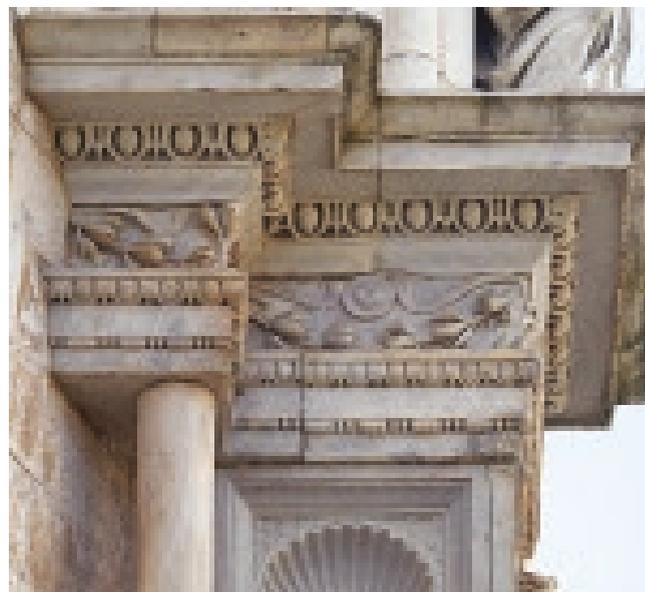


4a Roma, basilica di San Marco, portale centrale di accesso (foto autrice)

possibile che il portale sia coevo a un'altra importante opera, realizzata dai due artisti per la basilica su iniziativa dello stesso cardinale veneziano, ovvero un elegante tabernacolo, portato a compimento nel 1476 e collocato nella zona presbiteriale della stessa basilica¹²⁰.

Il coinvolgimento dei due maestri nel cantiere di San Marco avvenne, probabilmente, per iniziativa di Marco, più che dello stesso pontefice, maggiormente interessato all'ampliamento architettonico della fabbrica per l'accrescimento de-

120 Nel 1737, l'opera fu smontata e posta nella sacrestia per volontà del cardinale Angelo Maria Querini. Sul tabernacolo, si vedano Gallavotti Cavallero 2008, p. 75; Negri Arnoldi 2008, pp. 141-142.



4b Roma, basilica di San Marco, portale centrale di accesso, dettaglio della trabeazione (foto autrice)

5 Vicovaro, tempietto di San Giacomo Maggiore, dettaglio dei cantonali della facciata principale (foto Bibliotheca Hertziana)

gli spazi volti a ospitare la sua vasta collezione di antichità¹²¹. La presenza del Dalmata tra gli scalpellini attivi nel cantiere è documentata già nel 1467¹²², probabilmente come parte della bottega di Paolo Romano¹²³, ma senza avere un ruolo di particolare rilievo, come quello in seguito ottenuto grazie a Marco Barbo. Quest'ultimo avrebbe, altresì, favorito la partecipazione al cantiere dell'artista di Fiesole, che aveva lasciato Roma nel 1464 e non vi avrebbe fatto ritorno per un decennio. Il suo nome, come ravvisato già da Domenico Gnoli, non risulta, infatti, in alcuna delle note di pagamento riferibili alla fabbrica del palazzo negli anni del pontificato di Paolo II¹²⁴.

Come indicato dai bacini ceramici invetriati e decorati con il suo stemma, un altro elemento riconducibile alla committenza di Marco Barbo è la torretta al di sopra della sagrestia (fig. 6), a destra dell'abside, ricavata forse, secondo Federico Hermanin, sull'antica torre della residenza degli Annibaldi¹²⁵. Su questa preesistenza, di cui è chiaramente riconoscibile la tradizionale muratura in tufelli e stilature laterizie con cantonali in blocchi irregolari di travertino, il cardinale veneziano avrebbe fatto realizzare questo slanciato corpo di fabbrica, nettamente distinto dalla parte sottostante non solo per via della cornice lapidea che li separa, ma anche perché caratterizzato da una raffinata apparecchiatura muraria, interamente laterizia, costituita da piastrelle con ridotte commessure. Questa torre-altana, le cui membrature somigliano a quelle del campanile di Santo Spirito in Sassia, riprende il modello offerto da soluzioni analoghe, presenti a Palazzo Capranica o a Palazzo Nardini e, forse, anche nel palazzo cardinalizio di San Marco prima del 1465¹²⁶; ma lo arricchisce attraverso l'introduzione di due bifore trilobate e traforate per lato, scandite da esili e allungati pilastrini ottagonali, che hanno per coronamento capitelli a *crochet*. Si tratta di una soluzione che rimanda a modelli gotici, a meno della conformazione degli archi che sono a tutto sesto e non a sesto acuto. Se l'impiego di bifore è elemento ricorrente anche in altre

121 Si veda De Angelis d'Ossat 2011.

122 Frommel (1984) 2006, p. 178.

123 Keckemet 1993.

124 Gnoli 1890, p. 176.

125 Hermanin 1948, p. 14.

126 Per quanto concerne Palazzo Nardini si rinvia, in particolare, al recentissimo studio Benvivoglio, Valtieri 2019. Su Palazzo Capranica, si veda Gigli 2012, cui si rimanda per una più ampia bibliografia.

opere quattrocentesche¹²⁷, l'estremo slancio delle membrature ha più a che vedere con la tradizione precedente. Queste aperture risultano, inoltre, profondamente differenti dal punto di vista stilistico dalle monofore ad arco carenato, che ricorrono negli edifici romani di cui Marco Barbo fu committente, ovvero lo stesso Palazzo Venezia e la Casa dei Cavalieri; e allo stesso tempo sono distanti dal gusto antiquario che caratterizza altre parti della residenza di San Marco, come la loggia, il cortile o i due ingressi orientale e settentrionale. Il disinvolto accostamento di elementi archiacuti a soluzioni all'antica è in parte dovuto all'ascendenza veneziana del committente e al sincretismo linguistico e culturale che caratterizza la Serenissima nel Quattrocento; ma è al contempo il segno di una consapevole adesione al principio della *varietas* delle forme, la cui affermazione in ambito romano è uno dei risvolti più significativi della diffusione del pensiero di Alberti.

Per quanto riguarda gli ambienti del palazzo, le insegne di Marco Barbo sono facilmente riconoscibili per la presenza della croce astile del patriarcato aquileiese. Stando alle valutazioni di Barviti¹²⁸, sarebbero a lui riconducibili gli stemmi in chiave nelle volte dell'antica torre est, al cui completamento il prelado veneziano provvide dopo la morte del pontefice e che sono attualmente celate da controsoffitti. Si tratta, in particolare, del vano angolare e di quello attiguo attualmente occupato dalla nuova scala, della cui edificazione si sarebbe occupato proseguendo l'ampliamento della torre angolare meridionale già avviata durante il pontificato di Paolo II¹²⁹.

Nella parte dell'edificio già compiuta al tempo del papa veneziano, il cardinale avrebbe, inoltre, promosso la realizzazione di una più fastosa ornamentazione pittorica nelle sale del Pappagallo e dei Paramenti, in cui, durante il pontificato di Paolo II, erano stati eseguiti dai pittori e miniatori Giuliano Amidei¹³⁰ e Cristoforo della Villa¹³¹ interventi più modesti, consistenti in un fregio lungo la parte sommitale delle pareti e in alcuni ornamenti pittorici in corrispondenza dei *supercoelia* lignei.

La soluzione adottata per il coronamento pittorico della Sala del Pappagallo (fig. 7) accosta al primo fregio con festoni e putti, probabilmente ascrivibile all'Amidei, una fascia sottostante con girali vegetali e tondi decorati dallo stemma di Marco Barbo, secondo una disposizione inversa rispetto a quella del doppio fregio, maggiormente decorato, presente nel salone della Casa dei Cavalieri (fig. 8). Più interessante è la soluzione adottata per la Sala dei Paramenti, in cui alla decorazione del fregio inferiore è riservato un tema pittorico di gusto chiaramente antiquario, raffigurante le fatiche di Ercole (fig. 9). Le imprese dell'eroe, rappresentate entro spazi all'antica culminanti in palchi lignei a lacunari, sono inquadrate da brevi paraste ornate da motivi vegetali e recano lo stemma patriar-



6 Roma, Palazzo Venezia, torretta sopra la sagrestia della basilica di San Marco (foto Bibliotheca Hertziana)

127 In Hermanin 1948, p. 14, si fa riferimento ad analogie proporzionali e di configurazione generale, seppure non nella definizione dei dettagli, con le bifore di Palazzo Piccolomini a Pienza, opera di Bernardo Rossellino.

128 Barviti¹²⁸ 1858, fol. 47v; Frommel (1984) 2006, p. 163.

129 Müntz (1879) 1983, p. 73, pagamento del 15 luglio 1471: «Magistro Meo del Caprino et sociis per 200 schaglioni di peperignio per la lumacha quadra della torre di santo Marcho». Si veda anche Casanova 1992, p. 45.

130 Petrocchi 1997.

131 Müntz (1879) 1983, pp. 32, 43, 80.



7 Roma, Palazzo Venezia, Sala del Pappagallo, dettaglio della decorazione a fresco (foto autrice)

8 Roma, Casa dei Cavalieri di Rodi, Sala delle Bandiere, dettaglio della trabeazione a fresco (foto autrice)

cale di Marco Barbo, il che rende incontrovertibile una datazione dell'opera successiva alla morte di Paolo II. La scena di *Ercole e Anteo* presenta analogie con la più nota raffigurazione di Antonio del Pollaiuolo, dipinta dall'artista nel 1475¹³², forse un bozzetto preparatorio per la coeva statua bronzea da lui realizzata¹³³.

Non è da escludersi che l'autore dell'affresco della Sala dei Paramenti avesse fatto riferimento all'opera dell'artista fiorentino, elemento che, dunque, porterebbe a propendere per una datazione successiva al 1475. Tuttavia, è necessario considerare come, già quindici anni prima, lo stesso Antonio del Pollaiuolo, con il fratello Piero, avesse ricevuto da Piero de' Medici l'incarico di realizzare tre tele quadrate inerenti alle *Fatiche di Ercole*¹³⁴. Del resto, la diffusione di questo tema

132 Il dipinto, insieme a quello raffigurante *Ercole e l'Idra*, è conservato presso le Gallerie degli Uffizi, Firenze.

133 L'opera è conservata a Firenze, Museo del Bargello. Il tema sarebbe stato ripreso da numerosi artisti, come Galeazzo Mondella detto Moderno, in una placchetta di piombo realizzata tra il 1488 e il 1489, conservata a Torino, Museo di Palazzo Madama; o Andrea Mantegna, in un disegno di cui si conserva l'incisione, eseguita da Giovanni Antonio da Brescia negli anni Novanta del Quattrocento e conservata a Bergamo, Accademia Carrara, Gabinetto Disegni e Stampe.

134 Si veda Chiarini 1966, in cui è riportato come i dipinti siano menzionati nell'inventario dei beni redatto nel 1492, alla morte di Lorenzo il Magnifico, e risultino ancora di proprietà della famiglia nel 1512. In merito alla datazione delle opere, questa è tratta da una lettera del 13 luglio 1494 inviata da Antonio del Pollaiuolo a Virginio Orsini, in cui l'artista ricorda di aver eseguito i dipinti trentaquattro anni prima, come risulta in Antonio del Pollaiuolo 1891.



pittorico era già in atto negli anni Sessanta del Quattrocento, quando fu introdotto nella decorazione a fresco del cortile del palazzo del Banco mediceo a Milano¹³⁵. A Roma, la ripresa di questo ciclo narrativo fu, senza dubbio, favorita dalla pubblicazione dell'*editio princeps* delle *Metamorfosi* di Ovidio¹³⁶, che trattava delle imprese dell'eroe greco nel nono libro. Questa era avvenuta, dopo il 18 luglio 1471, presso la tipografia di Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz e curata da Giovanni Andrea Bussi, vescovo di Aleria, che, nel 1469, aveva celebrato le virtù di Marco Barbo nel frontespizio della prima edizione a stampa delle *Historiae Romanae Decades* di Livio¹³⁷.

Per quanto concerne l'attribuzione della decorazione a fresco, le ipotesi sinora formulate sono scarse e prive di riscontri documentari. Secondo Pietro Toesca, tanto il fregio della Sala del Pappagallo, quanto il ciclo della Sala dei Paramenti, sono da attribuire a un anonimo artista lombardo, attivo nella seconda metà del Quattrocento¹³⁸. Hermanin ha proposto per il diretto coinvolgimento di Andrea Mantegna¹³⁹. Diversamente, Mario Salmi ha proposto il nome di Girolamo da Cremona, un seguace dell'artista veneto, evidenziando la cura miniaturistica dei dettagli del ciclo, caratteristica, comunque, delle opere pittoriche di cui Marco Barbo fu committente¹⁴⁰. È, tuttavia, importante notare come la partitura architettonica a lesene decorate abbia alcune analogie con quella adoperata per l'affresco nella Sala del Capitolo Vecchio del santuario del Sacro Speco di Subiaco, raffigurante Cristo e i quattro Evangelisti (fig. 10), probabilmente realizzata negli stessi anni e attribuita alla cerchia degli artisti vicini al Perugino.

Il cardinale di San Marco fu, inoltre, promotore, con il cardinale Lorenzo Cybo e lo stesso Innocenzo VIII, della decorazione a fresco della Sala del Mappamondo, come attestato dalla rappresentazione dei rispettivi stemmi in una ghirlanda fittizia posta al centro della parete occidentale dell'ambiente. Malgrado la



9 Roma, Palazzo Venezia, Sala dei Paramenti, dettaglio della decorazione a fresco (foto Mauro Benedetti e Alfredo Corrao)

10 Subiaco, Santuario del Sacro Speco e di San Benedetto, Sala del Capitolo Vecchio, dettaglio dell'affresco con San Marco (foto Bibliotheca Hertziana/Roberto Sigismondi)

135 Gritti 2018, p. 35. Sono grata a Jessica Gritti per avermi permesso di consultare il suo studio prima della pubblicazione.

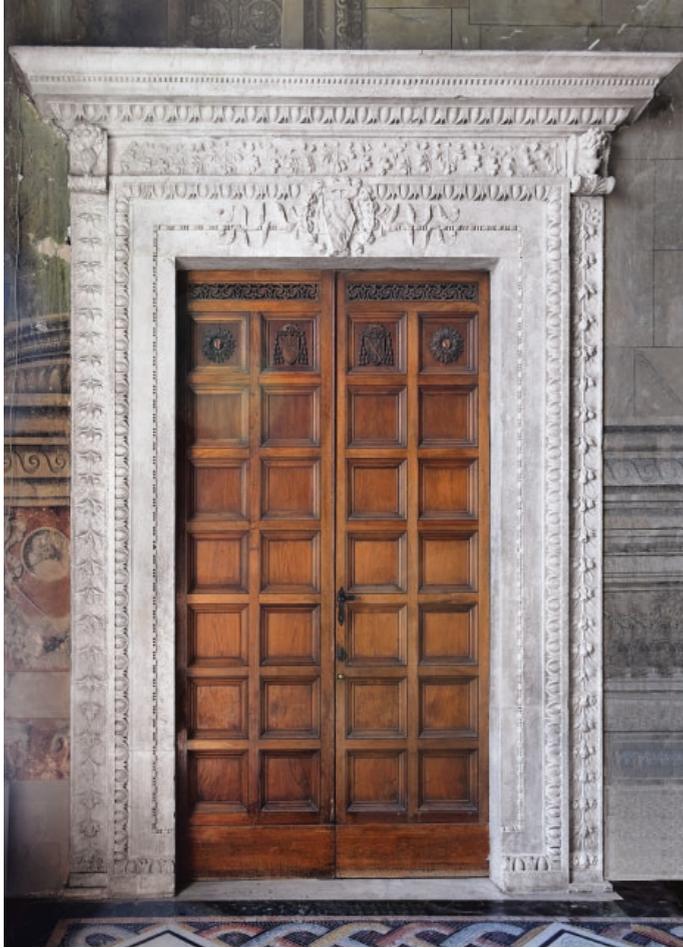
136 BAV, Inc. Chig. II 654, 657; Stamp. Ross. 119.

137 BAV, Inc. S. 4; Stamp. Barb. AAA. IV 5-7; Stamp. Ross. 1185. In merito al frontespizio, si veda la copia a stampa Livio 1470, fol. 2r: «Tibi igitur Pontifici Max. Historicorum primum & maximi Imperii ornatores, ac per te cultissimo tuo ac modestissimo Marco Sancti Marci Cardinali Episcopo Vincentino, quam fieri potuit diligentissime recognitum, si quid unquam alias, hoc tempore potissimum destinavi. [...] Tua enim opera subsidioque ac liberalitate impressorum nostrorum ars juvatur & crescit, inde mirum in modum egenorum necessitatibus subvenitur, cum doctissimus ipse ac minime invidus libros excellentes omnis generis habens facultatem [...]».

138 Toesca 1917, tav. 64.

139 Dengel/Dvorák/Egger 1909, p. 63; Hermanin 1948, p. 105. L'ipotesi è menzionata anche in Casanova 1992, p. 154.

140 Salmi 1922-1923.



11 Roma, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, porta verso la Sala dei Paramenti (foto autrice)

da Marin Sanudo: «A l'intrare di la prima sala, la porta *similiter* ornatissima, e la sala, di bellissimi razi a verdure, conzi a quadroni, con colone bianche lavorate, con capitelli e basse a l'antica, fra uno quadron e l'altro, e sopra ditte colone; sotto li travi una arma dii papa e una arma dii Cardinal e uno san Marcho grande, tutte benissimo lavorate d'oro e di collori fini; e a basso, intorno ditta sala, tavole tutte per ordine preparate benissimo»¹⁴³.

Oltre a essere raffigurato nella decorazione pittorica, nella Sala del Mappamondo l'emblema araldico del cardinale di San Marco adorna le porte della parete meridionale (fig. 11) e il grande camino¹⁴⁴ posto lungo la parete settentrionale, così come l'epigrafe che lo designa come patriarca di Aquileia¹⁴⁵, collocata nel fregio sulla mostra della porta verso la Sala del Concistoro; e, ugualmente, sulla porta che, dalla Sala del Concistoro, conduce alla Sala Regia. Questa cornice, come le altre appena menzionate, era certamente tra quelle ritrovate negli scantinati del palazzo durante i restauri degli anni Venti del Novecento e che, a seguito di una consistente reintegrazione, furono poste, in modo idealmente filologico¹⁴⁶, nella ipotetica collocazione originaria, in luogo dei telai lignei che le avevano sostituite nel corso del Settecento¹⁴⁷. Tra gli stemmi di Marco Barbo all'interno del palazzo è possibile annoverare, inoltre, quelli che decorano le stanze del piano

propensione di Hermanin per il diretto intervento di Mantegna, a Roma tra il 1488 e il 1490, il monumentale peribolo dipinto che circonda lo spazio della stanza risulta di incerta attribuzione, resa ancor più complessa dal consistente restauro realizzato dal pittore Giovanni Costantini tra il 1925 e il 1928¹⁴¹. L'impegno di Marco Barbo per l'adornamento di questo ambiente è in parte documentato dal carteggio tra Lorenzo il Magnifico e gli ambasciatori medicei a Roma, in cui risulta come, nel dicembre 1489, il cardinale di San Marco volesse «far dipingere in casa sua uno [m]appamondo di gran compasso», chiedendo allo stesso Signore di Firenze, per il tramite dei suoi emissari fiorentini, carte più aggiornate¹⁴². Questa rappresentazione del mondo allora conosciuto, forse collocata al di sotto degli emblemi araldici e non più esistente, era posta a ornamento del muro fittizio in opera isodoma rappresentato sulla parete occidentale. Questa apparecchiatura di blocchi di travertino non è volta a dettagliare la superficie muraria esistente, ma costituisce una quinta arretrata rispetto al margine reale dell'ambiente, che appare così illusionisticamente ampliato. Elemento di mediazione tra l'invaso della sala e la sua estensione pittorica risulta l'ininterrotto portico dipinto che sopravanza il muro isodomo. Se, infatti, il fronte dei piedistalli su cui il portico è fondato si allinea alla parete reale, la relazione con la quinta retrostante è impostata attraverso le paraste che ripropongono sul piano il ritmo delle colonne. L'eccezionalità di questa soluzione, che non trova esempi analoghi noti nel contesto romano di fine Quattrocento, fu descritta, nel maggio 1505,

141 Hermanin 1948, in particolare pp. 114–116.

142 Böninger 2013, pp. 9–20.

143 Sanudo 1881, col. 171. Sulla conformazione all'antica delle basi e dei capitelli e sui loro possibili modelli, si veda, in proposito, anche *Roma. Il palazzo di Venezia* 2011, p. 30.

144 Hermanin 1948, p. 18.

145 «m. car · s · marci · patri · aquileien». Si veda Hermanin 1948, p. 16.

146 Non è chiaro su quali basi sia stata stabilita la collocazione delle mostre delle porte, né, dunque, se quella attuale sia attendibile e corrispondente alla disposizione originaria.

147 Hermanin 1948, p. 6.



terra dell'edificio nel tratto compreso tra l'andito settentrionale e il margine occidentale¹⁴⁸, anche nel corpo di fabbrica che sarebbe divenuto, nel Settecento, il Casino del cardinal Querini¹⁴⁹, posto in corrispondenza del cantone di sud-ovest. Al primo piano, nella stanza d'angolo del cosiddetto appartamento Cybo, la cornice di una delle porte che mettono in relazione questo ambiente con gli altri del braccio settentrionale del palazzo è fregiata al centro dal suo emblema araldico, privo, in questo caso, della croce astile. È, comunque, improbabile che quest'ultima si trovi nella posizione originaria, come sembra suggerire anche la pianta di Camillo Pistrucci con gli interventi compiuti nel 1912¹⁵⁰.

Esternamente, l'emblema gentilizio del prelato veneziano risulta apposto, lungo il fronte settentrionale, sulle cornici delle finestre del piano nobile, dove si alterna, insieme alle rispettive iscrizioni, a quello di Paolo II, fino all'ingresso settentrionale. Nel cortile, esso decora le mostre di molte porte e finestre; è, inoltre, presente sulle chiavi delle volte e su alcuni piedistalli delle semicolonne al secondo ordine del porticato, in corrispondenza dei quali ricorre avvicinandosi a sostegni privi di riferimenti araldici, fatta eccezione per quelli più esterni, che recano invece l'emblema di Paolo II. Le armi di Marco Barbo decorano, inoltre, i piedistalli delle semicolonne, sormontate da un timpano triangolare, che inquadrano l'ingresso settentrionale e gli scudi posti sotto le volute del portale ionico a est.

Il portale orientale (fig. 12), con la monofora al di sopra di esso, è una chiara, sebbene più ricca, riproposizione del modello offerto dalle vicine *tabernae* traianee, in particolare da quelle presenti lungo l'antica via Biberatica¹⁵¹ (fig. 13). Le

12 Roma, Palazzo Venezia, portale orientale (foto autrice)

13 Roma, Mercati di Traiano, ingresso a una taberna (foto autrice)

148 Barvitijs 1858, fol. 88r-v; Frommel (1984) 2006, p. 223.

149 Hermanin 1948, p. 17; Casanova 1992, p. 34; Frommel (1984) 2006, p. 285.

150 Roma. *Il palazzo di Venezia* 2011, p. 283 fig. 17.

modanature della cornice del portale, adornato con patere e *infulae* decorate a losanghe, ricorda un modello senza dubbio conosciuto in ambito veneziano, ad esempio nella mostra della Porta della Carta della basilica di San Marco, ma anche adoperato nelle esperienze urbinati di Maso di Bartolomeo e della sua bottega per le mostre interne delle finestre e delle porte nell'appartamento della Jole a Urbino, seppur con una variante nella soluzione decorativa, che, nel caso romano, sembra riferirsi ai preziosismi dei gioielli¹⁵², rinviando probabilmente a prototipi più antichi. Le due grandi mensole su listelli che sorreggono il fastigio di raccordo alla finestra presentano, come notato da Frommel¹⁵³, analogie con la soluzione albertiana per il portale della chiesa di San Sebastiano a Mantova o di Palazzo Rucellai¹⁵⁴. L'attribuzione a Giovanni Dalmata¹⁵⁵, ipotizzabile per la volumetria delle modanature e per la plasticità che caratterizza il profilo delle volute, è la più probabile nel novero degli artisti noti che operavano nella fabbrica dopo la morte di Paolo II. La celebrazione della figura del pontefice ormai defunto è demandata al suo stemma posto a coronamento della cornice della monofora tra due volute, la cui foggia ricorda il disegno di alcuni capitelli con cornucopie e grappoli nel viridario, attribuiti peraltro allo stesso artista di Traù¹⁵⁶. L'emblema araldico di Marco Barbo è, invece, ripetuto due volte, in corrispondenza delle mensole a cartiglio che recano la cornice del portale, molto simili a quelle che sorreggono il timpano del portale di Palazzo Vitelleschi a Tarquinia¹⁵⁷, seguendo probabilmente il modello del portale del mausoleo di Diocleziano a Spalato¹⁵⁸. Se la scelta del tema decorativo potrebbe rappresentare un omaggio alla figura di Pietro Barbo e al suo interesse per le gemme e la numismatica¹⁵⁹, il disegno del portale, nel complesso, rinvia a una più colta iniziativa e va letto in relazione alla volta a getto con soffitto a lacunari del vestibolo. Nel complesso, l'ingresso orientale è, dunque, segno di una committenza aggiornata sugli studi dell'architettura antica e sulla loro ripresa, ma anche interessata all'introduzione di motivi ornamentali se non originari, quantomeno diffusi in ambito veneziano.

A confermare la cultura umanistica e antiquaria del committente è anche la soluzione adottata per il portale posto lungo la *via Papalis*¹⁶⁰ (fig. 14), che rappresenta, rispetto all'ingresso orientale, una più filologica adesione all'archetipo antico, probabilmente mutuato da esempi prossimi, come quelli delle edicole del Pantheon¹⁶¹ (fig. 15), ma anche articolato in modo analogo al modello descritto da Alberti per il portale aperto verso un cortile, del quale sembra riprendere la configurazione di *porticulus adpacto* alla parete, nonché i rapporti dimensionali e le soluzioni formali¹⁶². Sono pochi i confronti possibili con altre opere romane del Quattrocento. Se si esclude la presenza delle semicolonne, che non si ritrova in

151 Dello stesso modello si avvale Leon Battista Alberti per il prospetto al pianterreno di Palazzo Rucellai. In merito all'articolazione della facciata del palazzo fiorentino, si veda, in particolare, Bulgarelli 2008, pp. 39–51.

152 Frommel (1984) 2006, p. 300.

153 Frommel (1984) 2006, p. 287.

154 Syndikus 1996, p. 278.

155 Venturi 1923, pp. 621–624.

156 Frommel (1984) 2006, p. 287.

157 Su Palazzo Vitelleschi a Tarquinia si rimanda, in particolare, a Foschi 1998.

158 Casanova 1992, p. 143.

159 Si veda Röhl 1994, p. 58.

160 Che si contemplasse come ultimo tratto della *via Papalis*, alternativo a quello che dalla via del Sudario giungeva dinnanzi alla basilica di San Marco, anche il tratto oggi corrispondente alla via del Plebiscito, ossia il tratto di via della Pellicciaria dopo piazza Altieri, risulta in *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento* 2004, p. 79.

161 Bruschi 2005, p. 122; Sindikus 1996, pp. 278–279; Frommel (1984) 2006, p. 301.

162 Alberti 1966, II, p. 623 (*De re aedificatoria*, VII, 12, fol. 128r): «Corinthii integrum columnationum opus a porticu ad hostia transtulere. Ornantur et ianuæ locis præsertim, quæ sub divo pateant – ne quid hæc alibi repetantur – porticulus adpacto hunc in modum. Positis enim lateribus et superliminari, hinc unam atque hinc alteram columnam appingunt expeditam atque etiam in-



altri casi dello stesso periodo, l'articolazione del frontone mostra delle analogie con quella del portale della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli – ora Nostra Signora del Sacro Cuore – originariamente collocato verso la via un tempo detta della Sapienza, inclusa nel 1938 nel tracciato di Corso del Rinascimento¹⁶³.

La realizzazione dell'ingresso settentrionale costituì un momento di grande importanza per l'assetto della fabbrica, ma anche un episodio architettonico di notevole rilievo, rappresentativo dell'interesse del committente per la ripresa dei modelli all'antica. L'intenzione di collocare un ingresso in questo punto è, verosimilmente, ascrivibile agli anni del pontificato di Pietro Barbo, ma la sua configurazione è più strettamente connessa alle successive vicende della fabbrica. Se l'ingresso orientale si confrontava con la piazza della *concha*, normalmente riservata da Paolo II ai festeggiamenti del carnevale, quello settentrionale costituiva la porta lungo il prolungamento della *via Papalis*, interessata da interventi di restauro durante il pontificato sistino¹⁶⁴. Questo diverso carattere dei due ingressi

14 Roma, Palazzo Venezia, portale settentrionale (foto autrice)

15 Giuliano da Sangallo, disegno di una edicola del Pantheon. Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 4424, fol. 29v (foto © Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)

terdum prominentem. Columnarum bases inter se distant, quocumque integrum opus antipagmentorum eo spatio concipiant. Longitudo columnarum cum capitulis tanta est, quanta sit ab angulo extremo basis dextræ ad angulum extremum sinistræ. In hasce columnas trabs fascia coronæ fastigiumque imponitur ex rationibus porticus, de qua supra suo transegimus loco» [p. 622: «Nel corinzio si trasferisce alla porta tutto il complesso strutturale proprio della colonna, ma tale ornamentazione si applica anzitutto alle porte situate all'aperto (trattiamo qui l'argomento una volta per tutte), annettendovi un piccolo porticato con il metodo seguente. Eretti gli stipiti e posato l'architrave, a ciascun lato si applica una colonna, sia «distaccata» sia talvolta «in rilievo». Le basi delle colonne distano tra loro quanto basta perché in tale spazio risultino compresi interamente gli stipiti. L'altezza delle colonne, capitelli compresi, è pari alla distanza tra l'angolo estremo della base destra e l'angolo estremo della base sinistra. Sopra cosiffatte colonne si collocano architrave, fregio cornici, timpano, con il medesimo metodo enunciato a suo luogo a proposito dei porticati». Si vedano anche le considerazioni di Bruschi 2005, p. 122.

163 Per una sintesi della storia dell'edificio si veda, in particolare, Albiero 2014. Sul portale, soprattutto per quanto concerne l'apparato scultoreo del timpano, si rimanda a Caglioti 1991, p. 27.

164 Vedi supra, nota 88.



16 Pompeo Litta, ricostruzione del sepolcro di Paolo II nelle Grotte Vaticane, precedentemente collocato nella cappella di San Marco della basilica costantiniana di San Pietro, incisione da *Famiglie celebri d'Italia*, II, Milano 1862 (foto Bibliotheca Hertziana)

risulta un elemento dirimente per motivare le profonde discrepanze formali dei due esiti architettonici, riconducibili, pur nella mancanza di riscontri documentari, alla medesima fase costruttiva e, forse, alla stessa *sodalitas* di artisti¹⁶⁵.

L'attribuzione del disegno del portale settentrionale ad Alberti, ricorrente negli studi sull'edificio¹⁶⁶, non è comprovata, ma di interesse, oltre che per le già indicate analogie, per il fatto che l'umanista la descriva nell'ambito del capitolo relativo all'ornamento degli edifici sacri, ponendo in stretta relazione proporzionale e formale il portale di ingresso alla basilica e il portico-vestibolo che lo precede¹⁶⁷. In questo caso, pur mancando un rapporto di continuità tra l'ingresso settentrionale e la loggia delle benedizioni, le semicolonne del portale riprendono più riccamente l'ordine delle membrature che inquadrano le arcate di accesso alla basilica, ovvero il composito. In tal senso, il valore del portale settentrionale assurgerebbe non soltanto a ingresso al palazzo, ma anche a simbolica rappresentazione del *templum sancti marci* lungo la *via Papalis*. L'eventuale coinvolgimento diretto di Alberti presupporrebbe che la soluzione fosse stata ideata entro l'aprile 1472, dunque prima della morte dell'umanista. La realizzazione del portale è, tuttavia, riconducibile alla seconda metà degli anni Settanta ed è assegnata, come il precedente ingresso orientale, a Giovanni Dalmata¹⁶⁸. Assumendo come valida questa attribuzione, l'opera va raffrontata con una coeva impresa architettonica dell'artista, che, con Mino da Fiesole, avrebbe realizzato, su committenza dello stesso Marco Barbo, il monumento funebre di Paolo II (fig. 16), concluso nel 1477¹⁶⁹ e posto nella cappella dedicata a San Marco nella basilica costantiniana di San Pietro.

Il sepolcro del pontefice, morto inaspettatamente al termine del luglio 1471¹⁷⁰, sarebbe stato, come riferito dallo stesso Vasari, «la più ricca sepoltura che fusse stata fatta d'ornamenti a pontefice nessuno»¹⁷¹. È improbabile che Paolo II avesse

165 Sulla presenza di Giovanni Dalmata a Roma e sulle opere realizzate congiuntamente con Mino da Fiesole si vedano, in particolare, Negri Arnoldi 2012, pp. 180–198; Röhl 1994, pp. 60–84. 166 Geymüller 1908, p. 417; Zippel 1907, p. 117; Gnoli 1909, p. 140; Tomei 1942, p. 80; Bruschi 2005.

167 Alberti 1966, II, p. 619 (*De re aedificatoria*, VII, 12, fol. 127v): «[...]et ianuæ coronam summam, quæ superliminare foveat, summis columnarum capitulis, quæ in porticu sint, æque-runt»; p. 618: «La cornice situata alla sommità della porta, sopra il coronamento, era collocata alla stessa altezza della parte superiore dei capitelli che si trovano nel loggiato». Ivi, II, p. 647 (*De re aedificatoria* VII, cap. 15, fol. 132v): «Altitudo ianuæ in basilicis ad porticum referetur. Porticus si pro vestibulo extrinsecus adiungetur, fiet alta et lata atque intrinseca»; p. 646: «L'altezza della porta della basilica dev'essere regolata su quella del loggiato. Se si annette all'edificio un porticato esterno, in funzione del vestibolo, esso si farà della stessa altezza e della stessa larghezza di quello interno».

168 Venturi 1923, pp. 621–624; Röhl 1994, pp. 53–55.

169 Negri Arnoldi 2012, p. 190. Una parte dell'opera è certamente compiuta nel 1476, anno riportato nell'iscrizione dedicatoria incisa sulla lastra frontale del sepolcro di Paolo II.

170 Pastor 1932a, pp. 422–423; Golzio/Zander 1968, pp. 430–431; Casanova 1980, pp. 33–36; Corbo 2004, p. 65.

171 Vasari (1550–1568) 1878, vol. 3, p. 118, vita di Mino da Fiesole: «Facendo poi papa Paulo II Veneziano fare il suo palazzo a San Marco, vi si adoperò Mino in fare cert'arme. Dopo, morto quel Papa, a Mino fu fatto allogazione della sua sepoltura, la quale egli dopo due anni diede finita e murata in S. Pietro, che fu allora tenuta la più ricca sepoltura che fusse stata fatta, d'ornamenti e di figure, a Pontefice nessuno; la quale da Bramante fu messa in terra nella rovina di S. Piero e quivi stette sotterrata fra i calcinacci parecchi anni, e nel MDXLVII fu fatta rimurare d'alcuni veneziani in S. Piero, nel vecchio, in una parete vicino alla cappella di papa Innocenzio. E se bene alcuni credono che tal sepoltura sia di mano di Mino del Reame, ancorché fussino quasi a un tempo, ella è senza dubbio di mano di Mino da Fiesole; ben è vero che il detto Mino del Reame vi fece alcune figurette nel basamento, che si conoscono: se però ebbe nome Mino, e non più tosto, come alcuni affermano, Dino».



17 Roma, Palazzo Venezia, portale settentrionale, dettaglio del capitello (foto autrice)



18 Roma, Arco di Tito, dettaglio del capitello (foto Deutsches Archäologisches Institut Rom)



19 Verona, Porta Borsari, dettaglio di un capitello (foto Francesco Marcorin)



20 Pola, Arco dei Sergi, dettaglio di due capitelli (foto Deutsches Archäologisches Institut Rom)

dato disposizioni per la sua realizzazione. Il complesso disegno architettonico e scultoreo del monumento fu, pertanto, espressione dell'ampia cultura umanistica di Marco Barbo e dell'abilità degli artisti che si occuparono della sua esecuzione. Pur differenti per quanto riguarda la configurazione generale e la soluzione di coronamento, le due opere presentano notevoli analogie nella lavorazione delle membrature, a cominciare dagli alti piedistalli delle colonne che, nel portale, recano inciso lo stemma di Marco Barbo, mentre nel sepolcro pontificio sono, così come le fasce, gli archivolti e le specchiature, riccamente decorati¹⁷².

Altro elemento probabilmente presente in entrambi i casi trattati è la soluzione della base composita, ripresa dal Dalmata anche nel sepolcro del cardinale Roverella e certamente desunta da modelli antichi, come quello delle paraste della cella del tempio di Marte Ultore al Foro di Augusto. Simile, seppur con qualche variante nell'architrave, che nel caso del sepolcro presenta più listelli, è la trabeazione, mentre una notazione ulteriore va riservata in merito alle colonne. Se nel caso della tomba pontificia queste sono certamente di spoglio, la soluzione messa in opera per il portale, pur nell'analogo proporzionamento, implica scelte di dettaglio che rimandano a modelli tanto afferenti al contesto romano, quanto al di fuori di esso. Il capitello, di tipo composito (fig. 17), presenta analogie con quello posto a coronamento delle colonne di alcuni archi trionfali, come del resto, pur se in modo meno corrispondente al modello antico, avveniva negli stessi anni per i portali del Palazzo Ducale di Urbino. Il profilo della voluta, decorato con fronde vegetali, sembra pressoché sovrapponibile a quello del capitello dell'Arco di Settimio Severo, risultando discendente e non spingente e rigonfio come nella soluzione più ricorrente¹⁷³. Ugualmente molto simile è il dettaglio delle foglie che compongono le due corone sovrapposte a ornamento del *kalathos*, che sembra però più vicino al caso del capitello dell'Arco di Tito sul Palatino¹⁷⁴ (fig. 18). La medesima corrispondenza all'esempio d'Età flavia risulta sia nella conformazione dei due viticci fioriti, posti in luogo dell'elice, sia nel dimensionamento e nel dettaglio dell'echino decorato con *kyma* ionico e astragalo rifinito con perline e fusarole. La trabeazione e la cornice del frontone mostrano notevoli affinità con le edicole a timpano triangolare del Pantheon, benché l'architrave sia articolato in tre fasce e non in due, come risulta, invece, nel caso dell'esempio di Età adrianea. La fascia del fregio è proporzionata in modo analogo al già menzionato modello antico, così come la soluzione della sottocornice, con gola rovescia, decorata nel caso del portale da *chima* lesbio continuo¹⁷⁵, listello e *chima* ionico su ovolo liscio. Il fusto delle semicolonne è forse di *spolio*, come condurrebbe a ritenere il diverso materiale utilizzato per realizzarle, rispetto a quello dei capitelli e delle basi. Esso presenta un'articolazione affine a quella delle colonne poste dinnanzi alle nicchie all'interno del Pantheon, con rudentatura che colma la scanalatura a quarantacinque gradi. Nel caso del portale, la scanalatura è, però, ad angolo vivo e la sua terminazione a ridosso del collarino è caratteristica di una soluzione diffusa in ambito veneziano, dove era stata adoperata nel paramento marmoreo esterno della basilica di San Marco a Venezia¹⁷⁶, rinviando, in questo caso, a un paradigma antico caratteristico dell'architettura romana veronese, come l'Arco dei Gavi o la Porta Borsari (fig. 19), o di antichità romane di ambito istriano, come l'Arco dei Sergi a Pola (fig. 20), pro-

172 Sui dettagli scultorei del sepolcro di Paolo II si veda l'ancora valido contributo di De Nicola 1908.

173 Sono grata a uno dei referees per aver messo in evidenza le analogie con il capitello dell'Arco di Settimio Severo. In merito alla descrizione del capitello, si veda Freyberger 1990, pp. 108–109.

174 Sul capitello dell'Arco di Tito, si rimanda a Freyberger 1990, pp. 48–51.

175 Nel caso dell'edicola del Pantheon, la gola rovescia è liscia e non decorata. Si veda in merito Sindikus 1996, p. 278. La sottocornice è affine, altresì, a quella dell'ordine principale dell'Arco di Tito, in cui però il *chima* è vegetalizzato.

176 Deichmann 1981, pp. 18, 21; Bruschi 2005, p. 122; Ceriana 2006–2007, p. 101 nota 12.

tabilmente noto a Giovanni Dalmata. Questo portale riccamente decorato è messo in relazione alla loggia attraverso un ampio vestibolo, coronato da una volta a botte lunettata. Si tratta di una soluzione inedita a Roma, reimpiegata anche nei due ampi tinelli del pianterreno. Come proposto da Roberto Gargiani¹⁷⁷, la sua configurazione nell'andito settentrionale mostra delle analogie con quella del vestibolo di Palazzo Rucellai, rafforzando l'ipotesi che lo stesso Alberti possa aver dato per il suo disegno qualche indicazione.

Il cortile porticato

Il cortile porticato (fig. 21) rappresenta uno degli interventi più complessi della residenza papale. Molti risultano gli elementi dubbi, a partire dal problema della datazione e dell'attribuzione, sino alla questione della sua configurazione e alle incongruenze rilevate tra le sue parti. Se le informazioni contenute negli atti rogati da Johannes Michaelis permettono di propendere per una realizzazione del portico a due ordini alla fine degli anni Settanta del Quattrocento, gli altri aspetti appena menzionati rimangono tuttora incerti. L'opera è stata, tradizionalmente¹⁷⁸, ricondotta alla committenza di Paolo II, probabilmente per via della presenza delle sue insegne sui piedistalli all'estremità dei due bracci incompiuti della loggia, sebbene della sua esecuzione non vi sia menzione nei documenti della fabbrica risalenti agli anni del suo pontificato.

L'uso di questa soluzione architettonica per l'articolazione del cortile di una residenza, in precedenza adoperata per la Loggia delle Benedizioni di San Pietro e per quella di San Marco, era di per sé un dato di grande modernità, che non trovava, però, riscontro nelle scelte architettoniche compiute dallo stesso Pietro Barbo per il viridario e per il cortile del Maresciallo¹⁷⁹. Lo era, analogamente, il rapporto, poi istituito, tra il portico e l'ingresso settentrionale, delineato nel nono libro del *De re aedificatoria*¹⁸⁰ e pertanto inteso da Bruschi come elemento in favore del coinvolgimento di Alberti, che può averne suggerito il disegno¹⁸¹.

Prima ancora di ragionare sulla paternità artistica del cortile, è opportuno riflettere sulla figura a cui attribuire l'intenzione architettonica dell'ampliamento dell'edificio verso ovest, oltrepassando il limite rappresentato dall'andito settentrionale, che, come già desunto dai mandati di pagamento degli anni 1465–1471, alla morte di Paolo II non era stato ancora superato. Può, a tal fine, essere d'ausilio delineare gli obiettivi perseguiti dal papa veneziano nella realizzazione della dimora e valutare le scelte concretamente compiute fino a quel momento. Già dal 1454, ben prima della sua elezione, egli aveva difatti iniziato ad acquistare, nei pressi della chiesa di San Marco, proprietà di diverso tipo, residenze, *horti* e giardini. Nel 1455, dopo aver ottenuto¹⁸² da Niccolò V il diritto di prelazione per «*quibusdam domibus sitis in regione Pinee alme urbis iuxta plateam novam ecclesie sancti marci et alios suos fines*»¹⁸³, egli aveva effettivamente annesso alle proprietà di cui disponeva alcune case, poste lungo il fronte orientale della basilica e prossime alla diaconia ad essa contigua¹⁸⁴, iniziando così a modificare, grazie anche al

177 Gargiani 2003, p. 216

178 Hermanin 1948, pp. 15–16.

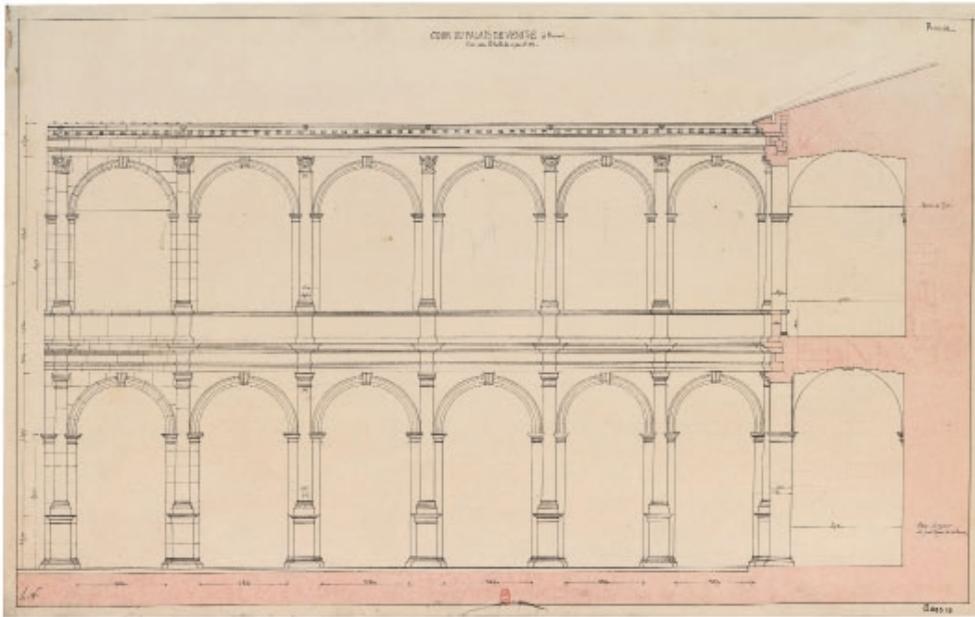
179 Redig De Campos 1967, p. 53.

180 Alberti 1966, II, p. 783 (*De re aedificatoria*, IX, 1, fol. 158v): «*Vestibulum quidem velim pro cuius dignitate sese præstet honestissimum atque splendidissimum. Succedat et porticus clarissima; neque desint spatia magnifica*»; p. 782: «È consigliabile che il vestibolo si presenti, in rapporto alla posizione di ciascuno, quanto più decoroso e splendido. Dovrà fargli seguito un porticato assai luminoso; né potranno mancare magnifici viali».

181 Bruschi 2005, p. 122.

182 Dengel 1913, pp. 4–6.

183 AAV, Reg. Vat. 487, fol. 293v.



21 Henri Labrouste, sezione del cortile di Palazzo Venezia, disegno, 1824–1830. Paris, Bibliothèque nationale de France (foto BnF)

comunale. Il provvedimento andava, altresì, a vantaggio dei *mercatores*, in particolare fiorentini, secondo quanto risulta da un atto del 1467, *et alii Romana Curia sequentes*, tra cui *multi artifices*, cui Paolo II disponeva venissero date in locazione, dietro corresponsione di una modesta pensione, altre case di sua proprietà in prossimità della fabbrica, evidentemente numerose¹⁸⁶.

Trasferendo nelle immediate vicinanze dell'edificio tutti gli apparati amministrativi della Curia, Paolo II intendeva, al contempo, riqualificare l'area circostante il palazzo, per renderla meno angusta e più decorosa¹⁸⁷, com'era opportuno per una dimora di corte. Le proprietà acquistate, o espropriate¹⁸⁸, andavano, pertanto, ben oltre il perimetro ideale del complesso di San Marco, ma, tra le numerose *venditiones* compiute in suo favore in quegli anni, non ve ne è alcuna,

consenso di Callisto III, l'area urbana circostante il palazzo e creando le condizioni per i più consistenti interventi del decennio seguente.

Dopo essere divenuto pontefice, infatti, oltre a proseguire con l'acquisto di proprietà adiacenti alla fabbrica¹⁸⁵ per l'ampliamento del vecchio palazzo cardinalizio, aveva promosso il trasferimento dei curiali e del loro seguito nelle immediate vicinanze della propria residenza presso San Marco, in modo da favorire la costituzione di una vera e propria «cittadella» pontificia in diretta continuità col centro della Roma imperiale e

184 Si veda la vita di Paolo II in Ciacconio 1601, col. 1095: «Palatium S. Marci humile admodum et angustum aedificium a quodam Io(hanni) Romano presbytero, depressis quibusdam fornicibus fabricatum, Petrus Barbus Cardinalis effectus, a fundamentis magno et sumptuoso opere construxit; ut priscorum Urbis Romae aedificiis non immerito comparetur Pontifex factus priori domicilii charitate commonitas, praeter palatii fabricam, quam in Pontificatu complevit, et auxit, cohaerentem S. Marci Basilicam pene vetustate collapsam ingenti opere restauravit». La citazione è, altresì, riportata in Zippel 1907, p. 115 nota 2; Hermanin 1948, p. 7.

185 Casi noti sono quelli dell'acquisto delle case di Giuliano Capranica e Carlo Muto, che sorvegliano al centro dell'antica *Regio Pineae et Sancti Marci*, sul fianco orientale della basilica. Si vedano Zippel 1910, p. 251, in cui si fa riferimento solo alla vendita della proprietà Capranica; Dengel 1913, pp. 9–10, in cui, invece, sono trascritti entrambi gli atti notarili. Ne fanno menzione anche Lanciani 1902, p. 71; Hermanin 1948, pp. 7–8, 10; Frommel 2006, p. 13. Ai lavori di demolizione delle due residenze è relativo il mandato in ASR, Camerale I, Mandati Camerali 840, fol. 24r: «Marcus etc. tibi hono[rabi]li viro francisco mazei dohane sancti Eustachii Alme Urbis Camera[r]io tibi p[raesen]tium tenor[um?] committimus et mandamus q[uan]tus de pecuniis dicte dohane de t[em]p[or]e».

186 AAV, Camera Apostolica, Div. Cam. 33, fol. 83r. Si vedano anche Casanova 1992, p. 138; Frommel (1984) 2006, p. 257 nota 597 (Frommel 1984, p. 128).

187 I primi provvedimenti pontifici in favore di Pietro Barbo e del suo intento di ampliare il palazzo cardinalizio furono assunti da Niccolò V e da Callisto III. In particolare, nella bolla del 10 maggio 1455 emanata da quest'ultimo in favore del cardinale veneziano, il pontefice concesse a Barbo «pro alme urbis decore ac tue necnon familie tue comoditate, di edificare disponendo della domus [...] cum parvo orto iuxta furnum dicte ecclesie [San Marco]» che apparteneva alla famiglia Papazurri. Si veda Dengel 1913, p. 7, doc. 18. A tali documenti si fa riferimento in Lavagnino 1935, p. 128; Hermanin 1948, p. 8.

188 Ne sono un esempio le proprietà danneggiate di Francesco e Battista Margani, di Massimo di Nicola Lelli, di Francesco Pichi e di Giovanni de Colonnella, di cui si fa menzione ASR, Camerale I, Fabbriche, reg. 1504, fasc. 5 (1467, 1471), fol. 7r, 11r, 12v.

fra quelle note, che sia relativa a proprietà ubicate nell'area attualmente occupata dalla parte occidentale di Palazzo Venezia. Analogamente, non è chiaro quali edifici fossero in suo possesso lungo la via degli Astalli¹⁸⁹, o tra questa e la basilica, all'acquisto di molti dei quali provvide, come detto in precedenza, Marco Barbo. La disinvoltura di Paolo II nell'occupare o danneggiare le case e i poderi confinanti con la fabbrica, procedendo solo in un secondo tempo al compenso dei proprietari, dimostra la celerità con cui dispose la liberazione dell'area che egli intendeva destinare alla propria residenza; e a questo avrebbe provveduto negli ultimi anni del suo pontificato, se avesse voluto conferire all'edificio la sua attuale estensione¹⁹⁰. Inoltre, pur proseguendo i lavori nella dimora di San Marco, dalla fine del 1468 egli si era trasferito nel palazzo pontificio del Vaticano, avviando un rinnovamento dell'edificio, riprendendo la costruzione della Loggia delle Benedizioni avviata da Pio II e seguendo il disegno di Niccolò V per la basilica di San Pietro¹⁹¹. Il papa veneziano aveva, dunque, in parte abbandonato il suo disegno politico per il complesso architettonico di San Marco, benché continuasse, periodicamente, a fare uso dell'edificio e ne proseguisse la costruzione¹⁹².

Frommel¹⁹³ ha ipotizzato che l'estensione stabilita da Francesco del Borgo per la residenza fosse tale da comprendere al suo interno un quadriportico di cinque arcate per lato e, sui fronti occidentale e meridionale, corpi di fabbrica di ampiezza comparabile a quello settentrionale. È certamente opportuno ritenere che, nella medesima fase in cui si stabilì la realizzazione dell'ingresso settentrionale, si ponesse anche il problema di realizzare una scala che rendesse possibile accedere anche dal cortile agli ambienti dei livelli superiori. Tuttavia, la configurazione architettonica di questa parte del progetto non doveva ancora essere definita alla morte del pontefice, come è possibile evincere dai documenti già noti e dall'osservazione del cortile. Quest'ultimo è stato finora ricondotto, nella sua articolazione, alla volontà del papa veneziano, anche per la presenza dei suoi emblemi araldici sui piedistalli all'estremità del secondo ordine della loggia incompiuta. Se mancano attestazioni dell'impegno di Paolo II in favore dell'ampliamento dell'edificio verso ovest, non risultano, altresì, elementi che portino a propendere per una committenza del cortile porticato riconducibile al pontefice veneziano. La presenza del suo stemma è, difatti, controversa, forse più celebrativa di un proposito che attributiva di scelte concrete, come lo è anche nel caso del portale dell'andito settentrionale, sulla cui volta, peraltro, lo stemma è quello di Marco Barbo. Inoltre, anche sulle crociere del primo ordine del cortile l'unico scudo a ricorrere è quello del cardinale veneziano, promotore, ma forse anche ideatore dell'intervento.

Senza dubbio, sia nel contratto del marzo 1466 col maestro Bernardo di Lorenzo¹⁹⁴, sia in quello del successivo giugno con i maestri Nuccio Rasi da Narni, Manfredo di Antonio da Como, Andrea Arsoli e Antonio Gonzaga¹⁹⁵ non è presente alcuna voce di spesa inerente al cortile porticato tra le opere da realizzare.

189 Il toponimo è legato alla residenza della famiglia Astalli, che possedeva, in corrispondenza dell'attuale perimetro del Gesù, un «palatium terrineum solaratum et colupnatum», ossia dotato di un portico al piano terra, che sarebbe stato murato durante il pontificato di Sisto IV per rispondere al nuovo Statuto dei *magistri stratarum*. Si veda Hermanin 1948, p. 8.

190 Così scriveva in una lettera del 29 febbraio 1468 a Galeazzo Maria Sforza: «ruine sono a canto al palazzo de le case zetate a terra per ampliarlo e farlo mazor, qual e grandissimo spazio dascondere nedum tanti homini, ma uno exercito». Il documento è citato in appendice in Pastor 1932a, pp. 741–745, in particolare p. 744.

191 Si vedano, in particolare, Zippel 1911b; Modigliani 2011.

192 Si veda Modigliani 2011.

193 Frommel (1984) 2006, pp. 254, 278 fig. 142.

194 AAV, Camera Apostolica, Div. Cam. 34, fol. 91r–v. Riportato in Müntz (1879) 1983, pp. 289–291, *Contrat conclu le 25 mars 1466 avec Bernardo di Lorenzo pour la construction du palais et de la basilique de Saint-Marc*.

195 AAV, Camera Apostolica, Div. Cam. 34, fol. 91v–92r. Riportato in Müntz (1879) 1983, *Capitula fabricae palatii S. Marci de Urbe, 6 giugno 1466*, pp. 55–58.

Malgrado, già dall'agosto 1469, si faccia riferimento nei mandati di pagamento a un *enclaustrum ante tinellum*¹⁹⁶, non vi sono indicazioni relative alle sue dimensioni, alla sua esatta collocazione o alla sua articolazione; né il termine *enclaustrum* designa in questo caso la presenza di un porticato, ma indica semplicemente uno spazio aperto delimitato da un muro circostante. Per quanto non sia da escludere che l'idea di un cortile porticato e loggiato all'interno del palazzo risultasse tra le «diverse altre opere et lavori chome parra et piacera a Sua S[anti]ta»¹⁹⁷, e risalente in questo caso all'ultima fase del suo pontificato, appare più probabile possa essere stato Marco Barbo a immaginare di introdurre questa soluzione, nel momento in cui promosse l'ampliamento dell'edificio verso ovest.

Prima di affrontare il problema del disegno complessivo del cortile, è opportuno considerare brevemente la configurazione formale della soluzione adottata, di cui sono stati già valutati, negli studi più recenti¹⁹⁸, la corrispondenza con i modelli di riferimento, in prima istanza il Colosseo¹⁹⁹, e gli elementi di analogia e di distinzione rispetto ai casi coevi di ripresa, ossia la Loggia delle Benedizioni di San Pietro e quella di San Marco. Per quanto concerne il rimando all'Anfiteatro Flavio, se è evidente l'analogia nell'impostazione generale e anche negli elementi di dettaglio, come la caratterizzazione del capitello dorico e della trabeazione del terzo ordine, con le mensole che sorreggono la sottocornice, è stata già rilevata da numerosi studiosi la diversa scelta compiuta per il primo livello della loggia della basilica e del cortile del palazzo di San Marco – non valutabile, invece, nel caso della loggia di San Pietro – per l'introduzione della base attica in luogo di quella con singolo toro impiegata nell'esempio d'età romana²⁰⁰. Per quanto concerne la trabeazione del primo ordine (fig. 22), la successione degli elementi presenta notevoli similitudini, analogamente alla vicina loggia della basilica, con quella di una *tholos* raffigurata da Giuliano da Sangallo nel codice Barberiniano latino 4424, fol. 1 v, seguendo la medesima successione di modanature lisce²⁰¹ (fig. 23).

Le ricerche sinora condotte hanno messo in relazione proporzionalmente e formalmente i tre casi quattrocenteschi, evidenziando la comune ripresa della trabeazione *triumphata* in corrispondenza della semicolonna per il livello inferiore, mantenendo invece un epistilio continuo in corrispondenza del coronamento; e hanno, ugualmente, messo in risalto il rapporto di più stretta relazione tra il *loviium* del cortile e quello della basilica di San Pietro per via della presenza di piedistalli per l'ordine inferiore, assenti invece per la loggia di San Marco. Il confronto con il loggiato voluto da Pio II è reso molto più complesso dalla impossibilità di un'analisi dal vero, a causa della sua distruzione nel primo decennio del Seicento. Tuttavia, confrontando una delle rappresentazioni della Loggia delle Benedizioni di San Pietro (fig. 24), ovvero il disegno che Maarten van Heemskerck realizzò intorno al 1532–1535, con l'articolazione del cortile, pare evidente come il rapporto tra l'altezza della semicolonna e quella del piedistallo sia differente. Nel caso della basilica costantiniana, infatti, la quota degli elementi basamentali, più bassa che nel cortile di San Marco, è determinata da quella già definita dei sostegni verticali, che sono elementi di reimpiego e corrispondono

196 ASR, Camerale I, Fabbriche 1504, 4 (1467–1471), fol. 196v; Müntz (1879) 1983, p. 68.

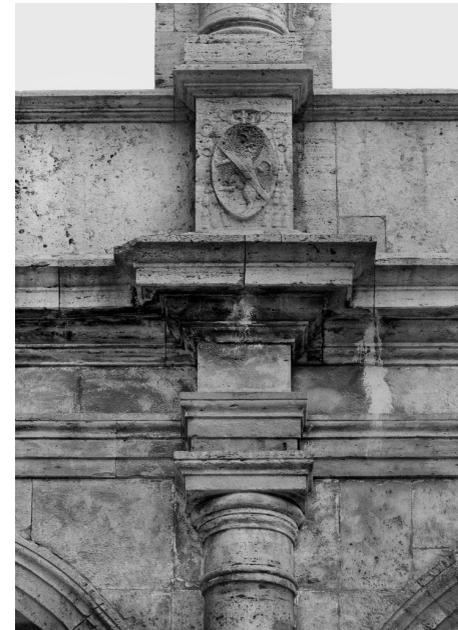
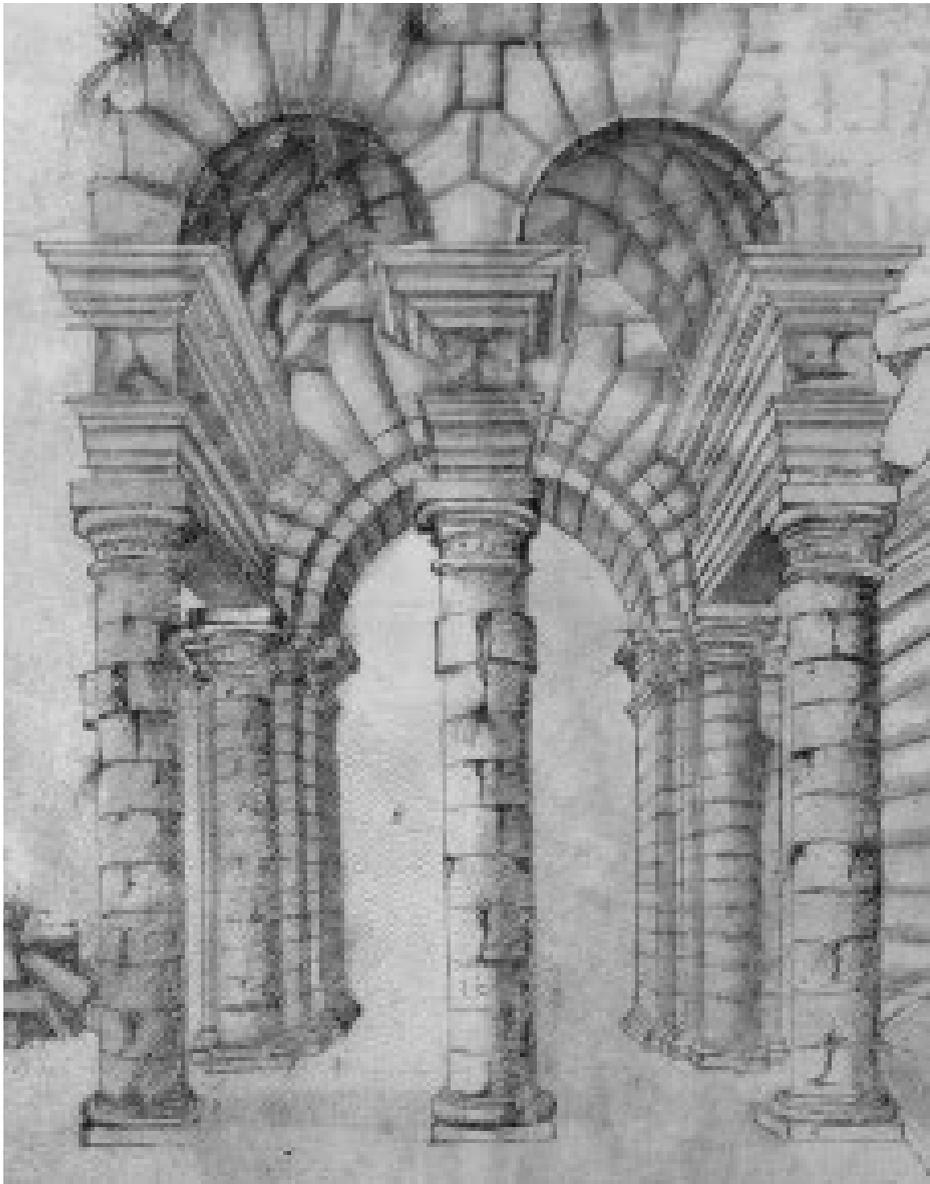
197 AAV, Camera Apostolica, Div. Cam. 34, fol. 92r. Riportato in Müntz (1879) 1983, p. 57, *Capitula fabricae palatii S. Marci de Urbe*, 6 giugno 1466.

198 Casanova 1992, pp. 179–180; Frommel (1984) 2006, pp. 295–301; Bruschi 2005, pp. 122–123.

199 Sulle specifiche analogie, si vedano in particolare Sindikus 1996, pp. 39–41.

200 Bruschi 2005, p. 121; Fiore 2006, p. 109.

201 Partendo dall'alto, la trabeazione del primo ordine è costituita da una cornice articolata in listello, gola dritta, listello, fascia, ovolo, listello, gola rovescia; da un fregio liscio e da un architrave con gola rovescia e tre fasce nel caso della preesistenza romana, due nel caso del cortile. Le proporzioni degli elementi sono molto simili. Anche la trabeazione del secondo ordine è analoga, ad eccezione della cornice, in cui vi è l'interposizione di una fascia con mensole tra la sottocornice e l'ovolo.



22 Roma, Palazzo Venezia, cortile, dettaglio della trabeazione del primo ordine (foto Bibliotheca Hertziana)

23 Giuliano da Sangallo, pianta e alzato di una tholos “insuliprati fuera diroma miglia III”, dettaglio della trabeazione. Città del Vaticano, BAV, Barb. Lat. 4424, fol. 1v (foto © Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)

alle colonne del portico di Ottavia; mentre, nel caso del porticato di Palazzo Venezia, anche i fusti sono realizzati *ex novo*. È interessante che non si adoperi la stessa soluzione impiegata per la loggia della basilica di San Marco, in cui la semicolonna, oltre che priva di piedistallo, è meno esile di quella al primo ordine del cortile, risultando così più vicina, sul piano modulare, all'esempio del Colosseo. La necessità di variare un disegno altrimenti già definito sarebbe dipesa, oltre che dalla volontà precisa di riprendere la configurazione eseguita a San Pietro per ragioni a cui si farà cenno in seguito, anche dall'introduzione di pilastri più stretti che nelle due logge, facilmente intuibile osservando il prospetto della basilica di San Marco e verificabile per San Pietro dai rilievi planimetrici di Baldassarre Peruzzi²⁰² e di Antonio da Sangallo il Giovane²⁰³.

È un dato peculiare il fatto che, dopo il cortile di San Marco, non vi siano nella Roma del Quattrocento analoghi esempi di ripresa di questa soluzione ad archi su pilastri inquadri dall'ordine, se si fa eccezione per il cortile del palazzo

202 Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie degli Uffizi (GDSU) 11 Ar.

203 Come notato da Frommel (1984) 2006, p. 116, il progetto di ristrutturazione di Antonio da Sangallo per il *Palatium Innocentianum* (GDSU 787 A) raffigura anche le due ultime campate settentrionali corrispondenti alla Loggia delle Benedizioni di San Pietro in Vaticano.



24 Maarten van Heemskerck, veduta con San Pietro ed i Palazzi Vaticani, disegno, ca. 1523-1524. Vienna, Albertina, Graphische Sammlung, inv. 31681 (foto Albertina, Vienna)

di Giuliano della Rovere a Santi Apostoli (fig. 25), dove però è introdotta la configurazione con paraste, seguendo l'esempio del secondo ordine della Loggia delle Benedizioni della basilica di San Marco. Un chiaro rimando all'articolazione del portico del cortile (fig. 26) è rappresentato, come indicato da Frommel²⁰⁴, dal portico del convento di San Cosimato a Vicovaro (fig. 27), realizzato probabilmente negli anni Settanta del Quattrocento²⁰⁵, nell'ambito di più ampi restauri. È interessante notare come il complesso monastico dipendesse, dall'inizio del Quattrocento, da quello di San Clemente²⁰⁶, di cui era cardinale Bartolomeo Roverella²⁰⁷, molto vicino a Marco Barbo. Il fatto che il sepolcro dello stesso porporato di Rovigo, morto nel 1476, fosse stato realizzato da Giovanni Dalmata – in questo caso in collaborazione con Andrea Bregno – permette di ipotizzare un suo coinvolgimento nell'esecuzione di entrambi i porticati. Risulta elemento degno di nota il fatto che in un'opera più tarda del marmorario di Traù, ovvero il sepolcro del beato Girolamo Ginelli, la trabeazione, benché più decorata, corrisponda nella sequenza delle membrature a quella impiegata nel palazzo di San Marco²⁰⁸. Peculiare risulta la soluzione d'angolo che sembra mutuata dal cantone del triportico del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, un tempo noto come Villa di Mecenate²⁰⁹.

Fino ad ora le ipotesi inerenti alla configurazione del cortile, dal disegno di Paul-Marie Letarouilly (fig. 28a), che aveva proposto un quadriportico di 7×11 arcate, alla già citata tesi di Frommel (fig. 28b), che propende per un cortile quadrato di cinque arcate per lato attribuito a Francesco del Borgo, sino alle

204 Frommel (1984) 2006, p. 307.

205 Si veda Crielesi 1995, p. 61.

206 Crielesi 1995, p. 57.

207 Sui rapporti di Bartolomeo Roverella, si veda in particolare Daniels 2016.

208 Il sepolcro si trova nella cappella del Sacramento del Duomo di San Ciriaco ad Ancona e fu realizzato nel 1509. In merito all'articolazione delle membrature, si veda, in particolare, il breve rimando in Štefanac 2005, p. 51.

209 L'individuazione del modello antico per questa soluzione angolare si trova in Benelli 2004, p. 548 nota 95. Dopo avere passato in rassegna alcuni casi caratterizzati da questa configurazione del pilastro d'angolo, tra cui il cortile del palazzo di Giulio Cesare Varano a Camerino, lo studioso mette in risalto come la soluzione «a cuore» sia documentata anche da Giuliano da Sangallo nel rilievo dell'interno della Basilica Aemilia. Si veda BAV, Barb. Lat. 4424, fol. 63v. Sono grata a Francesco Benelli per avermi consigliato di verificare le analogie tra il pilastro d'angolo della loggia di Palazzo Venezia e l'esempio d'Età romana a Tivoli.



25 Roma, Palazzo Colonna, palazzina della Rovere, arcate tamponate del portico quattrocentesco (foto Bibliotheca Hertziana)

26 Roma, Palazzo Venezia, cortile, dettaglio delle arcate (foto Archivi Alinari, Firenze)



27 Vicovaro, monastero di San Cosimato. Portico della chiesa (foto Bibliotheca Hertziana)

più recenti proposte ricostruttive di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati (fig. 28c), sono comunque risultate concordi sulla presenza di loggiati lungo ogni fronte²¹⁰. Tuttavia, se si fa eccezione per il caso straordinario del viridario di San Marco, fino a quel momento non erano stati realizzati a Roma edifici con cortili porticati su quattro lati. È sufficiente prendere in considerazione le residenze pontificie di Santa Maria Maggiore e di San Pietro, la dimora di Rodrigo Borgia²¹¹ – oggi Palazzo Sforza Cesarini – e i coevi palazzi di Stefano Nardini²¹² e di Giuliano della Rovere per definire in modo più concreto il contesto romano dell’ottavo decennio del Quattrocento. Il primo edificio a presentare un cortile con quattro bracci porticati sarebbe stato, alle soglie del Cinquecento, la Cancelleria nuova di Raffaele Riario, per quanto la presenza di un quadriportico non fosse prescrittiva per un cortile anche in una fase più moderna, come dimostrato dalle logge bramantesche del cortile di San Damaso.

Osservando la disposizione dei portali e delle finestre al primo livello dei fronti settentrionale e orientale del cortile, pare evidente come la loro realizzazione preceda l’esecuzione dei due bracci del *loviium*, dal momento che, se si fa eccezione per l’allineamento imperfetto con il vestibolo settentrionale²¹³, manca una corrispondenza tra le aperture e le arcate del portico²¹⁴. Tale elemento rende più probabile la definizione del disegno della loggia in una fase successiva all’iniziale avanzamento del cantiere verso ovest. La crescita della fabbrica di San Marco lungo il fronte settentrionale fu favorita dalla politica urbana di Sisto IV, promotore, a partire dal 1474, di una regolarizzazione del tracciato che sostanzialmente rappresentava il prolungamento della *via Papalis* verso il palazzo di Giuliano della Rovere a Santi Apostoli; un percorso alternativo all’ultimo tratto di via del Parione, che da Torre Argentina conduceva a San Marco e alle pendici del Campidoglio, corrispondente alla *via Larga*, attualmente nota come via del Plebiscito. Il contratto per l’acquisto di calce a opera del provvisore di Marco Barbo è, come si è visto, del febbraio 1474 ed è indicativo della ripresa del can-

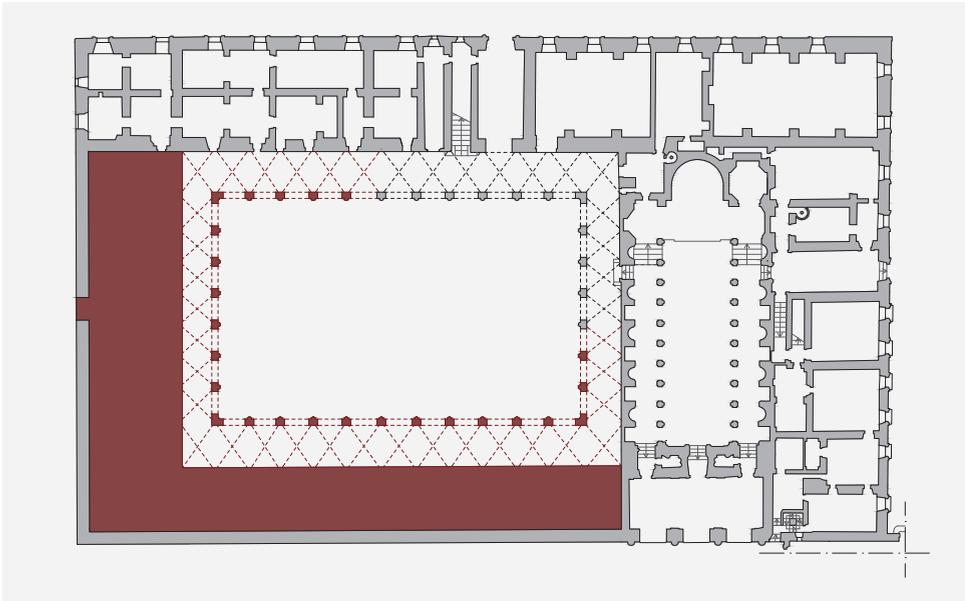
210 La prima ipotesi in cui si fa esplicito riferimento a un quadriportico per il cortile del palazzo di San Marco si trova in Letarouilly 1840, tavv. 73–79, in particolare tav. 73. Si veda, in merito, anche Bruschi 2005, p. 127 nota 46, in cui l’autore ipotizza un numero di sette o sei arcate sui lati corti e di undici o dodici arcate su quelli lunghi. Per quanto riguarda l’ipotesi proposta in Frommel (1984) 2006, pp. 239, figg. 124, 243; 127, 246; 129, 251–254, il progetto da lui attribuito a Francesco del Borgo sarebbe stato modificato, dopo la morte di quest’ultimo, forse per volontà dello stesso pontefice, a cui attribuisce l’estensione della fabbrica sino a via degli Astalli. La più recente ricostruzione della possibile articolazione del cortile è sintetizzata in Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati, *Architettura del Quattrocento in Italia: Roma, Palazzo Barbo*, tavola grafica della serie «Voyage Pittoresque», URL: https://www.academia.edu/25271349/Architettura_del_Quattrocento_in_Italia_Roma_Palazzo_Barbo_Tav._graf._serie_Voyage_Pittoresque_?auto=download (accesso 29.11.2019). Sulla base dell’articolazione planimetrica di due dimore coeve, il palazzo di Pio II a Corsignano e il palazzo ducale di Urbino, gli studiosi propongono due ipotesi ricostruttive del progetto di Palazzo Venezia negli intenti dei Barbo, una prima molto simile a quella di Letarouilly, di 6 × 11 arcate; una seconda, inedita, in cui in luogo di un quadriportico così ampio sono presenti due corti, di cui la più grande è anch’essa un quadriportico ed è costituita da 6 × 7 arcate, mentre la più piccola, di 6 × 4 arcate, presenta bracci porticati a nord, sud ed est ma non sul fronte occidentale, dove si addossa al muro di cinta.

211 In Frommel 2008, pp. 23–44, è avanzata anche per questo edificio l’ipotesi di un quadriportico nel cortile. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, è stata dimostrata l’esistenza solo di tre bracci porticati.

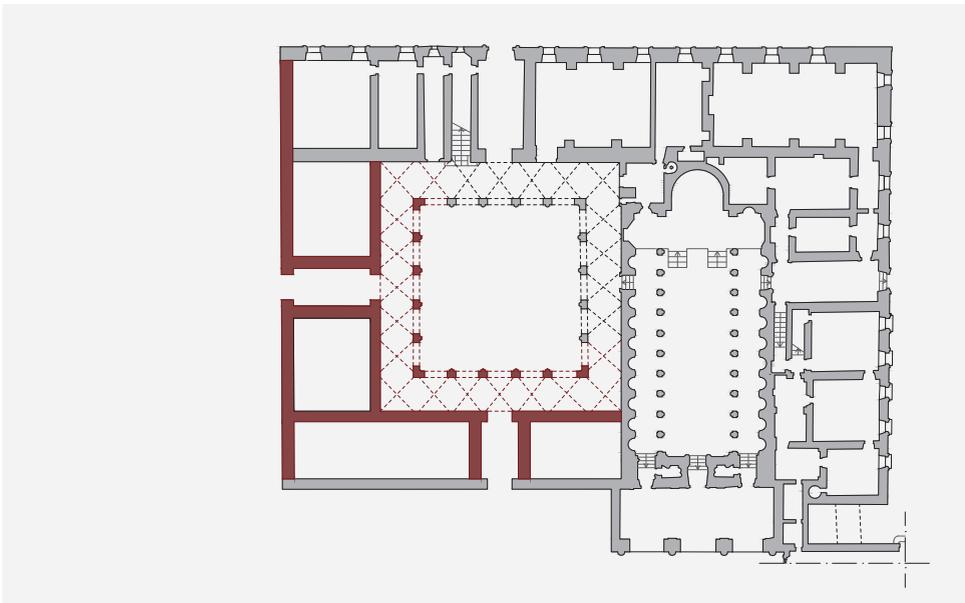
212 Sul palazzo si vedano Morelli 1989; Martucci 2003.

213 Si veda Frommel (1984) 2006, p. 225, che nota come l’accesso dal vestibolo al portico sia lievemente fuori asse.

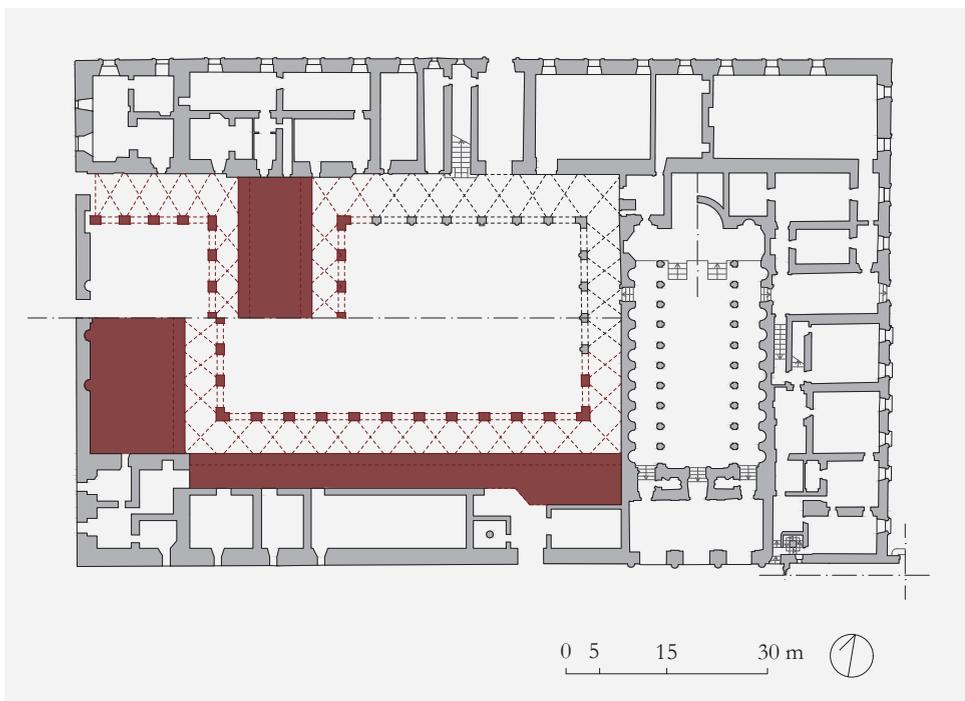
214 Si veda Bruschi 2005, p. 127 nota 46, in cui la mancanza di corrispondenza tra le aperture del palazzo e della chiesa e le arcate del portico è messa in risalto. Si trattava, senza dubbio, di una caratteristica comune ad altre residenze romane. Un caso emblematico è rappresentato dal palazzo papale di Santa Maria Maggiore, in cui le arcate del portico sono disposte senza alcuna corrispondenza alle aperture degli ambienti interni dell’edificio. Si veda, in merito, Schelbert 2004, p. 145.



28a Ipotesi ricostruttiva del progetto del cortile di Palazzo Venezia, attribuito a Giuliano da Maiano, elaborata da Paul-Marie Letarouilly in Letarouilly 1840, tav. 153 (disegno autrice)



28b Ipotesi ricostruttiva del progetto del cortile di Palazzo Venezia, attribuito a Francesco del Borgo, elaborata da Christoph Luitpold Frommel in Frommel 2006, p. 278, 142 (disegno autrice)



28c Ipotesi ricostruttive del progetto del cortile di Palazzo Venezia, elaborate da Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati (disegno autrice)

tiere per quanto attiene ai lavori di muro. Osservando il prospetto del braccio nord verso il cortile, è possibile individuare, nell'andamento lievemente disassato di un tratto della cortina muraria, divergente rispetto a quello successivo, la giacitura di uno degli edifici preesistenti inglobati nella fabbrica. Non è da escludere che, per un certo periodo, questa estensione potesse essere intesa come definitiva. Ne è, forse, ulteriore dimostrazione la presenza delle armi gentilizie di Marco Barbo sulle mostre delle porte esterne lungo il fronte settentrionale del cortile, che invece sono assenti sulla parte più occidentale della medesima facciata, sebbene siano da tenere in considerazione le consistenti modifiche dell'edificio nel corso del Settecento e i rimaneggiamenti dovuti al restauro novecentesco.

Durante questa prima fase di ampliamento, è probabile che il cardinale di San Marco avesse già inteso avviare alle nuove esigenze distributive di una residenza che doveva, evidentemente, accogliere un'ampia *familia*, avvalendosi di una soluzione analoga a quella offerta dalle residenze pontificie. Può essere, in questo senso, estesa anche al palazzo di San Marco la considerazione espressa da Giannozzo Manetti nella *Vita di Nicolò V* a proposito del sistema di accesso in corrispondenza del Cortile Segreto del Palazzo Vaticano – oggi di San Damaso – dotato, similmente a quanto avvenuto in quegli anni per la residenza papale di Santa Maria Maggiore, «di colonnati e portici per creare un ambiente adeguato all'uscita di molte persone»²¹⁵. A ciò si accompagnava, senza dubbio, l'intento di conferire al prospetto settentrionale del cortile, da cui era possibile scorgere il colle Capitolino e il fronte nord di Santa Maria in Aracoeli, un disegno unitario e un aspetto monumentale. Marco Barbo aveva già promosso la realizzazione di una loggia all'ultimo livello della Casa dei Cavalieri di Rodi, il cui orientamento, che permetteva di intravedere un ampio panorama della città verso il Campidoglio e il palazzo papale di San Marco, beneficiava della giacitura della preesistente terrazza domiziana. Se si fa eccezione per alcuni dettagli architettonici, che testimoniano la presenza delle stesse maestranze, si tratta, comunque, di un intervento difficilmente comparabile da un punto di vista formale a quello avviato dieci anni più tardi nel cortile del palazzo di San Marco – trattandosi di un sistema di archi su colonne – e che presenta solo in parte analogie d'uso²¹⁶.

Un modello più volte proposto, anche nei più recenti studi di Frommel e di Bruschi, è rappresentato dal *Tabularium* (fig. 29), non tanto come riferimento sul piano formale, ma per la sovrapposizione lungo una facciata piana di un doppio ordine porticato²¹⁷. Il disegno del Foro Romano, realizzato da Maarten van Heemskerck²¹⁸, attesta l'articolazione di questo fronte del Campidoglio per come si presentava negli anni Trenta del Cinquecento, dopo le profonde modificazioni incorse in Età medievale e nel Quattrocento²¹⁹, lasciando solo intravedere la presenza di una trabeazione tra il primo e il secondo livello e di qualche semicolonna, dal momento che le arcate erano state tamponate. La

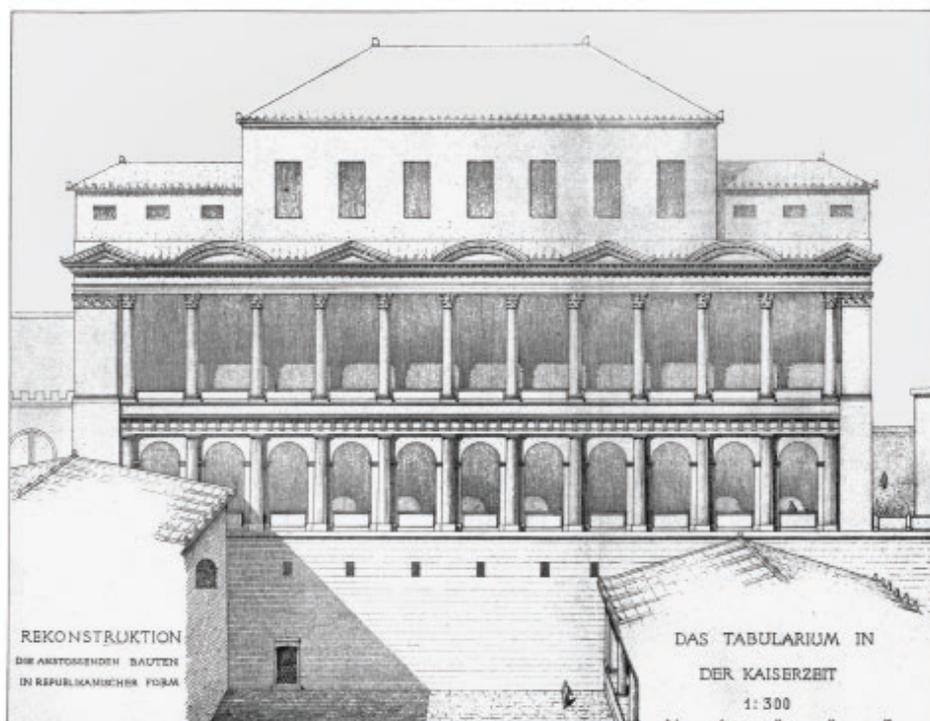
215 La traduzione di questo passo, tratto dalla *Vita di Nicolò V* di Giannozzo Manetti, è edita in Frommel 2004, p. 159. In merito alla funzione del portico nel palazzo di Santa Maria Maggiore, si veda Schelbert 2004, pp. 149–150.

216 Sulla funzione panoramica della loggia della Casa dei Cavalieri, la cui articolazione permette di assimilare l'edificio a una residenza di villa, si vedano in particolare Danesi Squarzina 1989; Allekotte 2011, in particolare pp. 16–18, 112–113, 119–142. Sul tema delle analogie d'uso, ancora Allekotte 2011, p. 41. È, comunque, necessario tenere presente come, nel caso del portico loggiato del palazzo di San Marco, la funzione distributiva della monumentale soluzione sia preminente rispetto a quella panoramica.

217 Bruschi 2005, p. 115; Frommel (1984) 2006, pp. 282–284. Tra i numerosi studi sul *Tabularium*, si vedano, in particolare, Canina 1848, p. 305 e tavv. 134–136; *Monumenti Inediti* 1849, V, tav. XXXI: *Antico Edificio Capitolino denominato comunemente Tabulario*; Canina 1851; Delbrück 1907–1912; Tucci 2005; Coarelli 2010; Tucci 2013–2014, pp. 43–124.

218 Berlino, SMB-PK, Kupferstichkabinett, Heemskerck Album I, fol. 06r.

219 Per una sintetica ricostruzione, sulla base di riscontri documentari, si vedano, in particolare, Lanciani 1902, pp. 37, 41, 48, 55; Müntz (1878) 1983, pp. 16, 150.



29 Richard Delbrück, ricostruzione dell'alzato del *Tabularium*, da Delbrück 1912, tav. 1

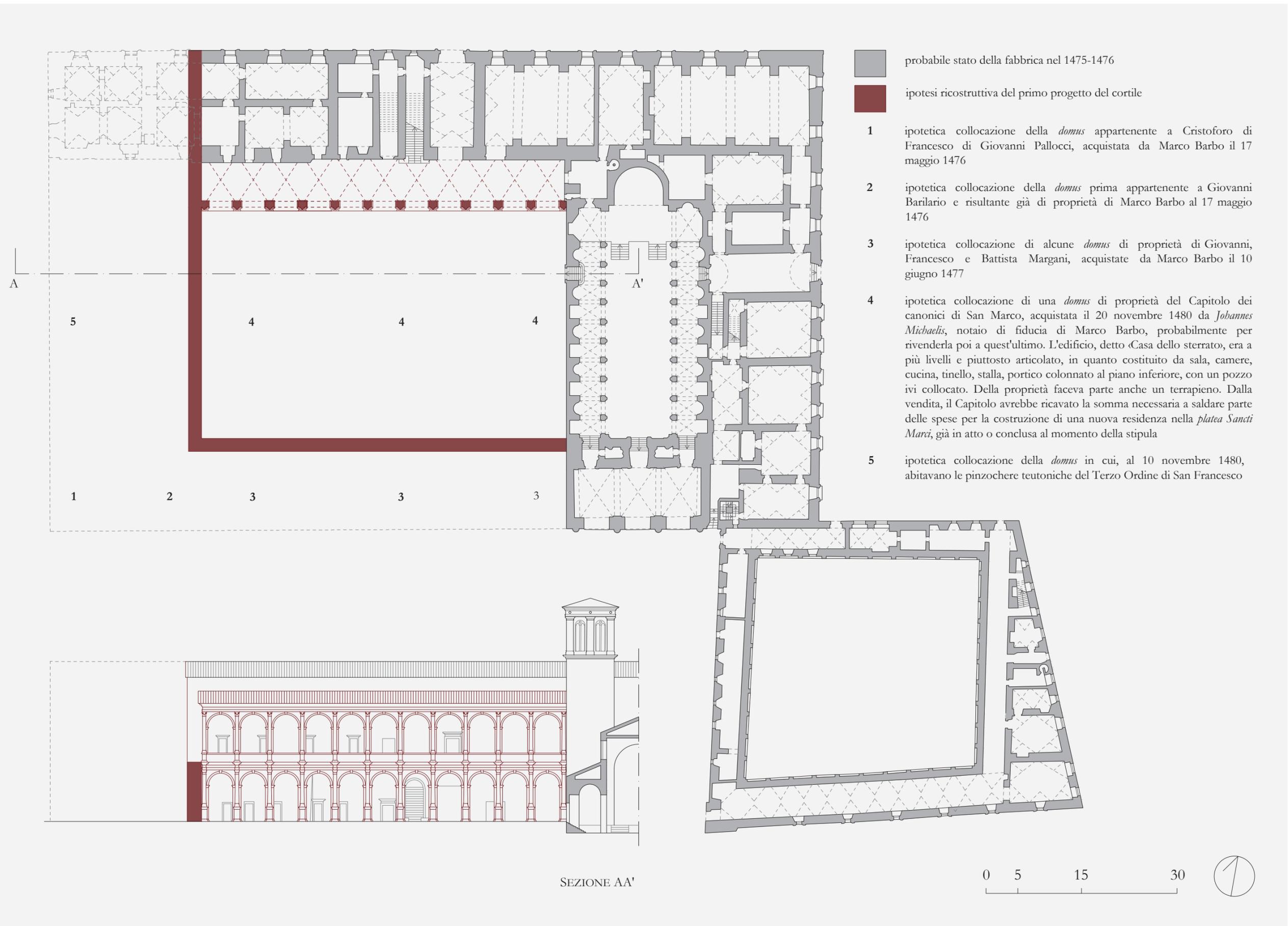
consapevolezza dell'originario assetto dell'edificio si era già affermata nella prima metà del XV secolo, come risulta nel *De varietate fortunae* (1448) di Poggio Bracciolini, che menziona l'esistenza di «fornices duplici ordine»²²⁰. Sebbene il confronto con le membrature dell'edificio d'età tardo repubblicana non sia stringente, Frommel lo considera, insieme al Colosseo, il principale riferimento per la realizzazione dell'incompiuta Loggia delle Benedizioni di San Pietro²²¹, ipotizzando che il disegno di quest'ultima prevedesse, analogamente al caso del *Tabularium*, un fronte di undici arcate, in grado di eguagliare la lunghezza della facciata della basilica costantiniana. I registri della Camera Apostolica confermano come, negli ultimi anni del proprio pontificato, Paolo II si fosse impegnato a portare a compimento questo progetto, facendo affidamento, come nel caso della fabbrica di San Marco, sul proprio familiare. Il cardinale veneziano doveva, dunque, conoscere bene il progetto della loggia e ritenerlo una soluzione valida per il ridisegno del fronte. È possibile dunque che in una prima fase fosse previsto un solo braccio porticato, per il quale doveva essere stato, però, già elaborato un disegno che dimensionasse le arcate, cercando una corrispondenza modulare con l'andito settentrionale²²² (fig. 30).

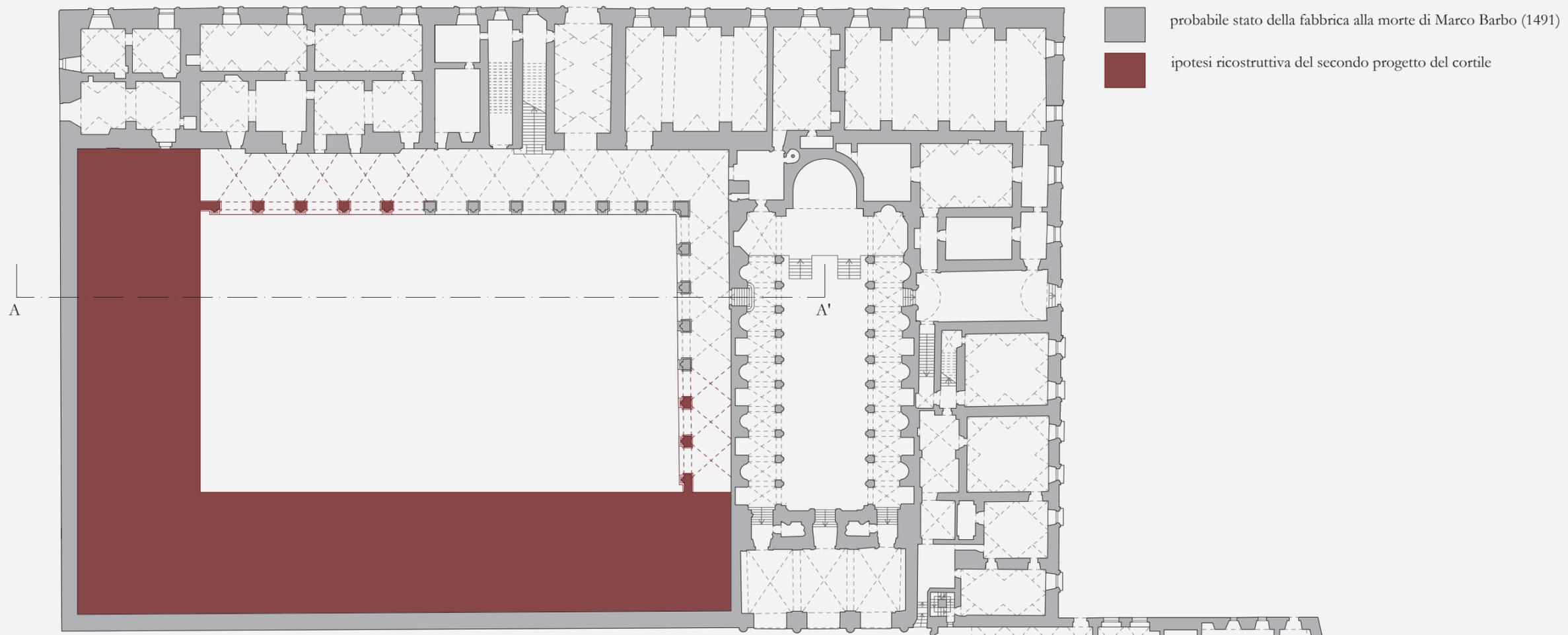
La necessità di rivisitare e modificare la prima ipotetica articolazione del cortile, con un solo fronte porticato, è da porre in relazione all'acquisto, tra il 1476 e il 1477, delle proprietà sul fronte occidentale e meridionale; fatto che avrebbe reso possibile l'edificazione di corpi di fabbrica lungo tutto il perimetro, forse di ampiezza corrispondente a quella del braccio settentrionale. Solo la costruzione di un'ala del palazzo lungo il perimetro meridionale e a ovest della basilica spiega la

220 Bracciolini 1723, I, p. 8: «Extant in Capitolio fornices duplici ordine novis insertis aedificii publici nunc salis receptaculum in quibus sculptum est litteris vetustissimis, atque admodum humore salis exesis».

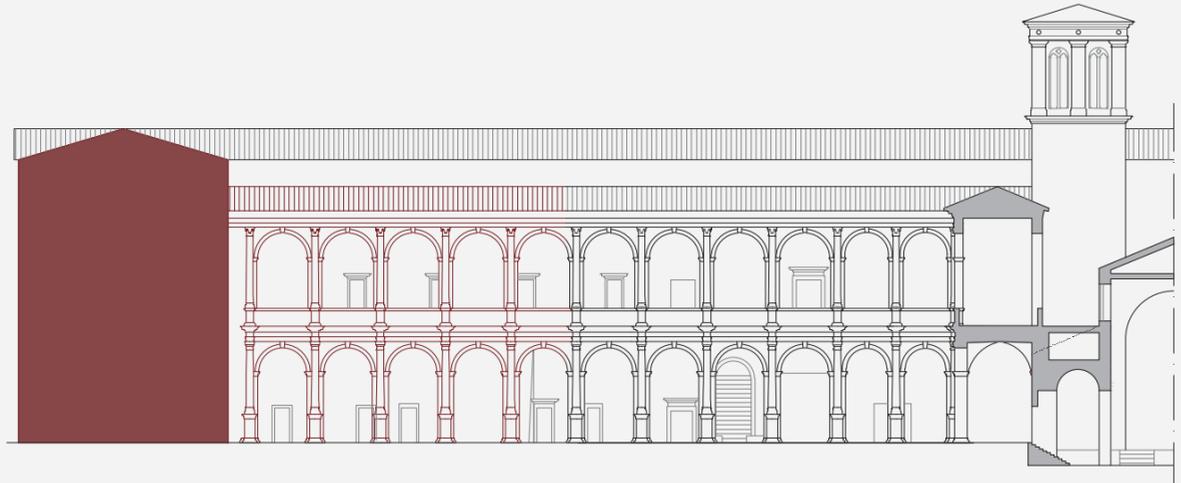
221 Sulla costruzione della Loggia delle Benedizioni di San Pietro, avviata durante il pontificato di Pio II, si veda in particolare Frommel (1984) 2006, pp. 79–109, cui si rimanda per una più ampia bibliografia.

222 L'importanza del modello ligneo della Loggia delle Benedizioni di San Pietro per la fabbrica del cortile del palazzo di San Marco è messa in risalto anche in Gargiani 2003, p. 216, in cui però, analogamente ad altri studi, il cantiere del porticato a due livelli è ricondotto agli anni Sessanta del Quattrocento.

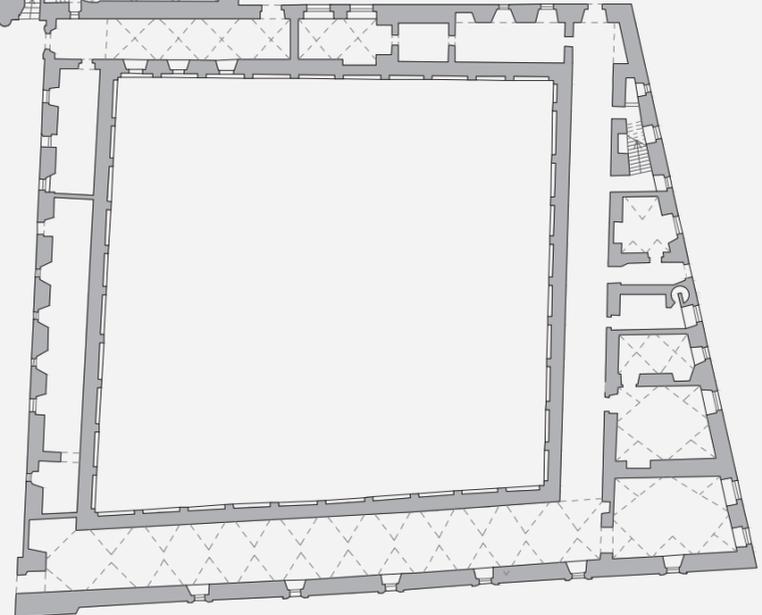




- probabile stato della fabbrica alla morte di Marco Barbo (1491)
- ipotesi ricostruttiva del secondo progetto del cortile



SEZIONE AA'



0 5 15 30



necessità di realizzare due ordini di arcate lungo il lato orientale del cortile ed è probabilmente al fine di permetterne il compimento che va intesa la compravendita della «Casa dello sterrato»²²³ nel 1480, in virtù della quale sarebbe stato possibile per il cardinale disporre, in un secondo tempo, di un bene non direttamente alienabile al Capitolo, provvedendo così a demolirlo (fig. 31). L'inclusione del doppio portico a est costituiva l'unica soluzione possibile per definire un collegamento privilegiato che prescindesse dal passaggio attraverso la loggia delle benedizioni, benché l'esito di questa nuova configurazione risultasse controverso. La sua esistenza rappresentava, difatti, di per sé, un intralcio per l'approvvigionamento di luce naturale nella basilica da quello che era, di fatto, l'unico fronte finestrato, più basso rispetto al secondo livello del *lovium*. A questo problema l'autore della variante del disegno originario del porticato tentò di ovviare realizzando, al secondo ordine, una loggia aperta sui due lati. Come già messo in evidenza da Maria Letizia Casanova, questa stessa soluzione è stata ripresa da Pinturicchio per l'articolazione del loggiato che fa parte della quinta prospettiva nella scena dei *Funerali di san Bernardino* della cappella Bufalini (1484–1486) in Santa Maria in *Aracoeli*²²⁴. Tra la loggia del palazzo e quella dell'affresco sussistono, comunque, significative discrepanze, non tanto sul piano del dettaglio formale, che pure è evidentemente distinto, quanto piuttosto in relazione alla funzione del porticato a due livelli. Il *lovium* dipinto dimostra, infatti, una espresa vocazione panoramica, aprendosi tanto verso il *frons scenae*, quanto verso il paesaggio sullo sfondo. Nel caso del secondo braccio loggiato del cortile di Palazzo Venezia, la decisione di articolare ad arcate anche il fronte verso la chiesa rappresentò un modo di non schermare le aperture del claristorio della basilica. Lo dimostra il fatto che, da quel tratto del loggiato del palazzo, nulla è visibile se non la copertura di San Marco, così come il fatto che siano assenti fasce, cornici e altri risalti ornamentali sull'estradosso dei pilastri del prospetto rivolto a est.

Al di là della valenza del secondo livello della loggia del fronte orientale, l'ipotesi secondo la quale la realizzazione del cortile abbia conosciuto più fasi è unanimemente condivisa dagli studiosi²²⁵. Vi sono, infatti, alcune discrepanze metriche che concorrono a rendere plausibile una realizzazione in momenti diversi. Le arcate del fronte orientale e le prime due di quello settentrionale a partire dall'angolo presentano un passo di circa quindici palmi romani, mentre le successive risultano pari a poco più di diciassette. La differenza è troppo consistente per essere considerata esito del normale adeguamento all'edificio retrostante, con cui, come si è visto, l'unico tentativo di allineamento è rappresentato dal vestibolo a nord.

Secondo l'interpretazione di Magnuson, ripresa da Frommel, Bruschi e Casanova, si configurano in tal modo non soltanto due stadi del processo di edificazione, ma anche due interventi diversi, il primo dei quali, ricondotto a Paolo II e corrispondente al primo gruppo di arcate menzionato; il secondo ascritto alla committenza di Marco Barbo²²⁶. Nonostante la luce differente, gli archi a tutto sesto risultano allineati al vertice grazie all'inserimento di un concio di sovrassesto²²⁷ per quelli di più ridotte dimensioni, che permette così di

223 Vedi *supra*, p. 29.

224 Casanova 1992, p. 71. Sono grata a Francesco Repishti e ad uno dei revisori anonimi per avermi consigliato di valutare questa ripresa pittorica della loggia aperta su due fronti, precisandone le differenze rispetto al caso del cortile di Palazzo Venezia.

225 Magnuson 1958, p. 273; Casanova 1992, p. 181; Frommel (1984) 2006, p. 299; Bruschi 2005, p. 123.

226 Magnuson 1958, p. 273; Casanova 1992, p. 181; Frommel (1984) 2006, p. 299; Bruschi 2005, p. 123.

227 Una soluzione analoga, come notato da Bruschi 2005, p. 120 per le arcate del cortile del *viridarium*, dato che spinge a ritenere questa soluzione riferibile al lessico di uno o alcuni scalpellini attivi nella fabbrica. L'innalzamento dell'imposta è, invece, assente nella loggia delle benedizioni.



raggiungere la quota alla quale si attestano, invece, le arcate più ampie. Magnuson²²⁸ ha ritenuto l'innalzamento dell'imposta una scelta corrispondente al disegno iniziale, perché più elegante e in grado di ovviare all'effetto ottico di appiattimento determinato dall'altezza delle arcate.

Osservando i modelli presi in considerazione per l'articolazione dei fronti loggiati, come il già citato *Tabularium* o il Colosseo, o ancora gli archi trionfali di Costantino e di Settimo Severo, pare evidente come questa considerazione sia priva di fondamento. Tutti gli esempi citati, in cui gli archi presentano altezze comparabili o anche superiori a quelle delle arcate del cortile di Palazzo Venezia, dimostrano come tale artificio non si rendesse in questo caso necessario. Esso era stato, in qualche modo, adoperato da Alberti nella facciata di Sant'Andrea a Mantova per ovviare alla considerevole altezza del fornice e riprendendo, in questo caso, una soluzione adottata nell'esempio di età romana da cui l'architetto aveva tratto il disegno per il fronte della basilica, ossia l'arco di Traiano ad Ancona. In entrambi i casi, il sovrassesto è però risolto architettonicamente al di sotto della cimasa, dando più enfasi all'imposta attraverso l'introduzione di un intero tratto di trabeazione, in luogo della semplice cornice presente nella maggior parte degli archi trionfali. L'innalzamento dell'imposta è, invece, del tutto trascurabile nel Tempio Malatestiano, tanto sul fronte principale quanto su quelli laterali (fig. 32), comparabile a quello delle arcate più ampie del portico settentrionale nel cortile di Palazzo Venezia, con cui condivide rapporti modulari molto simili.

Occorre, a questo punto, cercare di stabilire le ragioni di questa consistente modifica del passo dei pilastri sul fronte orientale del cortile della residenza di

32 Rimini, Tempio Malatestiano, fronte laterale sinistro (foto Archivi Alinari, Firenze)

228 Magnuson 1958, p. 273.

San Marco e, ugualmente, delle prime due arcate del lato nord. L'introduzione di un nuovo braccio loggiato con una adeguata ampiezza del sottoportico determinò la necessità di ricavare l'estensione auspicata diminuendo di due palmi la luce di ciascuna delle prime due arcate settentrionali, essendo la terza allineata all'ingresso e quindi non suscettibile di riduzione. Inoltre, per favorire una più facile transizione dimensionale in corrispondenza dell'angolo, dove il diverso interasse sarebbe risultato più evidente, anche lungo il fronte porticato orientale si adottò un passo di quindici palmi romani, che avrebbe, probabilmente, permesso di adeguarsi meglio alle dimensioni trasversali del cortile, nel caso in cui questo fosse stato delimitato a sud da un corpo di fabbrica di larghezza pari a quello settentrionale.

Sulla base dell'ipotesi appena delineata pare, dunque, improbabile che la variante al disegno fosse incorsa, come proposto invece da Magnuson²²⁹, a seguito di una semplice ripresa di cantiere. Pur con le sue disomogeneità metriche, l'articolazione del portico sembra il risultato di un tentativo di ricomposizione di una modifica incorsa quando si era già iniziato a provvedere al taglio dei blocchi di travertino²³⁰. Concorrono a sostegno di questa tesi la relazione proporzionale tra le arcate più ampie e gli elementi dell'*ordinatio*, notata anche da Frommel²³¹, e la disposizione simmetrica degli stemmi, tutti ornati dal leone rampante simbolo della casata dei Barbo. Partendo dall'angolo, quelli disposti sul secondo piedistallo a nord e a est presentano il galero e dodici nappe, indicando probabilmente il titolo episcopale, o forse, in modo sintetico, quello cardinalizio attribuibile tanto a Pietro Barbo, quanto allo stesso Marco. A loro volta, gli emblemi del quarto piedritto a est e del quarto e sesto piedritto a nord recano, oltre al galero, venti nappe, che forse alludono all'assegnazione a quest'ultimo della diocesi suburbicaria di Preneste. Infine, le insegne papali adornano, come indicato in precedenza, il quinto piedistallo a est e il settimo a nord, ovvero gli ultimi realizzati. In entrambi gli stemmi riferibili a Marco Barbo è presente, dietro lo scudo, una croce astile, coronata da un galero, che allude alla dignità prelatizia. Diversa è, invece, la disposizione dei nastri, che nell'emblema con dodici nappe corrisponde alla modalità ricorrente del nodo salomonico, mentre in quelli con venti nappe risultano ripiegati in cerchi concentrici. Questo uso dell'araldica sembra costituire, in una fase di ancora parziale codificazione, un modo di riferirsi a differenti cariche attraverso un dettaglio scultoreo, necessario per assolvere all'assenza del colore, utilizzato invece nelle rappresentazioni pittoriche o negli stendardi, per caratterizzare lo stemma. Nell'ambito del cortile del palazzo, l'introduzione di queste distinzioni sembra volta a istituire una rassegna dei titoli ecclesiastici di Pietro e Marco Barbo, trasformando quasi l'edificio in un palazzo di famiglia. Si trattava di una scelta in linea con le rivendicazioni dei cardinali, durante il pontificato di Sisto IV, per una ereditarietà gentilizia delle dimore cardinalizie che il pontefice aveva riconosciuto ufficiosamente, ma mai ratificato²³². Ciò non è in contrasto con il profilo di Marco Barbo, per il quale questa rappresentava una legittima rivendicazione.

Conclusioni

L'analisi delle fonti cronachistiche, letterarie e archivistiche e l'osservazione del più importante documento per la storia di Palazzo Venezia, ovvero l'edificio stesso, conducono a ritenere il ruolo di Marco Barbo ben più significativo di quanto proposto sinora nell'ambito dei vari studi inerenti alla fabbrica quattrocentesca. La

229 Magnuson 1958, pp. 271-274.

230 Frommel (1984) 2006, p. 225.

231 Frommel (1984) 2006, p. 299.

232 *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento* 2004, pp. 200-202; Strangio 2004, pp. 25-26.

rilevanza di Paolo II per l'avvio della costruzione e per la definizione di parte del suo impianto risulta, senza dubbio, innegabile, così come lo stretto legame simbolico fra il pontefice veneziano e questa imponente dimora, che, successivamente alla sua morte, ricorre quasi ineludibilmente nelle numerose descrizioni dell'edificio. Tuttavia, è molto probabile che il cardinale di San Marco avesse avuto voce in capitolo sulle scelte architettoniche compiute già negli anni del cantiere papale. L'incarico di *camerarius specialiter deputatus* alla gestione della Camera Apostolica, svolto tra il 1465 e il 1471, non lo rese solo una figura apicale nell'amministrazione delle finanze pontificie, ma gli diede l'opportunità di assumere decisioni inerenti alle fabbriche avviate da Paolo II, o comunque di influire notevolmente sulla loro configurazione, com'è del resto confermato dai suoi contemporanei Giacomo Trotti, Gaspare da Verona e Michele Canensi²³³. Una volta divenuto, dopo il luglio 1471, il vero committente dell'edificio, Marco Barbo assunse, per la sua prosecuzione, scelte autonome, il cui valore non può essere ridimensionato al punto da intenderne gli esiti come mera realizzazione di un progetto già stabilito dal suo predecessore. Nell'edificio già compiuto da Paolo II, egli promosse, senza dubbio, alcuni interventi riconducibili con certezza alle intenzioni pontificie, come il compimento della torre sud-orientale e degli ambienti del piano nobile dal cantone di nord-est fino all'ingresso sulla via Larga²³⁴. Tuttavia, sono probabilmente ascrivibili alla committenza del cardinale di San Marco la scelta di estendere la residenza oltre il limite del vestibolo settentrionale e, dunque, di realizzare il cortile porticato, l'edificazione della torretta sopra la sagrestia e l'introduzione di una più ricca decorazione delle sale già esistenti. Alcune decisioni assunte per il buon esito della fabbrica furono, senza dubbio, almeno in parte determinate dalla volontà di celebrare la figura del pontefice veneziano, ma dovevano, altresì, rispondere a nuove esigenze. Anche dopo la morte di Paolo II, l'importanza politica di Marco Barbo, insieme al suo ruolo di mecenate con un'ampia famiglia di letterati e artisti, spiega la necessità di una residenza all'altezza, sul piano dimensionale e simbolico, delle sue aspirazioni. A partire dal 1478 egli aveva del resto ricoperto incarichi importanti, come quello di Camerlengo del Sacro Collegio cardinalizio, cui avrebbe rinunciato per ottenere quello di cardinale vescovo di Palestrina²³⁵ e mantenendo in commenda quello di cardinale di San Marco. Era, inoltre, una delle figure più autorevoli e influenti, fautore di una linea politica non faziosa, ma comunque filo-veneziana, oltre che vicino, negli anni Ottanta del secolo, a Giuliano della Rovere²³⁶, con il cui sostegno, in occasione del conclave del 1484, avrebbe cercato di ottenere la dignità papale, che non conseguì, malgrado i meriti riconosciutigli, solo perché veneziano, dati i difficili rapporti tra il Papato e la Serenissima all'indomani della conclusione della guerra di Ferrara²³⁷.

233 Vedi *supra*, pp. 15–20.

234 Vedi *supra*, pp. 34–38.

235 Gualdo 1964.

236 Il sodalizio politico tra Marco Barbo e Giuliano della Rovere è documentato in una lettera da parte di Nofri Tornabuoni a Lorenzo de' Medici, datata 17 febbraio 1486, ma si tratta di una datazione sulla base del calendario *ab incarnatione domini*; dunque è il 1487. A proposito della ricerca da parte del Magnifico di un alleato in Curia per ottenere l'assegnazione della porpora a Giovanni de' Medici – futuro Leone X – il direttore della filiale romana del Banco Mediceo affermava che «io ho detto et alambasciatore et alarciv[escov]o moltissime volte c[h]e q[u]esto San Marcho et Sanp[ietr]o a vincola sono pane et cacio». Si veda ASF, Mediceo avanti il Principato, 52, fol. 29r. La vicinanza tra i due prelati costituisce un riferimento sulla base del quale riconsiderare in modo più analitico le analogie tra la fabbrica di San Marco e quella del complesso architettonico ai Santi Apostoli.

237 Pastor 1932b, p. 205, in cui sono riportate le parole dell'ambasciatore mantovano Stefano Guidotti, nella lettera del 15 agosto 1484: «Da tanti si fa anche il nome del cardinal Marco Barbo, che per il suo buon carattere, la sua prudenza e la stima che gode universalmente sarebbe un ottimo papa, ma [...] egli è un veneziano».

Appendice documentaria

Gli atti di seguito riportati fanno parte dei *libri instrumentorum* del notaio tedesco Johannes Michaelis²³⁸, attivo a Roma nella seconda metà del Quattrocento, a eccezione dell'ultimo, in cui il predetto notaio è una delle parti contraenti, mentre l'atto è rogato dal notaio Dominicus Petri de Taglientibus.

Il primo documento, del 7 febbraio 1474, è una *conventio* per l'acquisto di calce, tra l'imprenditore Petruzio *Rapinus* e il provvisore di Marco Barbo, Giorgio Marinelli. L'atto, indicativo della ripresa dell'attività edilizia nel cantiere di San Marco, conferma la vendita e il trasporto presso la fabbrica di cento rubbi di calce.

Il secondo documento, datato 17 maggio 1476, è la *venditio* di una proprietà da parte di Cristoforo di Francesco di Giovanni Pallocci, il quale aliena una parte della dote della moglie, Maria Francesca, al cardinale di San Marco, rappresentato dallo stesso provvisore Giorgio Marinelli. L'immobile venduto è una *domus* nella parrocchia di San Marco, *terrinea, solarata, tegulata*, con camere, sale e un pozzo, caratterizzata da un perimetro piuttosto articolato. Questa, infatti, confina da un lato con la casa in precedenza appartenuta a Giovanni *barilario* e in seguito acquistata dal cardinale Marco Barbo; da un altro lato con il tinello della casa di Antonio e Battista Margani; da altri tre lati con vie pubbliche.

Nel terzo documento, una *venditio* datata 19 marzo 1477, Domenico da Vetralla, arciprete e canonico della chiesa di Sant'Angelo a Roma, erede di Rita di Nicola Orsini, vende al cardinale Marco Barbo, per il tramite del suo provvisore Giorgio Marinelli, alcune cave site nel Rione Campitelli, sul retro della chiesa di San Nicola dei Funari.

L'atto, inoltre, dispone il trasporto di tufo e altre pietre al palazzo cardinalizio. L'area venduta da Domenico da Vetralla corrisponde a un terzo di quella su cui sorgono le cave. La parte restante appartiene, per metà, alla chiesa di Sant'Andrea e per l'altra metà a Valeriano *de Urbe*, probabilmente il Valeriano de Lauro citato nell'atto seguente.

Nel quarto documento, una *venditio* rogata il 15 aprile 1477, lo stesso Valeriano de Lauro, avvocato del Rione Ponte, vende al provvisore del cardinale di San Marco, Giorgio Marinelli, quanto rimane, ovvero quanto di sua proprietà, delle cave.

Il quinto documento, rogato il 10 giugno 1477, è una *venditio*. Giovanni di Antonio Margani, canonico della basilica di Santi Apostoli, e i suoi fratelli Francesco e Battista vendono al cardinale di San Marco, Marco Barbo, alcune case poste nella piazza di San Marco. Queste confinano, da un lato con la stessa basilica di San Marco, da altri due lati con due case già appartenenti al cardinale – forse una di queste corrisponde a quella in precedenza di proprietà di Cristoforo di Francesco di Giovanni Pallocci e l'altra a quella prima appartenente a Giovanni *barilario* – mentre in corrispondenza degli altri due lati restanti vi sono due vie pubbliche.

Il sesto documento, rogato l'8 luglio 1477, è una *promissio*. Dovendo il cardinale di San Marco ricevere quanto gli spetta – probabilmente materiali lapidei – dalle cave confinanti con la chiesa di San Nicola dei Funari e necessitando questa chiesa di riparazioni, lo stesso cardinale promette a Iacobello Subattari, vicario della chiesa di San Nicola, di pagare il Maestro Giovanni de Masaraziis per i lavori di riparazione alla detta chiesa. A sua volta Iacobello promette, in quanto rettore della chiesa, di impegnarsi a favorire l'estrazione dei materiali lapidei necessari al cardinale.

Il settimo documento, rogato il 20 novembre 1480, è una *venditio*. Il Capitolo dei canonici della basilica di San Marco vende a Johannes Michaelis, notaio

238 Si veda, in merito, Esch 2001, pp.175–209.

del cardinale Marco Barbo, l'antica casa capitolare, ubicata nel perimetro attuale di Palazzo Venezia, e precisamente sul lato occidentale della stessa basilica, in corrispondenza delle cappelle dedicate a santa Caterina e a san Cipriano²³⁹. Tra gli edifici confinanti con questa proprietà, *via publica mediante*, risulta la casa appartenente alla congregazione delle pinzochere teutoniche di San Francesco²⁴⁰. La finalità della vendita è quella di pagare parte delle spese sostenute per la costruzione di un nuovo edificio, probabilmente destinato a ospitare le riunioni del Capitolo e ubicato in prossimità di San Marco nell'omonima piazza, ma non più nell'*insula* entro la quale il cardinale sta proseguendo l'edificazione della sua imponente residenza. L'acquisto della *domus* da parte del notaio tedesco si pone quasi alla stregua di un espediente, non soltanto per corrispondere al Capitolo la somma necessaria a estinguere il debito con il *frater Nicolaus plumbator*, responsabile del cantiere della nuova dimora capitolare, ma forse anche per poter consentire al cardinale di entrare in possesso di una proprietà che, proprio in quanto bene capitolare, non è, evidentemente, alienabile da parte del prelado titolare della medesima basilica.

|fol. 214v| Indictione VII mensis february die VII 1474

In praesentia mei notarii etc. discretus vir Petrutius Rapinus[?] civis tyburtinus sponte etc. vendit etc. domino Georgio de Marinellis, provisorii reverendissimi domini cardinalis Sancti Marci et pro eo mihi notario etc. id est centum rubra bonae calcis etc. tradendum eidem per totum mensem aprilis proximi futuri cum omnibus dampnis etc. et eorum quae ut supra tradidi infra dictum terminem dictam calcem praedictus dominus pro [...] possit tenere [*segue fraus depennato*] ad dampna ipsius Petrutii etc. ad rationem XVIII boloninorum quolibet rubro, quod praetium ipse Petrutius nunc manualiter habuit et recepit; post quam receptionem ipse Petrutius vocavit se bene contentum etc. et renuntiavit etc. exceptioni non habitorum etc. et generaliter etc. pro quo etc. fideiussit dominus Iohannes Bigneti clericus carnatensis²⁴¹, qui se principaliter obligavit pro dicto Petrutio in omni pleniori formae etc. voluit quod teneri ad omnia ad quae tenetur dictus Petrutius pro quibus etc. et voluerunt etc. et iuraverunt etc. |fol. 215r| et renuntiaverunt etc. et singulariter dominus fideiussit epistulae divi Adriani etc. et iuraverunt et rogaverunt etc.

Actum in dicta camera praefati domini Georgii in orto palatii Sancti Marci, praesentibus Johanne Solime[?] clerico tomacensis diocesis et Gomesius Ceorde[?] de Placentia.

|fol. 392r| Indictione VIII mensis maii die XVII 1476

In praesentia mei notarii etc. discretus vir Christoforus Cecchi Johannis Pallocci regionis Trivii sponte cum praesens confessus etc. dominae [*segue Mariae depennato*] Franciscae eius uxori et dominae Mariae eius matris praesentibus etc. qui omnes iuraverunt etc. non contravenire etc. aliqua ratione etc. maxime dictae dominae renuntiaverunt auxilio Velleani senatus consultus et autentice si qua mulier etc. et omni suo iuri dotis etc. certiorate etc. sponte vendidit etc. venerabili viro domino Georgio de Marinellis de Arbi²⁴² provisorii reverendissimi domini cardinalis Sancti Marci [*Marci: aggiunto in interlinea con segno di richiamo nel testo*] pro eo praesen-

239 L'esatta ubicazione delle due cappelle dovrà essere oggetto di ulteriori studi. Non vi sono riferimenti al nome e alla collocazione delle antiche cappelle nella pur approfondito studio sulla basilica in Krautheimer (1937) 2012, pp. 218–249, tav. XVII (disegno a cura di Spencer Corbett).

240 Per stabilire con maggior precisione la collocazione dell'edificio saranno necessari ulteriori studi, partendo dai documenti d'archivio già consultati in Marchetti Longhi 1922, pp. 702 nota 1, 703 nota 1.

241 Così nel testo per *carnotensis* (di Chartres).

242 Città sull'omonima isola della Dalmazia, nella regione corrispondente attualmente alla Croazia.

Doc. 1 | ASR, Collegio dei notai capitolini 1134 (not. Johannes Michaelis), fol. 214v–215r

Doc. 2 | ASR, Collegio dei notai capitolini 1134, fol. 392r–393r

ti etc. et cui vel quibus etc. me notario praesente etc., idest quandam ipsius Christofori domum terrineam solaratam tegulatam, cum cameris, salis, puteo in ea et aliis suis membris et pertinentiis ad dictam domum spectantibus et pertinentibus de consuetudine vel de iure; quae domus posita est in regione Pontis in parrochia Sancti Marci, inter hos fines cui ab uno latere tenet et est domus quae olim fuit Iohannis barilarii et nunc est praefati domini cardinalis, ab aliis lateribus tenet tinellum domus dominorum Antonii et Baptistae de Marganis; ab tribus lateribus sunt viae publicae vel si qua etc. liberam et exemptam etc. ad | fol. 392 v | habendum etc. dedit quam praefatus venditor dicto emptori praesenti etc. et plenam potestatem dictam domum intrandi etc. et donec investitus fuit ipse venditor constituit se dictam domum nomine dicti domini cardinalis tenere et possidere etc. Item simili (*scil.* modo) et forma dominus venditor cum consensu predictis vendit etc. omnia iura etc. nullo iure etc. petentem ipsum emptorem in locum ius et privilegium ipsius venditoris, itaque dictis iuribus valeatur in iudicio vel extra pro ut ipse venditor facere[?] potuit omne pactum[?] factum et stipulatum, quandam hanc autem venditionem etc. fecit etc. pro praetio et nomine praetii octoaginta ducatorum ad rationem [*segue LXXII depennato*] LXXVI boloninorum pro quolibet ducato, quos quidem LXXX ducatos ad dictam rationem praefatus Christoforus habet et recepit a praefato domino Georgio provisoro quo supra[?] nomine solvente et numerante; postquam solutionem et receptionem dominus venditor vocavit se bene quietum contentum solutum pagatum et satisfactum et renuntiavit etc. exceptioni non habitorum etc. et generaliter insuper praefatus venditor promisit etc. quod dicta domus est sua[?] etc. aliis voluit teneri de evinzione et ad omnia et singula damna etc. de quibus dampnis etc. [...] aliis probationibus renuntiavit etc. | fol. 393 r | Et promisit facere constituere omnibus personis etc. Et ad ipsius venditoris instantiam et pro ea parte[?] dictum provisorum praesentem etc. vir nobilis Petrus de Rubeis in forma fideiussit de evinzione et consensu praestando exceptis illis de domo de Marganiis ymo[?] quo in praedicta causa quisque[?] dominus de Marganiis lis quaestio movere contra praefatum Christoforum ipsum Christoforum defensare et pro quibus etc. Et casu quo reperitur umquam ipsum Christophorum recepisse nomine praetii dictae domus aliquam quantitatem pecuniarum etc. promisit illam restituere et ad restitutionem teneri et pro eo etiam dictus Petrus fideiussit quia sic actum et conventum extitit etc.²⁴³ Et voluerunt etc. Et renuntiaverunt et iuraverunt etc. et rogaverunt etc.

Actum in ecclesia Sancti Marci praesentibus hiis domino Ieronimo de Scharamellis clerico venetiano et domino Claudio de Sancto Mauritio clerico [*segue b depennata*] vicentino et Baptista de Liviranis de Utino aquileiensis diocesis et Iohanne de Malariis de regione Sancti Angeli.

Doc. 3 | ASR, Collegio dei notai capitolini 1134, fol. 457r-v

| fol. 457r | Indictione X mensis martii die XVIII 1477

In praesentia mei notarii dominus Dominicus de Vetralla, archipraesbyter ac canonicus ecclesiae Sancti Angeli de Urbe, heres quondam dominae Ritae Nicolai Ursi²⁴⁴ per testamentum [...] scriptum[?] et factum[?] [per] Paulum de Pontianis, sponte etc. vendidit etc. reverendo domino Georgio de Marinellis provisoro reverendissimi domini cardinalis Sancti Marci non rationem[?] dignitatis sed per se et de privato interesse et mihi notario praesenti et stipulanti pro eo. Id est omnia et singula iura nomina et actiones quae habet etc. in quadam petraria [*seguono alcune lettere depennate*] in regione Campitelli retro ecclesiam Sancti Andreae de Funarii, cui ab uno latere tenet res dictae ecclesiae Sancti Andreae, ab alio res ecclesiae Sancti Nicolai de Funariis, vel si qui etc. ad huiusmodi etc. deditque eidem potestatem

243 *Et casu ... extitit*: l'intero periodo si trova dopo l'*actum*, ma è preceduto da un segno di richiamo che si trova anche nel testo, a indicarne la posizione.

244 Si tratta della famiglia Orsini, i cui componenti sono spesso indicati anche come *fili Ursi*, o anche solo *Ursi*, in riferimento al nome del capostipite, Orso.

intrandi etc. Et donec etc. constituit se illam nomine ipsius domini cardinalis tenere cum hoc quod levato inde tufo et lapidibus sodum[?] eiusdem [...] sit etc. et remaneat libere dictae ecclesiae Sancti Andreae et reservato etiam uno integra tertia parte [*segue empt- totius depennato*] medietatis totius residui, cuius residui medietas est domini Valeriani de regione Pontis donata [*segue per depennato*] eidem per dictam quondam dominam Ritam. | fol. 457v | Hanc autem venditionem fecit pro praetio et nomine praetii VIII ducatos ad rationem LXXV boloninorum pro ducato, quos octo ducatos praetium praedictum dominus Dominicus archipraesbyter praedictus habuit manualiter et in contanti a dicto domino Georgio provisoro praesente et solvente; post quam solutionem [...] vocavit se bene contentum et renuntiavit exceptioni non habiturum etc. et manualiter etc. Et pro quibus etc. Et voluit etc. Et renuntiavit etc. Et iuravit etc. Et rogavit etc.

Actum in ecclesia Sancti Marci praesentibus hiis testibus: magistro Francisco Gasparini de regione Campitelli, domino Andrea de Pazzis cappellano Sancti Marci.

| fol. 446v | Indictione X mensis aprilis die XV [1477]

In praesentia mei notarii etc. venerabilis vir dominus Valerianus de Lauro²⁴⁵ causidicus de regione Pontis sponte etc. vendidit etc. venerabili patri domino Georgio de Marinellis provisorio reverendissimi domini cardinalis Sancti Marci et [*segue un segno di richiamo, ripetuto davanti alla nota marginale, nella quale si legge: Patet nunc in geardino dictae petrariae [...] soli, quod olim fuit ortum quondam dominae Ritae Colae Ursi²⁴⁶ iunctam pro indivisa cum alia medietate ipsius reverendissimi domini cardinalis*] omnia iura quae habet [...] quadam petraria apud ecclesiam Sancti [*seguono le lettere Nico- depennate*] Andreae delli Funariis et apud res ecclesiae Sancti Nicolai de Funariis nullo iure sed dedit[?] quandam licentiam intrandi etc. et donec etc. Hanc autem venditionem fecit pro praetio XV ducatos [*scil. monetae*] currentis ad rationem LXXII boloninorum per ducatos, de quibus nunc habuit ducatos octo auri papales, residuum vero confessus fuit habuisse etc. post quam confessum et omnia praedicta vocavit se bene contentum etc. et renuntiavit exceptioni non habiturum etc.

Actum in [*segue una parola depennata*] geardino praefati reverendissimi domini cardinalis praesentibus Foqueto[?] de Merla de Pedemonte calceolarii regionis Parionis et Francisco quondam Petri Martini de Fuligneo notario et [*segue una parola, forse Iohanne, depennata*].

| fol. 494r | Indictione X mensis Junii die X [1477]

In praesentia mei notarii etc. venerabiles et nobiles viri Iohannes Antonius de Marganis canonicus basilicae Principis Apostolorum de Urbe et Franciscus et Baptista eius germani fratres sponte etc. reservaverunt[?] etc. reverendissimo domino Marco tituli Sancti Marci Sacrosanctae Romanae Ecclesiae cardinali [...] praesens pro suo privato interesse non rationem dignitatis etc. me notario praesenti et stipulanti pro eo eiusque heredibus et successoribus in perpetuum omnia et singula eorum iura nomina et actiones reales et personales, utiles et directas etc. nullo iure etc. hoc eo qui [*segue una frase depennata: il testo fino a ducatos è scritto in parte a margine, in parte nell'interlinea*] habet etiam[?] in et super domibus infra scriptis praefatus reverendissimus dominus cardinalis promisit eisdem praesentibus dare et solvere per banchum de Medicis ad occasionem[?] [...] ducatos ducentos ad rationem LXXII boloninorum pro quolibet ducato, residuum totius praetii dictarum domorum [*segue un segno di richiamo, ripetuto davanti alla nota margi-*

Doc. 4 | ASR, Collegio dei notai capitolini 1134, fol. 446v

Doc. 5 | ASR, Collegio dei notai capitolini 1134, fol. 494r-495r

245 Avvocato la cui attività risulta anche negli *instrumenta* del notaio Camillo Benimbene. Si veda Parisi 2006-2007, pp. 139-276, in particolare pp. 165, 224.

246 La medesima che ha stipulato con il cardinale Marco Barbo la *venditio* di alcune cave il precedente 19 marzo. Si veda, in proposito, ASR, Collegio dei notai capitolini, 1134, fol. 457r-v.

nale, nella quale si leggono le seguenti parole depennate: a domino georgio de marinellis solventi nomine Marco domini cardinalis]; quae domus positae sunt in platea Sancti Marci, quibus ab uno latere est domus ecclesiae Sancti Marci, ab alio alia domus praefati domini cardinalis, a duobus lateribus sunt viae publicae, vel si qui etc., postquam quadam solutione et receptione vocaverunt se bene quietos et contentos de toto dicto praetio dictarum domorum et renuntiaverunt exceptioni non habitorum etc. Et promiserunt quod dicta iura etc. sunt eorum etc. aliis voluerunt teneri ad omnia dampna etc. de quibus dampnis etc. | fol. 494v | pro quibus omnibus observandis etc. Et voluerunt etc. Et renuntiaverunt etc. Et iuraverunt etc. Et rogaverunt etc.

Actum in ecclesia Sancti Marci praesentibus domino Antonio de Ciampitis et Petro de Rubeis.

Eadem die

Promissio banchi de Medicis dictis de Marganiis per Antonium de marganiis Turnabonis institorem dicti ad instantiam domini Francischini magistri domus dicti domini cardinalis et pro eo.

Actum in dicto bancho praesentibus Rainaldo Misetis[?] et domino Francisco de Piscia [...] Camerae Apostolicae notario testibus.

| fol. 495r | Eadem die

Dominus Antonius et Baptista supradicti receperunt ob dominum cardinalem ducatos 140 portionem eorum trahentes[?] a dicto bancho et casu[?] quo Franciscus eorum frater pretenderet hinc plus sexaginta ducatos ipsi etiam promiserunt dominum cardinalem licet abs me notarium praesentem reservare et consignare sine dampno etc. et iuraverunt etc.

Actum in dicto loco suprascripto bancho praesentibus domino Francisco de Piscia notario Camerae Apostolicae et Rainaldo Misetis[?].

Instrumentum pro eodem Reverendissimo domino Cardinalis de dictis domo et casareno factum per praefatos dominum Antonium et Baptistam per se et Franciscum eorum fratrem pro quo promiserunt de ratione in factura[?] etc.

Praesentibus magistro Mariano magistri Vincentii sartori et Petro Paulo de Praeneste calzolaro de Regione Montis.

Doc. 6 | ASR, Collegio dei notai capitolini 1134, fol. 286v

| fol. 286 v | Indictione X mensis iulii die VIII 1477

In praesentia mei notarii etc. cum hoc sit quod reverendissimus dominus cardinalis Sancti Marci sit recepturus a quadam petraria pro portione sua empta per manus mei notarii etc., quae petraria est posita in confinibus ecclesiae Sancti Nicolai de Funariis et dicta ecclesia indiget reparationis pro exoneratione suae conscientiae, venerabilis vir dominus Georgius de Marinellis sponte ut provisor dicti reverendissimi domini cardinalis promisit domino [segue Nicolao depennato] Iacobello de Subactariis²⁴⁷ vicari dictae ecclesiae solvere et cum effectu pacare magistro Thomae de Masaraziis de Urbe, magistro reparatori eiusdem ecclesiae, ducatos auri XX ad rationem LXXV boloninos pro quolibet ducato; et dictus dominus Iacobellus promisit ut rector dictae ecclesiae nostrum reverendissimum dominum cardinalem in extrationem dictarum lapidum non impedire etc.

Actum in recintu geardini Sancti Marci praesentibus Johanni Latomi clerico macloniensi²⁴⁸ et Petro Pemperra clerico coloniensi.

247 Si tratta di «Dominus Jacobellus quondam Palutii de Subactariis», vicario del Capitolo canonico di Santa Maria in Via Lata, oltre che di quella di San Nicola dei Funari. Si vedano ASR, Pergamene, Roma – Ospedale S. Spirito, 68/455 (instrumento del 6 agosto 1507, con cui Iacobello «de Subactariis», canonico di detta chiesa, conferma la vendita di alcune case «in partibus Trantiberinis iuxta tenimentum casalis Frassinetti» fatta dal suo capitolo a favore del cardinale Albertino della Rovere, nonché la concordia firmata con i religiosi di S. Spirito); Cavazzi 1908, p. 361.

248 Della cattedrale di Saint-Malo.

[fol. 102v] In nomine domini amen. Anno Domini M^oCCCC^oLXXX^o pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape quarti, indictione XIII, mensis novembris, die XX^a. In praesentia mei notarii et testium infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogatorum venerabiles viri dominus Johannes de Cora, prior dominus Andreas Lucae, dominus Iacobellus de Subattariis, dominus Nicolaus domini Gorii, dominus Egidius Petri Cechelli, dominus Hieronimus Pacca camerarius, dominus Caesar de Amelia et dominus Silvester de Iuvenalibus, omnes canonici venerabilis ecclesiae Sancti Marci de Urbe, congregati et cohadunati ad sonum campanelle more consueto in sacristia eiusdem ecclesiae eorum loco capitulari consueto ad capitulum faciendum pro infrascriptis peragendis habito inter[?] eos de et super infrascriptis omnibus et singulis expediendis maturo consilio et deliberatione pro commodo et utilitate dictae ecclesiae, qui etiam domini canonici asseruerunt se esse ultra tres quartas partes et maiorem et seniore partem omnium et singulorum canonicorum dictae ecclesiae, et nichilominus sese et eorum et cuiusque ipsorum bona pro aliis absentibus canonicis eiusdem ecclesiae obligaverunt de pro ipsis de rato et rati habitatione promiserunt et sese facturos et curaturos ita et taliter cum effectu quod praefati alii canonici absentes infrascripta omnia et singula semper et pro rata, grata et firma habebunt et observabunt et contra non facient, dicent vel venient aliqua ratione, modo, iure, titulo sive causa et cum consensu, praesentia, verbo et voluntate reverendi patris domini Lionelli episcopi Arbensis, reverendissimi in Christo patris et domini domini Marci cardinalis Sancti Marci pro ipso reverendissimo domino cardinali praefatae ecclesiae Sancti Marci Vicarii praesentis, consentientis, volentis ac infrascriptis omnibus et singulis et supradictis suum dicto nomine consensum expresse praestantis etiam de voluntate et commissione praefati reverendissimi domini cardinalis sibi super hoc ut asseruit retentione specialiter facta omnium unanimatatem et concorditatem nullo eorum discrepante eorum propriis liberis et spontaneis voluntatibus ac sua sponte et ex certa eorum et cuiusque ipsorum scientia et non per errorem vendiderunt et venditionis titulo dederunt, cesserunt et concesserunt, transtulerunt et mandaverunt iure proprio et in perpetuum provido viro Iohanni Michaelis Heimschilt stranburgensi romano civi de regione Campitelli praesenti, ementi, recipienti, legitime stipulanti per se suisque heredibus et successoribus in perpetuum et cui vel quibus ipse Iohannes dare, donare, cedere, concedere vel alienare voluerit, me notario ut publica persona praesente et recipiente et legitime stipulante pro omnibus et singulis quorum interest, intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum videlicet: quadam ipsorum canonicorum et dicte ecclesiae domum terrineam, solaratam et in parte sovinatam et tegulatam, cum sala, cameris et coquina, necnon tinello, stabulo, et porticali columpnato sub se et puteo in dicto porticali et terraplano, necnon cum quadam parte discoperti retro eorum cum iure claudendi muro vel alia materia dictam partem discoperti cum omnibusque et singulis aliis dictae domus membris, introytibus, exitibus, usibus, utilitatibus, pertinentiis et adiacentiis universis ad dictam domum spectantibus et pertinentibus de consuetudine vel de iure; que domus alias vocata fuit vulgariter la Casa dello sterrato et posita est in regione Pinee in parrocchia dictae ecclesiae Sancti Marci inter hos fines cui ab uno latere est murus palatii cardinalis Sancti Marci via publica mediante, ab alio videlicet ante est domus in quadam praesenti sunt Pinzoche teotonicae etiam via publica mediante, ab alio sunt res [da espungere?] retro sunt res cappellae sanctorum Caterinae et Cypriani sitae in dicta ecclesia Sancti Marci vel siqui alii sunt vel esse possunt ad dictam domum cumfinibus | fol. 103r | et pertinentiis pro dictis plures aut veriores confines antiqui vel moderni seu vocabula veriora ad dictam domum spectantes et pertinentes de consuetudine vel de iure libera et exempta ab omni onere, censu, necnon servitute et canonis solutione, ad habendum, tenendum, possidendum, locandum, ypotecandum, utendum, fruendum, pignorandum, alien-

Doc. 7 | ASR, Collegio dei notai capitolini 1729 (not. Dominicus Petri de Taglientibus), fol. 102v–104r

andum, vendendum, donandum, cedendum e concedendum et de ea faciendum et disponendum pro ipsius Johannis emptoris eiusque heredum et successorum libito voluntatis prout unusquisque dominus et patronus de re sua propria facere et disponere potest et sibi licet; dederuntque praefati domini canonici venditores cum consensu predicto dicto Johanni emptori praesenti et stipulanti ut praefatum plenam licentiam, omnimodam facultatem et potestatem dictam domum cum finibus et pertinentiis suis praedictis propria ipsius Iohannis auctoritatem sine alicuius iudicis licentia aut etiam partis citandi seu cuius proclamatione intrandi seque de illa iurefaciendi ipsiusque possessionem corporalem accipiendi et deinde proprio retinendi et possidendi et de ea faciendi et disponendi pro suo libito voluntatis ut supradicti et nichilominus praefati venditores constituerunt eorum et cuiuslibet ipsorum verum, legitimum et certum ac specialem ad hoc procuratorem et in hac parte eorum negotiorum gestorem videlicet providum virum Christoferum Sernardi de eadem regione Pinee testem infrascriptum praesentem et acceptantem specialiter et expresse ad investendum praefatum Iohannem Michaelis de dicta domo sibi vendita ut supra et in vanam et expeditam illius possessionem inducendi et ponendi cum omnibus et singulis aliis et pertinentiis ad hoc necessariis et de iure requisitis et dominus praefatus Iohannes Michaelis de dicta domo sibi vendita investitus fuit et eius possessionem adeptus fuit corporaliter praefati domini canonici venditores cum consensu praedicto constituerunt se illa nomine dicti Iohannis Michaelis tenere et possidere. Item simili modo et forma praefati domini canonici venditores cum consensu praedicto vendiderunt et eodem titulo venditionis dederunt, cesserunt et concesserunt praefato Iohanni Michaelis emptori praesenti, ementi, recipienti et legitime stipulanti ut supra omnia et singula eorum et dictae ecclesiae iura nomina et omnesque²⁴⁹ actiones usque reales et personales, utiles, directas, tacitas et expressas, ypotecarias et pignoratitias seu mixtas, civiles et praetorias et in rem scriptas officium iudicis et beneficium iuris que, quas et quod praefati domini canonici ac praefata ecclesia nunc habet et sibi competunt habere? et sibi competere quomodolibet possent nunc vel in futurum nullo iure nullaque actione sibi aut dictae ecclesiae in, de et super dicta domo ut supra vendita modo aliquo reservatae constitutiones ex nunc praefatum Iohannem Michaelis praesentem et acceptantem ut in rem propriam suam dictorum iuramentum irrevocabilem procuratorem? ponentesque eum in locum ius et privilegium ipsorum venditorum, ita quod ex nunc de cetero et in perpetuum dictis iuribus, nominibus et actionibus et pro eis agat, petat, recipiat, defendat, utatur, fruatur et experiatur etiam utilibus et directis actionibus in iudicio et extra prout et quemadmodum praefati domini canonici venditores agere, petere, excipere, defendere uti fruique et experiiri poterant ante praesentem factum et stipulatum contractum venditionis et emptio-nis. Hanc autem venditionem et omnia et singula que dicta sunt ut infra dicentur fecerunt praefati domini canonici et quilibet eorum cum consensu praefato, praedicto Iohanni Michaelis praesenti et stipulanti ut praefertur | fol. 103 v | pro praetio et nomine praetii octuagintaquinque ducatorum auri ad rationem septuagintaquinque bolonenos pro quolibet ducato quos quidem octuaginta quinque ducatos praetium praedictum praefati domini canonici venditores et praefatus dominus Hieronimus de Pacchis camerarius eorumdem et pro eis de ipsorum omnium praesentia, consensu, voluntate et mandato habuerunt et receperunt a dicto Iohanne Michaelis praesente et facto numerante et solvente, post quas quidem solutionem, numerationem et receptionem dictorum LXXXV ducatorum praetii praedicti praefati domini canonici venditores vocaverunt se bene quietos, contentos, pacatos et satisfactos a praefato Iohanne emptore, praesente et acceptante et renuntiante exceptioni non habitorum etc. Et generaliter etc. Quos qui-

249 *omnesque*: aggiunto dopo *actiones*, con segno di richiamo nel testo.

dem LXXXV ducatos praetium praedictum praefati domini canonici venditores asseruerunt esse verum et iustum ac maius praetium dictae domus quod invenire pro ea potuerunt et se velle et debere hoc idem solvere et erogare fratri Nicolao plummatori eorum creditori pro parte praetii medietatis domus magnae constructae et haedificatae per plummatores et positae in platea sancti Marci multum utiliori et fertiori domo dictae ecclesiae quae fuit aut sit dicta domus vendita et sic dictum praetium in utilitatem dictae ecclesiae convertere asserentes etiam praefati domini canonici et in verbo veritatis perficientes se praefatam domum dicta de ea iamdiu venalem fuisse et exhibuisse et multos tractatus super ipsius venditione cum pluribus personis habuisse et tum a nemine tantum praetium invenisse pro eadem domo quantum a praefato Iohanne emptore praesente et acceptante, et propter ea eidem Iohanni pro maiori et iusto praetio deliberasse et vendidisse ut supra pro dictis LXXXV ducatis. Insuper promiserunt praefati domini venditores cum consensu praedicto quod praefata domus ut supra vendita dicto emptori est ipsorum canonicorum et praefatae ecclesiae et que ad eos spectat etc. et quod nulli alteri personae etc. est vendita etc. nec de ea vel parte ipsius apparet vel quovis tempore apparebit aliiquis contractus etc. in praeiudicium praesentis instrumentii et contentorum in eo et si contractum aliquo tempore appareret seu apparebit voluerunt teneri ipsius pro sese et pro eorum in dictis canonicatibus successores etiam et ex personis eorum propriis et de eorum propriis et privatis bonis teneri et obligatos esse in solidum de evictione in forma iuris valida et in Urbe consueta necnon de consensu praestando ut infra necnon ad omnia et singula dampna etc. De quibus dampnis etc. Ceterumque promiserunt cum consensu praedicto dicto Iohanni Michaelis praesenti et stipulanti ut supra huic instrumento venditionis et emptionis et omnibus et singulis in eo contentis facere et consentire omnem personam etcetera ad omnem simplicem petitionem et specialiter ac expresse promiserunt eidem Iohanni Michaelis emptori praesenti etc. facere, consentire huic instrumento et omnibus et singulis in eo contentis Sanctum Dominum Nostrum papam Sixtum quartum et praefatum reverendissimum dominum cardinalem Sancti Marci, et si opus erit cum speciali derogatae bullae domini Pauli olim papae secundi in favorem ecclesiarum factae incipienti. In evidentem etc. et omnium aliorum iurium in favorem ecclesiarum interdictorum et desuper extrahere et extrahi facere litteras apostolicas desuper necessarias et oportunas pro cautela dicti emptoris, eorum venditorum | fol. 104r | propriis sumptibus et expensis infra terminum unius anni proximi futuri hodie incipiendo et ut sequitur faciendo et deinde ad omnem simplicem petitionem etc. dicti emptoris eiusque heredum et successorum et casu quo lis cum causa etc. contra ipsum Iohannem emptorem vel eius heredes et successores de et super dicta domo cum iuribus et pertinentiis suis praedictis moneri et agitari contingerit in totum vel in partem promiserunt etc. facta vis simplici notificatione seu intimatione dictam litem etc. in se suscipi ac prosequi et finire a principio medio usque ad finem tot vicibus quot fuit opus sumptibus et expensis ipsorum canonicorum et dictae ecclesiae simili modo per eorum successores pro quibus omnibus et singulis observandis et plenarie adimplendis obligaverunt omnia singula eorum et dictae ecclesiae bona etc. Et voluerunt pro praemissorum omnium et singulorum observationem et in solidum posse cogi etc. Et renumpsiaverunt etc. Et iuraverunt in pectore modo sacerdotum etc. Et rogaverunt dictae partes me notarium etc.

Actum Romae in regione Pineae in loco capitulari dictae ecclesiae ubi supra, praesentibus, audientibus et intelligentibus hiis testibus videlicet venerabili viro domino Priamo Pervale cappellano dictae ecclesiae et discretis viris Christofero quondam Colae Sernardi et Laurentio quondam magistri Francisci notario de regione Pineae testibus ad praedictam vocatis, habitis et rogatis.

Eisdem anno pontificatus indictione et mense die vero XXI dicti mensis. In praesentia mei eiusdem Iohannis Matthie notarii ut supra discretus vir Christo-

ferus quondam Colae Sernardi regionis Pineae habens ad infrascripta omnia et singula speciale mandatum tamquam pro eo et eo nomine legitime constitutus a supradictis dominis canonicis capituli praefatae ecclesiae Sancti Marci ad investendum dictum Iohannem Michaelis de supradicta domo per ipsum Iohannem emptam a supradictis canonicis et capitulo prout in supradicto instrumento emptionis et venditionis manu mei eiusdem notarii latius apparet volens ipse [...] dominus procurator[?] quo suprascripti nomine dictum emptorem de supra dicta domo investire et in corporalem possessionem ponere et immictere vigore dicti instrumenti emptionis venditionis, idcirco praefatus Christoferus procurator praedictus venerabilis monasterii auctoritate dictorum dominorum canonicorum et capituli dictae ecclesiae Sancti Marci investivit et in vacuum et corporalem possessionem praefatae domus et aliorum suorum membrorum eiusdem domus ut supra venditae et emptae posuit et immisit praefatum Iohannem Michaelis emptorem praedictam praesentem et legitime stipulantem ut supra, aperiendo et caludendo hostia dictae domus et aliarum rerum ut supra venditarum et induxit eiusdem emptorem per totam dictam domum et res praefatas et dixit eidem emptori praesenti, intelligenti et stipulanti ut supra: «ego investio te et in possessionem eiusdem domus pono et immicco et claves eiusdem domus tibi consigno naturaliter et civiliter», qui emptor visis et auditis praedictis etiam praefatam possessionem cepit et apprehendit et se investivit animo et corpore nemine sibi contradicenti omnibus melioribus modo, via, iure et forma quibus magis ac melius fieri potest et debet et rogaverunt me notarium etc.

Actum Romae in dicta regione Pineae in dicta domo et per dictam domum praesentibus audientibus et intelligentibus hiis testibus videlicet domino Nicolao domini Gorii canonico dictae ecclesiae Sancti Marci et Antonio Lodovici de Filippiniis [*segue parola espunta*] regionis Campitelli ad praedicta vocatis, habitis et rogatis.

Abbreviazioni

AAV

Archivio Apostolico Vaticano,
Città del Vaticano

ACAU

Archivio della Curia Arcivescovile
Udinese, Udine

ASF

Archivio di Stato, Firenze

ASR

Archivio di Stato, Roma

BAV

Biblioteca Apostolica Vaticana,
Città del Vaticano

BNF

Bibliothèque nationale de France, Parigi

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani,
a cura dell'Istituto della Enciclopedia
Italiana, Roma 1960 ss.

GDSU

Gabinetto dei Disegni e delle Stampe
degli Uffizi, Firenze

Bibliografia

Alberti 1966

Leon Battista Alberti, *L'architettura (De re aedificatoria)*, a cura di Giovanni Orlandi e Paolo Portoghesi, 2 voll., Milano 1966.

Albiero 2014

Stefania Albiero, «La iglesia de Santiago de los Españoles en Plaza Navona: una historia a través del dibujo», in *Bramante en Roma, Roma en España: un juego de espejos en la temprana Edad Moderna*, a cura di Ximo Company, Borja Franco e Iván Rega Castro, Lleida 2014, pp. 92–111.

Allekotte 2011

Jutta Allekotte, *Orte der Muße und Repräsentation: Zu Ausstattung und Funktion römischer Loggien*, Diss. Univ. Bonn, 2011, URL: <http://hss.ulb.uni-bonn.de/2011/2706/2706.htm> (accesso 29.11.2019).

Andrews 1970

Avery Andrews, «The «Lost» Fifth Book of the Life of Pope Paul II by Gaspar of Verona», *Studies in the Renaissance*, 17 (1970), pp. 7–45.

Antonio del Pollaiuolo 1891

Antonio del Pollaiuolo, *Nozze Orsini-Varo. Una lettera di Antonio del Pollaiuolo a Virginio Orsini*, a cura di Luigi Borsari, Roma 1891.

Bacchelli 2005

Franco Bacchelli, «Leoni, Piero», in *DBI*, vol. 64, Roma 2005, pp. 606–610.

Barvitijs 1858

Anton Barvitijs, *Bericht über den Bestand der Baulichkeiten des K.K. Bot-schaftshotel in Rom genannt: il Palazzo di Venezia; mit einer Geschichte des Palastes als Einleitung zum Berichte*, Roma 1858.

Belli Barsali 1960

Isa Belli Barsali, «Amedeo di Francesco», in *DBI*, vol. 2, Roma 1960, pp. 755–756.

Benelli 2004

Francesco Benelli, «Baccio Pontelli e Francesco di Giorgio: alcuni confronti fra rocche, chiese, cappelle e palazzi», in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro, 2: Origini e fortuna di un linguaggio architettonico* (atti del convegno Urbino 2001), a cura di Francesco Paolo Fiore, Firenze 2004, pp. 517–556.

Bentivoglio/Valtieri 2019

Enzo Bentivoglio e Simonetta Valtieri, *Palazzo del Governo Vecchio a Roma: sul palazzo già del cardinale Stefano Nardini e le sue trasformazioni dal XV secolo a oggi*, Roma 2019.

Bertolotti 1881

Antonino Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, 2 voll., Milano 1881.

Bertolotti 1882

Antonino Bertolotti, *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, Modena 1882.

Bertolotti 1884a

Antonino Bertolotti, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, Mantova 1884.

Bertolotti 1884b

Antonino Bertolotti, *Artisti veneti in Roma nei secoli XV, XVI, e XVII: Studi e ricerche negli archivi romani*, Venezia 1884.

Bertolotti 1885

Antonino Bertolotti, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: studi e ricerche tratte dagli archivi romani*, Bologna 1885.

Böninger 2013

Lorenzo Böninger, «Don Niccolò Germano e Arrigo Martello: due cartografi tedeschi nella Firenze del Quattrocento», *Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, 2013 (2014), pp. 9–20.

Borsi 1989a

Stefano Borsi, *Bernardo di Lorenzo*, in *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Roma 1989, pp. 138–151.

Borsi 1989b

Stefano Borsi, *Meo del Caprina*, in *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Roma 1989, pp. 163–176.

Bova 2015

Sara Bova, «Marco Barbo e la Casa dei Cavalieri di Rodi: profilo di una committenza dai documenti», in *La Casa dei Cavalieri di Rodi. Stratigrafia storica di un monumento* (atti del convegno Roma 2013), a cura di Letizia Abbondanza e Lucrezia Ungaro, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 116, 2015 (2016), pp. 221–231.

Bova 2017

Sara Bova, «Il *supercelium* di San Marco tra disegno e costruzione», *Opus incertum*, 3, 2017(2018), pp. 80–89.

Bracciolini 1723

Poggio Bracciolini, *Historiae de varietate fortunae libri quatuor, ex ms. codice bibliothecae Ottobonianae nunc primum editi, & notis illustrati a Dominico Georgio. Accedunt ejusd. Poggii epistolae LVII. quae nunquam antea prodierunt. Omnia a Joanne Oliva Rhodigino vulgata*, Lutetiae Parisiorum 1723.

Bruschi 2005

Arnaldo Bruschi, «Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II», in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, a cura di Francesco Paolo Fiore e Arnold Nesselrath, Ginevra/Milano 2005, pp. 112–127.

Bulgarelli 2008

Massimo Bulgarelli, *Leon Battista Alberti: 1404–1472: architettura e storia*, Milano 2008.

Bullard 2000

Melissa Meriam Bullard, «Renaissance Spirituality and the Ethical Dimensions of Church Reform in the Age of Savonarola: the Dilemma of Cardinal Marco Barbo», in *The World of Savonarola. Italian Élités and Perceptions of the Crisis* (atti del convegno Warwick 1998), a cura di Stella Fletcher e Christine Shaw, Burlington, Vermont, 2000, pp. 65–89.

Caglioti 1991

Francesco Caglioti, «Mino da Fiesole, Mino del Reame, Mino da Montemignaio: un caso chiarito di sdoppiamento d'identità artistica», *Bollettino d'arte*, 76, 67 (1991), pp. 19–86.

Caglioti 1998a

Francesco Caglioti, «Sui primi tempi romani d'Andrea Bregno: un progetto per il cardinale camerlengo Alvise Trevisan e un San Michele Arcangelo per il cardinale Juan de Carvajal»,

Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, 41, 1997 (1998), pp. 213–253.

Caglioti 1998b

Francesco Caglioti, «Su Isaia da Pisa. Due <Angeli reggicandelabro> in Santa Sabina all'Aventino e l'altare eucaristico del Cardinal d'Estouteville per Santa Maria Maggiore», *Prospettiva*, 89–90 (1998), pp. 125–160.

Canensi 1904–1911

Michele Canensi, «De vita et pontificatu Pauli secundi pontificis maximi», in *Le vite di Paolo II, di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di Giuseppe Zippel, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3, 16 (1904–1911), pp. 65–176.

Canina 1848

Luigi Canina, *Gli edifizii di Roma antica*, Roma 1848.

Canina 1851

Luigi Canina, «Sulle recenti scoperte fatte nel grande edifizio capitolino», *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 23 (1851), pp. 268–278.

Casanova 1980

Maria Letizia Casanova Uccella, *Palazzo Venezia. Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, Roma 1980.

Casanova 1992

Maria Letizia Casanova Uccella, *Palazzo Venezia*, Roma 1992.

Cavazzi 1908

Luigi Cavazzi, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco: memorie storiche*, Roma 1908.

Ceriana 2006–2007

Matteo Ceriana, «La pala di San Zeno: l'architettura reale e quella dipinta», *Annali di architettura. Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza*, 18–19, 2006–2007 (2007), pp. 83–104.

Cherubini 1988

Paolo Cherubini, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418–1802)*, Roma 1988.

Chiarini 1966

Marco Chiarini, «Benci, Antonio, detto il Pollaiuolo», in *DBI*, vol. 8, Roma 1966, pp. 183–189.

Ciacconio 1601

Alfonso Ciacconio et al., *Vitae et gesta summorum Pontificum a Christo Domino usque ad Clementem VIII, nec non S. R. E. Cardinalium cum eorumdem insignibus*, Roma 1601.

Cicerone (1971) 1995

Marcus Tullius Cicero, «De officiis. I doveri», in *Opere politiche e filosofiche di Marco Tullio Cicerone. Lo Stato, Le Leggi, I doveri* (1971), a cura di Leonardo Ferrero e Nevio Zorzetti, I, Torino 1995, pp. [575]–837.

Coarelli 1997

Filippo Coarelli, *Il Campo Marzio dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.

Coarelli 2010

Filippo Coarelli, «Substructio et tabularium», *Papers of the British School at Rome*, 78 (2010), pp. 107–132

Codice topografico 1953

Codice topografico della città di Roma, a cura di Roberto Valentini e Giuseppe Zucchetti, 4 voll., Roma 1940–1953, vol. 4, 1953.

Corbo 1971

Anna Maria Corbo, «Bernardo di Lorenzo da Firenze e Palazzo Venezia», *Commentari*, 22 (1971), pp. 92–96 (2a ed.: «Bernardo di Lorenzo da Firenze e Palazzo Venezia», *Lazio ieri e oggi*, 39, 5 [2003], pp. 138–141).

Corbo 1998

Anna Maria Corbo, «Scultori a Roma nel '400: Meo del Caprino da Settignano (1430–1501)», *Rassegna degli Archivi di Stato*, 58, 1 (1998), pp. 21–32.

Corbo 2003

Anna Maria Corbo, «Processo virtuale a papa Paolo II Barbo», *Lazio ieri e oggi*, 39, 9 (2003), pp. 276–278.

- Corbo 2004**
Anna Maria Corbo, *Paolo Il Barbo: dalla mercatura al papato (1464-1471)*, Roma 2004.
- Crielesi 1995**
Alberto Crielesi, *Il complesso conventuale di San Cosimato presso Vicovaro. Storia ed Arte nei secoli*, Roma 1995.
- Crielesi 2014**
Alberto Crielesi, «Il Tempietto di San Giacomo dagli Orsini ai Bolognetti: storia e vicende artistiche con note di archivio sui restauri tra Settecento e Novecento», in *Il tempietto di San Giacomo e la chiesa di San Pietro a Vicovaro*, a cura di Stefania Cancellieri, Roma 2014, pp. 85-101.
- D'Amico 1983**
John F. D'Amico, *Renaissance humanism in papal Rome: humanists and churchmen on the Eve of the Reformation*. Baltimore 1983.
- Danesi Squarzina 1989**
Silvia Danesi Squarzina, «La casa dei Cavalieri di Rodi: architettura e decorazione», in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Milano 1989, pp. 102-142.
- Daniels 2016**
Tobias Daniels, «Das Reich und die böhmische Kronsuccession in einem Memorandum Lorenzo Roverellas für Marco Barbo (1472)», *Römische Historische Mitteilungen*, 58 (2016), pp. [15]-62.
- De Angelis d'Ossat 2011**
Matilde De Angelis d'Ossat, «Le collezioni Barbo e Grimani di scultura antica», in *Roma: il Palazzo di Venezia e le sue collezioni di scultura*, a cura di Maria Giulia Barberini, Matilde De Angelis d'Ossat e Alessandra Schiavon, 4 voll., Roma 2011, vol. 1: La storia del Palazzo di Venezia, pp. 23-66.
- De Nicola 1908**
Giacomo De Nicola, «Il sepolcro di Paolo II», *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 2, 9 (1908), pp. 338-351.
- Deichmann 1981**
Friedrich Wilhelm Deichmann, *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig, Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie*, vol. 12, Wiesbaden 1981.
- Delbrück 1907-1912**
Richard Delbrück, *Hellenistische Bauten in Latium*, 2 voll., Strasburgo 1907-1912.
- Della Torre 1902**
Arnaldo Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze 1902.
- Dengel 1913**
Ignaz Philipp Dengel, *Palast und Basilika San Marco in Rom: Aktenstücke zur Geschichte, Topographie, Bau- und Kunstgeschichte des Palazzo di San Marco, genannt Palazzo di Venezia und der Basilika von San Marco in Rom*, Roma 1913.
- Dengel/Dvorák/Egger 1909**
Ignaz Philipp Dengel, Max Dvorák e Hermann Egger, *Der Palazzo di Venezia in Rom*, Vienna 1909.
- Dessì 2014**
Alessia Dessì, «La committenza Barbo nella Casa dei Cavalieri di Rodi», in *Arte e committenza a Roma e nel Lazio tra Umanesimo e Rinascimento maturo*, a cura di Stefano Colonna, Roma 2014, pp. 57-80.
- Di Teodoro 2014**
Francesco Paolo Di Teodoro, ««... che pare sia bucato quel muro»: l'architettura «verosimile» della Trinità di Masaccio», in *La festa delle arti: scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, a cura di Vincenzo Cazzato, Sebastiano Roberto e Mario Bevilacqua, 2 voll., Roma 2014, vol. 1, pp. 206-211.
- Esch 2001**
Arnold Esch, «Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 124 (2001 [2002]), pp. 175-209.
- Ferri 1867**
Antonio Ferri, *L'Architettura in Roma nei secoli XV e XVI*, Roma 1867.
- Ficino (1576) 1962**
Marsilio Ficino, *Opera omnia*, (Basileae 1576), I, Torino 1962.
- Filippi 2016**
Fedora Filippi, «L'area di palazzo Venezia. Nuovi dati archeologici e considerazioni topografiche», in *Campo Marzio: nuove ricerche* (atti del seminario di studi Roma, 2013), Roma 2016, pp. 25-30.
- Fiore 2006**
Francesco Paolo Fiore, «Leon Battista Alberti, palazzi e città», in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, a cura di Massimo Bulgarelli et al., Cinisello Balsamo 2006, pp. 98-119.
- Fiorini 1951**
Guido Fiorini, *La Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto*, Roma 1951.
- Flavio Biondo 1481**
Flavio Biondo, *Italia illustrata*, in Flavio Biondo, *Roma Instaurata*, Verona 1481.
- Flavio Biondo 1511**
Flavio Biondo, *Blondi Flavii Forliuensis de Roma triu[m]pha[n]te libri dece[m]*, Venezia 1511.
- Fletcher 1991**
Stella Ruth Fletcher, *Venetian Cardinals at the Papal Court during the Pontificate of Sixtus IV and Innocent VIII, 1471-1492*, Ph.D. Diss., University of Warwick, 1991.
- Foschi 1998**
Rossella Foschi, «Palazzo Vitelleschi a Tarquinia», in *I Vitelleschi: fonti, realtà e mito* (atti dell'incontro di studio Tarquinia 1996), a cura di Giovanna Mencarelli, Civitavecchia 1998, pp. 141-148.
- Freyberger 1990**
Klaus Stefan Freyberger, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus: zur Arbeitsweise und Organisation stadtrömischer Werkstätten der Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1990.

Frommel 1984

Christoph Luitpold Frommel, «Chi era l'architetto di Palazzo Venezia?», in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, a cura di Silvana Macchioni, 3 voll., Roma 1984, vol. 2, pp. 36–60.

Frommel (1984) 2006

Christoph Luitpold Frommel, «Francesco del Borgo: architetto di Pio II e Paolo II», in *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Città di Castello 2006, pp. 79–313 (1a ed. tedesca: «Francesco del Borgo: Architekt Pius II und Paulus II. Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco», *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 21 [1984], pp. 71–164).

Frommel 2004

Christoph Luitpold Frommel, «I programmi di Niccolò V e di Giulio II per il palazzo del Vaticano», in *Domus et splendida palatia*, a cura di Alessandro Monciatti, Pisa 2004, pp. 157–168; ill. pp. 144–157.

Frommel 2006

Christoph Luitpold Frommel, «La chiesa di Santo Stefano Rotondo nel Rinascimento: ristrutturazione e restituzione», in *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Città di Castello 2006, pp. 7–42.

Frommel 2008

Christoph Luitpold Frommel, «Il palazzo Sforza Cesarini nel Rinascimento», in *Palazzo Sforza Cesarini*, a cura di Lucia Calabrese, Roma 2008, pp. 23–44.

Gallavotti Cavallero 2008

Daniela Gallavotti Cavallero, «La scultura fra antico e rinascenza», in *Il 400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino* (catalogo della mostra Roma), a cura di Marco Bussagli e Claudio Strinati, 2 voll., Milano 2008, vol. 1, pp. 71–78.

Gargano 2011

Maurizio Gargano, «Paolo II e il palazzo di Venezia: considerazioni intorno all'architettura del Quattrocento a Roma», *Roma del Rinascimento* (2011), pp. 279–302.

Gargiani 2003

Roberto Gargiani, *Principi e costruzione nell'architettura italiana del Quattrocento*, Roma 2003.

Gaspere da Verona 1904–1911

Gaspere da Verona, «De gestis Pauli secundi», in *Le vite di Paolo II, di Gaspere da Verona e Michele Canensi*, a cura di Giuseppe Zippel, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3, 16 (1904–1911), pp. 1–64.

Geymüller 1908

Heinrich von Geymüller, «Leon Battista Alberti peut-il être l'architecte du palais de Venise en Rome?», *Revue de l'art ancienne et moderne*, 24 (1908), pp. [417]–430.

Gigli 2012

Laura Gigli, *Sulle vestigia di Domenico e Angelo Capranica. L'opera, la residenza e il collegio pauperum scholarium Sapientiae Firmanae: omaggio ad un sogno di cultura*, Roma 2012.

Gnoli 1890

Domenico Gnoli, «Le opere di Mino da Fiesole in Roma», vol. 3, *Archivio storico dell'arte*, 3 (1890), pp. 175–186.

Golzio/Zander

Vincenzo Golzio e Vincenzo Zander, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna 1968.

Grayson/Argan 1960

Cecil Grayson, Giulio Carlo Argan, «Alberti, Leon Battista», in *DBI*, vol. 1, Roma 1960, pp. 702–713.

Gregorovius 1889

Ferdinando Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medioevo: dal secolo V al XVI*, vol. 7, Venezia 1875 (ed. tedesca: *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, vol. 7, Stoccarda 1889).

Gritti 2018

Jessica Gritti, «... al modo che s'usa oggi di in Firenze, all'antica». Il palazzo di Cosimo Medici a Milano», *Annali di Architettura*, 30 (2018), pp. 21–44.

Gualdo 1964

Germano Gualdo, «Barbo, Marco», in *DBI*, vol. 6, Roma 1964, pp. 249–252.

Hermanin 1948

Federico Hermanin, *Il Palazzo di Venezia*, Roma 1948.

Keckemet 1993

Dusko Keckemet, «Duknović, Giovanni», in *DBI*, vol. 42, Roma 1993, pp. 6–8.

Krautheimer (1937) 2012

Richard Krautheimer, *Corpus basilicarum christianarum Romae* (1937), II, Città del Vaticano 2012.

Lanciani 1902

Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol. 1, Roma 1902.

Lancillotti 1765

Johannis Franciscus Lancillottus, «Franciscus Guarnerius Auximas», in Ludovicus Lazzarellus Septempedanus, *Bombyx accesserunt ipsius aliorumque poetarum carmina cum commentariis de vitis eorumdem Joanne Francisco Lancillottio a Staphylo auctore ad Clarissimum virum Pompejum Compagnonium Maceratensem*, Aesii 1765, pp. 106–123.

Lavagnino 1935

Emilio Lavagnino, «L'architettura del palazzo Venezia», *Rivista del Regio Istituto d'Architettura e Storia dell'Arte*, 5, 1 (1935), pp. 128–176.

Letarouilly 1840

Paul-Marie Letarouilly, *Édifices de Rome moderne ou Recueil des palais, maisons, églises, couvents, et autres monuments publics et particuliers les plus remarquables de la ville de Rome*, 3 voll., Parigi 1840–1855, vol. 1, 1840.

Livio 1470

Titus Livius, *Historiae Romanae decades*, Venezia 1470.

Lunardi 1984

Giovanni Lunardi, «L'ideale monastico di Ludovico Barbo», in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento Veneto* (atti del convegno Padova/Venezia/Treviso 1982), a cura di Francesco Giovanni Battista Trolese, Cesena 1984, pp. 59–71.

Maddalo 2012

Silvia Maddalo, «Progettare una biblioteca, disegnare la città. Francesco del Borgo nella Roma di metà Quattrocento», in *Roma e il papato nel Medioevo*, a cura di Anna Modigliani, Roma 2012, pp. 111–128.

Maestri fiorentini 1989

Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Roma 1989.

Maffei 1506

Raffaele Maffei, *Commentariorum rerum urbanarum libri xxxviii, per Ioannem Besicken*, Roma 1506.

Magister 2004

Sara Magister, «Jacopo da Pietrasanta», in *DBI*, vol. 62, Roma 2004, pp. 81–83.

Magnuson 1958

Torgil Magnuson, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Roma 1958.

Marchetti Longhi 1922

Giuseppe Marchetti Longhi, «Circus Flaminius». Note di topografia di Roma antica e medievale», *Memorie della Regia Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 5, 16 (1922), 11.

Marini 1784

Luigi Gaetano Marini, *Degli Archiatri pontifici*, vol. 2, Roma 1784.

Martucci 2003

Mariafilomena Martucci, «Palazzo Nardini a Roma: storia della sua genesi e dei restauri», *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico*, 13, 2003 (2004), 25–26, pp. 17–44.

Milanesi 1878

Gaetano Milanesi, *Commentario alla vita di Baccio Pontelli*, in Vasari (1550–1568) 1878, vol. 2, pp. 659–665.

Modigliani 1980a

Anna Modigliani, «La tipografia <apud Sanctum Marcum> e Vito Puecher», in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi* (atti del seminario Città del Vaticano 1979), a cura di Concetta Bianca, 2 voll., Città del Vaticano 1980, vol. 1, pp. 111–133.

Modigliani 1980b

Anna Modigliani, «Materiali e ipotesi per la stampa a Roma», in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento Aspetti e problemi* (atti del seminario Città del Vaticano 1979), a cura di Concetta Bianca, 2 voll., Città del Vaticano 1980, vol. 1, pp. 213–244.

Modigliani 1992

Anna Modigliani, *Roma e lo Studium Urbis*, Roma 1992.

Modigliani 2011

Anna Modigliani, «Paolo II e i lavori a S. Pietro <...secondo li designi de papa Nicolao>: la crisi del 1468 tra la <congiura dei poeti> e la sfida di Ferrante», *Roma nel Rinascimento* (2011), pp. 255–278.

Modigliani 2012

Anna Modigliani, «Francesco del Borgo: lo studio, lo studiolo e l'inventario dei beni del 1468», *Roma del Rinascimento* (2012), pp. 187–196.

Modigliani 2014

Anna Modigliani, «Paolo II, papa », in *Dbi*, vol. 81, Roma 2014, pp. 93–98.

Monfasani 1988

John Monfasani, «The First Call for Press Censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto, and the Editing of Pliny's Natural History», *Renaissance Quarterly*, 41, 1 (1988), pp. 1–31.

Montini 1955

Renzo Umberto Montini, «L'Ordine di Malta in Roma: la casa dei Cavalieri di

Rodi al Foro di Augusto», *Capitolium*, 30 (1955), pp. 327–336.

Monumenti Inediti 1849

Monumenti Inediti pubblicati dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica, vol. 5, Roma 1849.

Morelli 1989

Elisabetta Morelli, «Palazzo Nardini a Roma: due piante inedite del Maggi ed altri documenti d'archivio relativi alla topografia originaria del palazzo», *Ricerche di storia dell'arte*, 39 (1989), pp. 77–86.

Mosca 2015

Giuliana Mosca, «Paolo II e il *viridarium* del palazzo di San Marco a Roma: nuove acquisizioni», *Roma nel Rinascimento* (2015), pp. 379–400.

Müntz (1878) 1983

Eugène Müntz, *Les Arts à la cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle. Recueil de documents inédits*, vol. 1: Martin V–Pie II 1417–1464, 1a ed. 1878, Hildesheim 1983.

Müntz (1879) 1983

Eugène Müntz, *Les Arts à la cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle. Recueil de documents inédits*, vol. 2: Paul II 1464–1471, 1a ed. 1879, Hildesheim 1983.

Müntz (1882) 1983

Eugène Müntz, *Les Arts à la cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle. Recueil de documents inédits*, vol. 3: Sixte IV–Léon X 1471–1521; Sixte IV. 1471–1484, 1a ed. 1882, Hildesheim 1983.

Müntz 1884

Eugène Müntz, «Le palais de Venise à Rome», *Gli studi in Italia*, 7, 1 (1884), pp. 173–181.

Negri Arnoldi 2008

Francesco Negri Arnoldi, «L'attività romana di Giovanni Dalmata», in *Il 400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino* (catalogo della mostra Roma), a cura di Marco Bussagli e Carlo Strinati, 2 voll., Milano 2008, vol. 1, pp. 141–148.

- Negri Arnoldi 2012**
 Francesco Negri Arnoldi, «Giovanni Dalmata a Roma», *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 3, 67, 2012 (2015), pp. [181]–198.
- Nolhac 1888**
 Pierre de Nolhac, «Giovanni Lorenzi, bibliothécaire d'Innocent VIII», *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 8 (1888), pp. 3–18.
- Novaes 1821**
 Giuseppe de Novaes, *Elementi della storia de' sommi pontefici: da San Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII ed alla santità sua dedicati per l'uso de' giovani studiosi*, vol. 5, Roma 1821.
- Onofri 1682**
 Fedele Onofri, *Cronologia Veneta*, Venezia 1682.
- Pacioli 1509**
 Luca Pacioli, *De divina proportione*, Venezia 1509.
- Pagliara 1997**
 Pier Nicola Pagliara, «Francesco di Benedetto Cereo da Borgo San Sepolcro», in *DBI*, vol. 49, Roma 1997, pp. 692–696.
- Pagliara 2007**
 Pier Nicola Pagliara, «Costruire a Roma tra Quattrocento e Cinquecento: note su continuità ed innovazioni», in *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive: esperienze rinascimentali a confronto*, a cura di Maurizio Ricci, Venezia 2007, pp. 25–74.
- Palermino 1980**
 Richard J. Palermino, «The Roman Academy, the Catacombs and the Conspiracy of 1568», *Archivum historiae pontificiae*, 18 (1980), pp. 117–155.
- Parisi 2006–2007**
 Ivan Parisi, «Il regesto dei protocolli del notaio Camillo Benimbene. I volumi nn. 175 e 176 del fondo del Collegio dei Notai Capitolini nell'Archivio di Stato di Roma», *Revista Borja. Revista de l'Institut Internacional D'Estudis Borgians*, 1, 2006–2007 (2007), pp. 139–276.
- Paschini 1943**
 Pio Paschini, «Un ellenista veneziano del Quattrocento: Giovanni Lorenzi», *Archivio veneto*, 5, 32–33 (1943), pp. 114–146.
- Paschini 1948**
 Pio Paschini, *Il carteggio fra il card. Marco Barbo e Giovanni Lorenzi (1481–1490)*, Città del Vaticano 1948.
- Paschini 1959**
 Pio Paschini, «I Benefici Ecclesiastici del Cardinale Marco Barbo», *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 13 (1959), pp. 335–354.
- Pastor 1932a**
 Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. 2: Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV, a cura di Angelo Mercati, Roma 1932 (1a ed. tedesca: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 2: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Thronbesteigung Pius' II. bis zum Tode Sixtus' IV.*, Freiburg im Breisgau 1889).
- Pastor 1932b**
 Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. 3: Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II, a cura di Angelo Mercati, Roma 1932 (1a ed. tedesca: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 3, *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Wahl Innocenz' VIII. bis zum Tode Julius' II.*, Freiburg im Breisgau 1899).
- Perotti 1527**
 Nicolaus Perottus, *Nicolai Perotti Cornucopiae, sive Commentariorum linguae latinae ad illustriss. principem Federicum Urbini ducem, & ecclesiastici exercitus imperatorem invictiss, Venetiis 1527*.
- Pesce 1969**
 Luigi Pesce, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437–1443)*, Padova 1969.
- Petrocchi 1997**
 Stefano Petrocchi, «La pittura a Roma all'epoca di Paolo II Barbo. Giuliano Amidei papae familiari», in *Le due Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del 400 romano* (atti del convegno Roma 1996), a cura di Sergio Rossi e Stefano Valeri, Roma 1997, pp. 225–235.
- Petrucchi 1981**
 Franca Petrucci, «Cibo Mari, Lorenzo», in *DBI*, vol. 25, Roma 1981, pp. 275–277.
- Picotti 1927**
 Giovan Battista Picotti, *La giovinezza di Leone X*, Milano 1927.
- Pietrangeli/Pecchioli 1981**
 Carlo Pietrangeli e Arrigo Pecchioli, *La casa di Rodi e i Cavalieri di Malta a Roma*, Roma 1981.
- Pitigliani 1943**
 Riccardo Pitigliani, *Il Ven. Ludovico Barbo e la diffusione dell'Imitazione di Cristo per opera della Congregazione di S. Giustina*, Padova 1943.
- Platina 1913–1932**
 Bartolomeo Sacchi detto il Platina, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, a cura di Giacinto Gaida, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3, 1 (1913–1932).
- Pratesi 1964**
 Alessandro Pratesi, «Barbo, Ludovico», in *DBI*, vol. 6, Roma 1964, pp. 244–249.
- Promis 1841**
 Carlo Promis, *Vita di Francesco di Giorgio Martini*, Torino 1841.
- Querini 1740**
 Angelo Maria Querini, *Pauli II veneti Pont. Max. vita ex codice Angelicae Bibliothecae desumpta praemissis ipsius sanctissimi pontificis vindiciis adversus Platinam, alosque obtrectatores, Romae 1740*.

Querini 1747

Angelo Maria Querini, *Decas quarta epistolarum Latinarum a mense Julio anni 1745. ad mensem Martium anni 1747. exaratarum*, Brixiae [1747].

Redig de Campos 1967

Deoclecio Redig de Campos, *I palazzi Vaticani*, Bologna 1967.

Roma. Il palazzo di Venezia 2011

Roma. *Il Palazzo di Venezia e le sue collezioni di scultura*, a cura di Maria Giulia Barberini, Matilde De Angelis d'Ossat e Alessandra Schiavon, 4 voll., Roma 2011, vol. 1: La storia del Palazzo di Venezia: dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca, 2011.

Ricci 1858

Amico Ricci, *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, 2 voll., Modena 1857-1858, vol. 2, 1858.

Ricci 1904

Corrado Ricci, *Il Palazzo Venezia*, Milano 1904.

Ricci 1910

Corrado Ricci, «Pel palazzetto Venezia», *Bollettino d'Arte*, 4 (1910), pp. 269-273.

Ricci 1930

Corrado Ricci, «Il Foro di Augusto e la Casa dei Cavalieri di Rodi», *Capitolium*, 4 (1930), pp. 157-189.

Röll 1994

Johannes Röll, *Giovanni Dalmata*, Worms am Rhein 1994.

Salmi 1922-1923

Mario Salmi, «Girolamo da Cremona miniatore e pittore», *Bollettino d'arte*, 16 1922-1923 (1923), pp. 461-477.

Salvarani 2013

Renata Salvarani, «I Gonzaga e i Papi. Le ragioni di una prospettiva di ricerca», in *I Gonzaga e i Papi. Roma e le corti padane fra Umanesimo e Rinascimento (1418-1620)* (atti del convegno Mantova/Roma 2013), Città del Vaticano 2013, pp. 5-27.

Sanudo 1829

Marin Sanudo il giovane, *Commentarii della guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel MCCCCXXXII*, Venezia 1829.

Sanudo 1881

Marin Sanudo, *I Diarii*, vol. 6, Venezia 1881.

Sanudo 2004

Marin Sanudo il giovane, *Le vite dei Dogi 1423-1474*, 2 voll. Venezia 1999-2004, vol. 2, (1457-1474), 2004.

Schelbert 2004

Georg Schelbert, «Il palazzo papale di Niccolò V presso Santa Maria Maggiore: indagini su un edificio ritenuto scomparso», in *Domus et splendida palatia*, a cura di Alessandro Monciatti, Pisa 2004, pp. 133-156; ill. pp. 114-143.

Somaini 2001

Francesco Somaini, «Il cardinale Rodrigo Borgia ed il Conclave del 1484», in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI* (atti del convegno Città del Vaticano/Roma 1999), a cura di Maria Chiabò et al., 3 voll., Roma 2001, vol. 1, pp. 99-175.

Somaini 2003

Francesco Somaini, *Un prelato lombardo del XV secolo: il cardinale Giovanni Arcimboldi, vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, 3 voll., Roma 2003, vol. 1.

Štefanac 2005

Samo Štefanac, «Giorgio da Sebenico, Niccolò di Giovanni Fiorentino, Giovanni Dalmata: tre protagonisti del Quattrocento dalmata nelle Marche», in *Emilia e Marche nel Rinascimento: l'identità visiva della <periferia>*, a cura di Giancarla Periti, Azzano San Paolo 2005, pp. 39-62.

Strangio 2004

Donatella Strangio, «Spazio urbano e dinamiche immobiliari a Roma nel Quattrocento: la <gabella dei contratti>», *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, a cura di Giorgio Simoncini,

2 voll., Firenze 2004, vol. 2: Funzioni urbane e tipologie edilizie, pp. 3-28.

Syndikus 1996

Candida Syndikus, *Leon Battista Alberti: das Bauornament*, Münster 1996.

Tacchella 2002

Lorenzo Tacchella, *Il veneziano Cardinale Marco Barbo Priore dei Giovanniti in Roma e promotore della preriforma cattolica nel Quattrocento (1420-1491)*, Milano 2002.

Talleoni 1762

Marcantonio Talleoni, *Notizie intorno al sangue miracoloso scaturito nel secolo 14. da un crocifisso dipinto nel muro nell'antica chiesa di San Niccolò di Osimo*, Osimo 1762.

Theiner 1859

Augustin Theiner, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis deprompta collecta ac serie shronologica disposita*, vol. 2, pt. 1, Roma 1859.

Toesca 1917

Pietro Toesca, *Affreschi decorativi in Italia fino al secolo XIX*, Milano 1917.

Tomei 1942

Piero Tomei, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942.

Tommaso d'Aquino 2014

Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, vol. II, pt. II, sez. I, «Il fine ultimo. Le azioni umane. Le passioni. Le virtù. I vizi e i peccati. La legge. La grazia», Bologna 2014.

Torroncelli 1980

Annamaria Torroncelli, «Note per la biblioteca di Marco Barbo», in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi* (atti del Seminario Roma 1980), a cura di Concetta Bianca et al., Città del Vaticano 1980, pp. 343-352.

**Le trasformazioni urbane nel
Quattrocento 2004**

Le trasformazioni urbane nel Quattrocento, a cura di Giorgio Simoncini, 2 voll., Firenze 2004, vol. 1: Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI, 2004.

Troadec 2013

Cécile Troadec, «Les Margani au XVe siècle: essai de reconstitution de l'histoire d'une famille romaine», *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 125, 1 (2013).

Tucci 2005

Pier Luigi Tucci, ««Where High Moneta Leads her Steps Sublime». The «Tabularium» and the Temple of Juno Moneta», *Journal of Roman Archaeology*, 18 (2005), pp. 6–33.

Tucci 2013–2014

Pier Luigi Tucci, «A New Look at the Tabularium and the Capitoline Hill», *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 86 (2013–2014), pp. 43–124.

Vale 1943

Giuseppe Vale, *Itinerario di Paolo Santonino in Carinzia, Stiria e Carniola negli anni 1485–1487* (Codice Vaticano Latino 3795), Città del Vaticano 1943.

Vasari (1550–1568) 1878

Giorgio Vasari, *Le vite de' piu' eccellenti pittori, scultori ed architettori*, Firenze 1550–1568, ed. con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi, Firenze 1878.

Vasić Vatovec 1989a

Corinna Vasić Vatovec, *Giovannino de' Dolci: legnaiolo, intarsiatore, architetto*, in *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Roma 1989, pp. 199–212.

Vasić Vatovec 1989b

Corinna Vasić Vatovec, *Jacopo da Pietrasanta, marmoraro e architetto*, in *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Roma 1989, pp. 226–237.

Venturi 1923

Adolfo Venturi, «L'architettura del Quattrocento», *Storia dell'Arte Italiana*, 8, 1 (1923).

Venuti 1744

Ridolfino Venuti, *Numismata Romanorum Pontificum Praestantiora A Martino V. Ad Benedictum XIV*, Roma 1744.

Viti 1999

Paolo Viti, «Gaspere da Verona», in *DBI*, vol. 52, Roma 1999, pp. 466–470.

Volaterrano 1904

Jacobus Volaterranus, «Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra: dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484», *Rerum italicarum scriptores*, vol. 23, pt. 3, Città di Castello 1904.

Wanrooij 1991

Marzia Wanrooij, «Dolci, Giovanni», in *DBI*, vol. 40, Roma 1991, pp. 425–427.

Wolf 2016

Marcus Wolf, «Palazzo Venezia. Nuovi dati. Elementi architettonici», in *Campo Marzio: nuove ricerche* (atti del seminario di studi Roma 2013), a cura di Fedora Filippi, Roma 2016, pp. 41–76.

Zabughin 1909

Vladimiro Zabughin, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, vol. 1, Roma 1909.

Zanchettin 2015

Vitale Zanchettin, «Marco Barbo e la Casa dei Cavalieri di Rodi», in *La Casa dei Cavalieri di Rodi. Stratigrafia storica di un monumento* (atti del convegno Roma 2013), a cura di Letizia Abbondanza e Lucrezia Ungaro, *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 116, 2015 (2016), pp. 205–219.

Zippel 1907

Giuseppe Zippel, «Per la storia del Palazzo di Venezia», *Ausonia*, 2, 1 (1907), pp. 114–136.

Zippel 1910

Giuseppe Zippel, «Paolo II e l'arte. Note e documenti. Il Giardino di San Marco», *L'Arte*, 13, 4 (1910), pp. 241–258.

Zippel 1911a

Giuseppe Zippel, «Paolo II e l'arte. Note e documenti. La Chiesa di San Marco», *L'Arte*, 14, 1 (1911), pp. 13–24.

Zippel 1911b

Giuseppe Zippel, «Paolo II e l'arte. Note e documenti. Gli edifici di San Pietro», *L'Arte*, 14, 3 (1911), pp. 181–197.

Zippel 1921

Giuseppe Zippel, «Ricordi romani dei Cavalieri di Rodi», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XIV (1921), pp. 169–205.

Zippel 1922

Giuseppe Zippel, «La morte di Marco Barbo, Cardinal di San Marco», in *Scritti in memoria di Giovanni Monticolo*, a cura di Carlo Cipolla et al., Padova 1922, pp. 195–203.